

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

757^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 15 DICEMBRE 1967

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI	Pag. 40539	deferito alla stessa Commissione in sede referente	Pag. 40574
CORTE DEI CONTI		Deferimento a Commissione permanente in sede referente	40539
Annunzio di relazione sulla gestione finan- ziaria di Ente	40574	Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	40539, 40574
DIMISSIONI DEL SENATORE LUIGI GRASSI		Presentazione di relazioni	40540
Annunzio di conferma:		Trasmissione dalla Camera dei deputati .	40573
PRESIDENTE	40540	Seguito della discussione:	
BERGAMASCO	40540	« Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (2275) (Approvato dalla Camera dei depu- tati) e dell'esame della petizione n. 67:	
CORNAGGIA MEDICI	40541	PRESIDENTE	40563 e <i>passim</i>
DISEGNI DI LEGGE		BATTAGLIA	40563
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti	40540	* BONACINA	40564, 40565
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già		GAVA	40563, 40564, 40572

757^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 DICEMBRE 1967

MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> Pag. 40550,	40563
MASCIALE	40573
MINELLA MOLINARI <i>Angiola</i>	40567
* PICARDO	40573
SAMEK LODOVICI, <i>relatore</i>	40541, 40563
VERONESI	40563, 40569
ZANNIER	40568

INTERPELLANZE

Annunzio	40574
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	40574
Annunzio di risposte scritte	40574

PETIZIONEEsame, *vedi* disegno di legge n. 2275.**VERIFICA DEL NUMERO LEGALE . Pag. 40566****ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte**

scritte ad interrogazioni 40581

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Cesare per giorni 2, Berlanda per giorni 2, Coppo per giorni 2, Donati per giorni 2, Giuntoli Graziuccia per giorni 2, Russo per giorni 2, Spasari per giorni 2, Vecellio per giorni 2 e Zampieri per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica alla tabella A della legge 12 maggio 1964, n. 303, relativa al personale esecutivo della Presidenza del Consiglio dei ministri » (2596), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifiche e integrazioni alla tabella dei diritti per la visita del bestiame e dei prodotti ed avanzi animali ai confini dello Stato ai termini dell'articolo 32 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, modificata con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 settembre 1947, n. 1099 » (2583), previo parere della 5ª Commissione;

« Provvedimenti per la profilassi della peste bovina, della pleuropolmonite contagiosa dei bovini, dell'afta epizootica, della morva, della peste equina, della peste suina classica e africana, della febbre catarrale degli ovini e di altre malattie esotiche » (2584), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

« Modifiche alla legge 9 giugno 1964, numero 615, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (2585), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1967, n. 1151, concernente la proroga del trattamento tributario per l'impor-

tazione dalla Somalia delle banane fresche ivi prodotte » (2603), previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Magliano Terenzio ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Aumento del capitale sociale della Società per azioni "Nazionale Cogne" » (2481);

« Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni » (2482).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ulteriore finanziamento della collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo » (2550);

« Assistenza tecnica, culturale, economica e finanziaria alla Somalia » (2571);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

DONATI ed altri. — « Ordinamento del primo biennio delle scuole di istruzione secondaria di secondo grado » (2378); con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: **BALDINI** e **BELLISARIO**. — « Norme per il passaggio degli alunni dal 1º anno di un corso superiore al 2º anno di un corso diverso da quello frequentato » (1932).

Annunzio della conferma delle dimissioni del senatore Luigi Grassi

P R E S I D E N T E . Comunico che mi è pervenuta, da parte del senatore Grassi, una seconda lettera di dimissioni del seguente tenore:

« Onorevole Presidente,

ringrazio, profondamente grato, lei e gli onorevoli colleghi, della espressione di stima e di amicizia che mi è stata data respingendo le mie dimissioni da senatore della IV legislatura repubblicana.

In sostanza le mie dimissioni erano e sono motivate dalla profonda convinzione di non poter più assolvere con scrupolo e con diligenza l'incarico parlamentare affidatomi.

Mi sono dimesso nella certezza di compiere un dovere verso me stesso, verso il Senato, verso gli elettori ed in tale persuasione debbo purtroppo rimanere.

Sia pure con molta amarezza, debbo insistere perciò nelle mie dimissioni e sono certo che lei, onorevole Presidente, e tutti gli onorevoli senatori mi comprenderanno.

Ossequi e cordiali saluti.

f.to Luigi GRASSI »

In presenza di questa rinnovata espressione della volontà del senatore Grassi e dei motivi che l'hanno determinata, ritengo che il Senato non possa che prendere atto delle dimissioni.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Penso che a questo punto non si possa far altro che prendere atto con rammarico delle dimissioni del senatore Grassi. Desidero in questa occasione rinnovare il ringraziamento a lei, onorevole Presidente, e agli onorevoli colleghi, per aver voluto respingerle una prima volta.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, il Senato ha voluto dare atto al senatore Grassi di tutto il suo apprezzamento respingendo, in un primo tempo, le dimissioni ed, in secondo tempo, necessariamente accettandole, come è stato tacitamente stabilito. Come rappresentante in questa Assemblea della regione lombarda non posso, in questo momento, non rendere omaggio all'uomo lineare di fermo carattere, che, in ogni momento della sua vita, ha nobilmente servito il Paese, fuori e dentro quest'Aula. Voglio soprattutto ricordare la sua costante fede negli ideali di libertà e di democrazia e tutta l'opera che egli ha compiuto durante il periodo resistenziale, soprattutto come questore di Como, opera che noi abbiamo sempre riconosciuto. La nobiltà dell'intelletto, la grandezza di cuore, la prudenza e il senso della misura sono sue doti perenni. E quando la storia è in moto che si verificano gli uomini e si vede la vera statura che ogni cittadino ed ogni persona investita di alta carica ha.

Nel prendere atto, con dolore, che egli vuole lasciare il Senato, mi permetto di mandare a lui, alla sua famiglia e alle sue future attività un saluto augurale che viene dal cuore.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si associa ai nobili sentimenti espressi dal senatore Cornaggia Medici a nome di tutti i componenti dell'Assemblea.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (2275) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dell'esame della petizione n. 67

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera », approvato dalla Camera dei deputati, e dell'esame della petizione n. 67.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SAMEK LODOVICI, relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro,

onorevoli colleghi, ho il dovere di rivolgermi prima di tutto un ringraziamento deferente e cordiale per il vivo apprezzamento delle mie fatiche di relatore, venutomi da tutti i banchi del Senato, superiore ai miei meriti, apprezzamento che mi ha molto confortato ed ha aumentato in me i sentimenti di collegialità e di amicizia che nutro verso tutti. In questa replica, che veramente non mi si presenta molto facile per la elevatezza stessa degli interventi numerosissimi e la complessità, da essi resa ancora più evidente, della materia, nonchè per la ristrettezza del tempo che ho avuto a disposizione, onde chiedo anticipatamente scusa se non risponderò a tutti, come pure mi sarebbe doveroso e caro, sarà scarno e molto breve.

Questa legge è stata, a tutti i livelli, e anche nel Paese, si può dire con eguale passione, che denota quanto il problema sia vivo nella coscienza dei cittadini, a volta a volta, esaltata, difesa, criticata ed anche denigrata. E ancor oggi, pur dopo tante discussioni e larghezza di informazione pubblica e anche dopo l'approvazione a larga maggioranza intervenuta da parte dell'altro ramo del Parlamento, c'è chi le nega ogni validità riformatrice, chi vuole ridimensionare la portata della legge ad un semplice riordinamento dei servizi ospedalieri, chi la considera inapplicabile e attribuisce intenzioni meramente propagandistiche ed elettorali ai suoi promotori e sostenitori; e non manca chi, almeno in cuor suo, la considera evento preoccupante, forse incomodo, e chi la ritiene pericolosa e persino sintomo — lo dico con rispetto — come i colleghi di destra, di un presunto, ulteriore slittamento a sinistra del Partito di maggioranza relativa, al quale ho l'onore di appartenere.

Opinioni tutte inesatte, alterate, vuoi dal pregiudizio politico o da preoccupazioni più o meno interessate, ma anche, molto spesso, da incompleta conoscenza della legge.

In effetti, è una legge che per il momento potrà anche deludere (e non vi stupisca questa dichiarazione da parte del relatore, prendetela come segno della sua obiettività, quanti, ad esempio, attendessero la risoluzione sollecitata dei complessi problemi ospe-

dalieri, anche per eccesso di speranze più o meno intelligentemente suscitate; così, e specialmente, potrà deludere gli amministratori tanto benemeriti dei nostri ospedali e dei comuni, che sono sempre alle prese con la quadratura del circolo dei bilanci, perchè questa legge immediata aiuti finanziari non reca. È una legge che può anche contristare, e sinceramente, coloro che si sentono, come ad esempio l'illustre mio amico senatore Jervolino, spiritualmente e sentimentalmente legati alla vecchia e gloriosa tradizione dell'ospedale, sorto e permeato di cristiana carità e governato secondo statuti spesso multisecolari da onesti cittadini, protesi al pubblico bene. Questi cittadini in buona fede e rispettabilissimi, senatore Maccarone, temono che il *novus ordo* perseguito dalla legge, possa segnare l'inizio di un abbandono o per lo meno di un indebolimento della carità negli ospedali ed una svalutazione, un minore apprezzamento dell'opera di quanti, anche e soprattutto per mandato religioso, la carità professano.

È una preoccupazione di cui non sarebbe lecito negare la nobiltà, una preoccupazione da non sottovalutare, della quale in quest'Aula si è fatto autorevolissimo interprete il senatore Trabucchi, ma anche altri senatori non meno autorevoli, come i colleghi Zonca e Bonadies e il senatore Pennacchio, che hanno toccato questo grave tema anche a me, per la verità, tanto caro.

Ma obiettività di relatore vuole che io dica che queste preoccupazioni, almeno oggi, non mi sembrano molto fondate. Invero della carità (virtù che integra e perfeziona la giustizia, virtù individuale che nella chiesa è la potenza prima ed ultima, che non si arresta di fronte ad alcuna difficoltà, virtù naturalmente cristiana anche se viene chiamata da molti con nomi diversi, ma la sostanza è la stessa), almeno negli ospedali, anche in questa nostra civiltà politecnica e materialista non si potrà mai fare a meno. Certamente! Ma in verità non mi sembra che questa legge contenga nella sua normativa e neppure nel suo spirito, qualche disposizione che possa impedire alla carità di manifestarsi

in pieno, nè da parte dei medici, nè da parte degli infermieri, nè da parte delle suore, o che significhi per la carità scarso apprezzamento. È vero che le suore, alla cui figura soprattutto sono legate nei secoli l'idea e la pratica della carità, non sono nominate come tali — e può essere ciò anche occasione di rammarico per coloro che hanno la mia formazione spirituale — ma la sostanza è che sono state espressamente previste come personale particolare dall'articolo 42 e che ad esse, nella mia relazione, approvata all'unanimità dalla Commissione, è stato reso loro esplicito e doveroso omaggio e riconoscimento.

D'altra parte, io devo anche rilevare come per la prima volta, io credo, tra i requisiti dell'ospedale, è previsto in questa legge moderna e in un'epoca laica, assolutamente laica, il servizio di assistenza religiosa (articolo 19) e che i ministri del culto cattolico sono stati inclusi di diritto nel personale ospedaliero (articolo 39), col doveroso rispetto del diritto degli infermi di altre confessioni religiose di farsi assistere dai ministri dei rispettivi culti.

Mi sembra che si possa inoltre, per completezza di giudizio, aggiungere, a riprova che nessuno spirito di svalutazione esiste delle benemerite storiche e dell'opera degli antichi enti ospedalieri di ispirazione caritativa — per quanto noi facciamo bene, senatore Zonca, è doveroso ricordarli sempre alla riconoscenza di tutti — che essi, questi enti ospedalieri di ispirazione caritativa cristiana, proprio in omaggio alla grande e nobile tradizione che rappresentano, da questa legge, anche se si è resa indispensabile una loro ristrutturazione amministrativa ed istituzionale, vedono per l'articolo 9 riconosciuto il diritto ad una rappresentanza nel governo dei nuovi enti ospedalieri.

Questa legge, anche, e naturalmente, non può soddisfare i colleghi comunisti, poichè con l'ente ospedaliero essa riafferma, anzi rafforza, l'autonomia dell'ospedale pubblico, che viene ad assumere la fisionomia giuridica di un vero ente autonomo locale a livello comunale, regionale e provinciale in senso lato. E ciò in armonia con una visione plu-

ralistica di una società libera e democratica, e pertanto in contrasto inevitabile con la loro differente visione dello Stato e della democrazia ed anche in contrasto con la concezione dell'ospedale di Stato, da loro caldeggiata; ospedale rigidamente inserito in un servizio sanitario nazionale centralizzato e burocratizzato che, senatore Orlandi, potrà forse offrire anche qualche vantaggio sul piano tecnico e dell'efficienza, ma che non lasciando più spazio, più possibilità di autonomia e di sopravvivenza per una assistenza sanitaria privata, nessun margine di libertà professionale, di un libero colloquio tra medico ed ammalato, che per noi è un'esigenza prioritaria di libertà e di dignità e, se vogliamo, è anche un'esigenza insita nella natura stessa della medicina, è per noi inaccettabile, pur dovendo riconoscere, come esplicitamente facciamo, l'assoluta necessità di un intervento massiccio, e non solo sussidiario dello Stato, in materia di assistenza sanitaria. Certo, trovare l'equilibrio, fare una sintesi, assicurare la coesistenza tra queste due esigenze non è facile, ma è necessario per la stessa dignità umana. Osservo quindi che questa legge è stata ed è oggetto di opposte accuse anche in quest'Aula. Per i colleghi liberali e missini essa rappresenta un avvio alla nazionalizzazione degli ospedali e della medicina. Viceversa, per i colleghi comunisti e del PSIUP è un'altra prova di una sostanziale volontà conservatrice della maggioranza che non vuole o non può, malgrado la presenza di un Ministro come il senatore Mariotti, fare alcun passo avanti. Spero che, dopo tanti elogi che gli avete rivolto, almeno il relatore dalla vostra parte politica sia ritenuto innocente da queste ree intenzioni conservatrici!

In realtà questa legge non è un ibrido compromesso tra due diverse ideologie, ma è il risultato di una serena comprensione e valutazione della realtà storica e sociale, delle obiettive esigenze degli ospedali e della molteplicità delle cause della loro crisi. Sarebbe troppo lungo, e nemmeno di buon gusto, intrattenervi qui sulle cause della crisi ospedaliera e vi rinuncio: eppure sarebbe interessante. Ma guardate, ad esempio, come nel-

l'interesse esclusivo dell'ospedale è stato risolto, e potremmo dire anche con originalità, il problema dell'autonomia degli ospedali. L'abbiamo conservata e salvaguardata, anzi potenziata, perchè effettivamente l'autonomia è necessaria, anche indipendentemente da qualunque premessa ideologica, per quella maggiore agilità, sensibilità locale e rapidità di decisioni che sono tanto utili e necessarie alla funzione ospedaliera.

Ma con questa legge abbiamo introdotto anche dei correttivi importanti per evitare manifestazioni ed esercizi patologici dell'autonomia, in una materia tanto delicata e, per tanta parte, tecnica; correttivi rappresentati dalla consulenza obbligatoria amministrativa e sanitaria di organi tecnici qualificati, quali sono il collegio dei revisori, il consiglio dei sanitari e il comitato di coordinamento provinciale, affinché dunque l'autonomia delle amministrazioni ospedaliere, pur nella conservata libertà decisionale, possa esplicarsi liberamente, nel modo però più razionale e più rispondente al bene dell'ospedale singolo e generale.

Nessuna sorpresa, senatore Trabucchi (mi rincresce che non sia presente la sua simpatica figura), data la difficoltà della materia, che la legge non sia ancora perfetta, l'ho detto tante volte, e che contenga anche dei « pesci rossi »; pesci rossi pescati da quell'espertissimo pescatore tecnico, finanziario, amministrativista che è lei. Pesci emendabili che emenderemo, se sarà necessario, per quanto, onorevoli colleghi, io creda sommessamente che solo l'esperienza e il rodaggio della legge al contatto della realtà, che non potrà essere che faticoso e lungo, potranno permetterci di apportare sicuri perfezionamenti migliorativi. Ma, in conclusione, sinceramente io credo di poter riaffermare qui con lealtà, con la lealtà che voi mi riconoscete, la mia convinzione, non scossa dalle critiche e dai consensi critici che, tutto sommato, nonostante i pesci rossi di una specie tuttavia con la quale io, medico, naturalmente non ho molta dimestichezza — ma che devono essere stati poco conosciuti o ritenuti innocenti anche dalla Commissione

finanza e tesoro che non ce li ha segnalati — si tratta di una legge importante, panoramica, programmatica, che obiettivamente, onorevoli colleghi, anche se inevitabilmente colpisce sentimenti e interessi anche utili, merita un giudizio nettamente positivo. E senza reticenze o adulazioni inutili, credo che possiamo darle ampia lode alla tenacia somma, alla acutissima intelligenza e alla sensibilità umana — malgrado un certo caratteraccio fiorentino — del ministro senatore Mariotti e a quanti, compresi *in primis* gli uomini della mia parte politica, hanno collaborato alla sua lunga e faticosa elaborazione e messa a punto.

E non vi è dubbio, amico senatore Perrino, che si tratta di una legge quadro e, a fugare ogni sua preoccupazione di incostituzionalità per una presunta o sospettata invadenza delle competenze regionali in materia ospedaliera (mi riferisco agli articoli 117 e 118 della Costituzione), l'attento esame del disegno di legge, del resto già sottoposto all'acuto vaglio delle competenti Commissioni, affari costituzionali e interni, dimostra che si tratta sempre della enunciazione di principi generali, importanti, rivolti alla tutela degli interessi generali della salute pubblica e che, in quanto tali, per pacifica dottrina e anche per sentenze, perfino recenti, della Corte costituzionale, sono di competenza dello Stato e ad essi le regioni devono informare la loro attività legislativa e applicativa. Questo valga, ad esempio, per la classificazione degli ospedali, come per il diritto di alta sorveglianza del Ministero della sanità e di controllo di cui agli articoli 15 e 18.

Da vari oratori sono stati sottolineati, come più importanti e qualificanti, ora l'uno ora l'altro aspetto di questa legge complessa, di 70 articoli. In realtà, le sue varie disposizioni presentano un tutto organico e ben congegnato, come mi confermava anche il caro collega milanese e autorevole giurista, senatore Ajroldi. Certo, fondamentale e pregiudiziale è l'aver ricondotto ad uno stesso modulo amministrativo e istituzionale — l'ente ospedaliero, dotato di un governo democratico autonomo — gli eterogenei sta-

tuti dei più di mille ospedali pubblici, compresi — ed è cosa da sottolineare alla vostra attenzione — quelli delle mutue (le quali non avranno quindi più ospedali propri) e di altri enti, come la Croce rossa eccetera. Uniformità amministrativa istituzionale, che ci permette di superare così definitivamente la legge del 1890 sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (legge indubbiamente benefica e benemerita, ma che ha fatto il suo tempo) e di porre fine ad ogni residuo spirito privatistico che è riuscito a sopravvivere anche alla legge fondamentale del 1938 sull'ordinamento tecnico e funzionale dell'ospedale, perchè persistevano le tavole di fondazione; che ci permette di conferire all'ospedale moderni compiti esclusivamente sanitari, allargati alla prevenzione e alla educazione sanitaria, e di farne il centro fondamentale di una organizzazione sanitaria integrata di base, che è necessaria per una efficace tutela globale della salute, una tutela non solo emotiva, cioè rivolta all'evento morboso già avvenuto, ma preventiva dell'evento stesso e conservativa del perfetto stato di salute, nonchè riabilitativa. Tutela globale della salute, dunque, che è ormai acquisita come un diritto soggettivo dalla coscienza dei cittadini, tutela che solo lo Stato, anche per la sua complessità e il suo alto costo potrebbe, può e deve assicurare.

Seconda ed altra benemerita (mi limiterò solo alle principali): questa legge, in aderenza ai grandi progressi scientifici intervenuti nella medicina, alle nuove situazioni socio-economiche, ai compiti necessariamente — sì, senatore Perrino, usiamo pure la sua parola — polivalenti dell'ospedale moderno (e tra questi sono vere stigmate di modernità l'educazione sanitaria, già ricordata, indispensabile perchè il cittadino impari ad acquisire oltre alla coscienza del diritto anche la coscienza del dovere di collaborare alla difesa della salute propria e della collettività alla quale appartiene, e quelli di medicina preventiva, per i quali, è assolutamente ragionevole attendersi che l'ospedale possa contribuire efficacemente anche alla lotta contro i tumori, le cardiopatie reumatiche, le malattie degenerative, di cui il mio illustre

collega, senatore D'Errico, ha denunciato giustamente il grande aumento, insieme, ohimè, alla scarsità di strumenti e provvedimenti per combatterle, il che non è perfettamente esatto, perchè qualche cosa si è fatto e si fa), questa legge, dicevo e scusate (la breve parentesi, promuove anche un valido aggiornamento tecnico e funzionale degli ospedali in rapporto ai progressi intervenuti nella scienza medica. Non vi annoierò; ma come negare che con questa legge diventano più rigorosi, più affidanti i requisiti minimi degli ospedali? Come negare che diventa più razionale la classificazione degli ospedali, che tale legge dispone? Classificazione discutibile, incominciando dalle denominazioni, discutibili certo, come tutte le classificazioni, ma indubbiamente positiva, perchè completamente basata su una diversa ampiezza di competenze differenziate su una ricchezza diversa di dotazioni strutturali, anche di altissimo livello, che dovranno naturalmente armonicamente integrarsi. Nella legge, la necessità del collegamento, del coordinamento, sottolineata da tanti oratori qui intervenuti, è addirittura una preoccupazione, un fatto costante, ricorrente continuamente.

Senatore Picardo, lei ha lamentato la mancata specificazione del servizio di guardia medica. Sono naturalmente d'accordo sulla indispensabilità del servizio di guardia e sarebbe veramente una omissione grave questa, ma, nella realtà, anche se non sono nominati, i servizi sono chiaramente previsti dall'articolo 19, alle lettere *a*) e *h*) relative al servizio di accettazione e di pronto soccorso che questa legge potenzia, insistendo anche sul fatto che vi debbono essere adeguati automezzi eccetera, e dall'articolo 41, lettera, *b*), che prescrive che in ogni ospedale, di qualunque categoria, dovrà essere sempre osservato un adeguato rapporto tra il personale sanitario — e dicendo personale sanitario ci si riferisce non soltanto al personale medico, ma anche a quello infermieristico, la cui carenza è una delle cause delle deficienze funzionali dei nostri ospedali — rapporto che dovrà essere tale da assicurare sempre costantemente un'adeguata assistenza. Queste norme indicano un servizio di

guardia e per gli esterni e per le evenienze interne, assolutamente affidante ed efficiente. Auguriamoci piuttosto che possano andare in vigore presto.

Altro aspetto, onorevoli senatori, di grandissimo rilievo, che mi permetto di sottolineare vivamente, è il seguente: questa legge segna una presa di coscienza definitiva e veramente importante della elevatezza delle funzioni dei medici ospedalieri, della essenzialità della loro opera per il buon andamento dell'ospedale e per la efficienza di una assistenza ospedaliera a livello dei tempi ed umana.

M A C C A R R O N E. Non elimina le scale. Questa storia dei primari e degli assistenti poteva essere eliminata.

S A M E K L O D O V I C I, *relatore*. Ci saranno gli ascensori. Senatore Maccarone, lei che è così gentile e così competente, mi lasci la possibilità di finire la mia breve replica senza interruzioni, non per me, ma per rispetto ai colleghi che hanno già sentito parlare troppo degli ospedali.

M A C C A R R O N E. Chiedo scusa.

S A M E K L O D O V I C I, *relatore*. Dicevo che questa legge valorizza veramente i medici ospedalieri e si preoccupa di stabilire nuovi rapporti e la promozione di uno spirito comunitario fra medici ospedalieri e amministratori, i cui rapporti sono spesso tesi e nuocciono al buon andamento generale dell'ospedale. Sono espressione di questa presa di coscienza dell'indispensabilità, della elevatezza della funzione di sanitari — la quale naturalmente comporta, anche una presa di coscienza, da parte dei medici ospedalieri, più acuta dei loro doveri — le norme generali sullo stato giuridico ed economico, norme che promuovono, con altre, una valorizzazione, anche morale, mai avvenuta, onorevoli colleghi, dei medici ospedalieri (ed io sono ospedaliero dal 1935) altamente positiva, di grande significato, di grandissima portata, anche per ciò che ne può derivare sul piano dei rapporti umani, sintetizzata (e dirò solo il nome per non annoiarvi) dal

consiglio dei sanitari, di tutti i sanitari, che diventa l'organo di consulenza tecnica, obbligatoriamente da sentirsi da parte degli amministratori in tutte le questioni di interesse esclusivamente sanitario; la possibilità di incarichi didattici ai medici ospedalieri, di ricerca, che del resto sono già previsti nel piano quinquennale, al capitolo VII, l'inclusione dei medici ospedalieri nel comitato provinciale di coordinamento degli ospedali e nelle commissioni di esame e di abilitazione, cose in parte che già avvenivano ma che vengono ora codificate; la sicurezza del dinamismo delle carriere, cosa di non poco momento perchè fino a ieri un primario, un aiuto un assistente nel passaggio da un ospedale all'altro perdeva tutti gli anni acquisiti agli effetti dei miglioramenti dello stipendio, eccetera, cosa assolutamente assurda, ed un trattamento economico non certo, senatore Perrino, addirittura superiore a quello che esiste in altri paesi del mondo (non facciamo confronti con gli Stati Uniti dove molti vanno, ma vanno soprattutto per apprendere a quelle scuole altamente specializzate), ma un trattamento — per così dire — più rasserenante e — quello che è più importante — da stabilirsi previ accordi sindacali.

Pertanto, sono d'accordo con il collega Zonca e con il collega Monaldi nel deprecare la nuova minacciata agitazione, specie dei subalterni ospedalieri, che tanto sono interessati dal presente provvedimento e che tanto hanno collaborato al provvedimento stesso, che ha accolto in così larga parte le loro richieste, e nel ritenere che lo sciopero non si addice ai medici, come non si addice ai magistrati, e che vi si dovrebbe ricorrere proprio come ultima *ratio*. Ho motivo di credere, comunque, che l'agitazione in parola probabilmente sia dovuta a incompleta conoscenza delle serie ragioni giuridiche e costituzionali, per le quali, per rispetto cioè all'articolo 39 della Costituzione, che non prevede che i sindacati possano fare dei contratti collettivi di lavoro valevoli *erga omnes* se non sono registrati, siamo stati costretti ad assicurare con una formulazione diversa dal contratto di cui si parlava nell'articolo 40 originale, pervenutoci dalla Camera dei deputati, la prevista partecipazione sindacale alla

determinazione dello stato economico. La sostanza delle cose non cambia però minimamente; il trattamento economico dei medici ospedalieri sarà sì deliberato dalle pubbliche amministrazioni con atti autonomi soggetti alle approvazioni di legge, ma previ accordi a livello sindacale.

Rientrano infine nello stato giuridico le norme generali per la moralizzazione dei concorsi ospedalieri; tasto veramente dolente e per il quale io sono stato da qualche parte, anche dall'amico Di Grazia, rimproverato di essere stato troppo crudo nella mia relazione. Confermo questa mia crudezza. La positività di queste norme è stata qui riconosciuta da un collega dell'esperienza e del valore del senatore D'Errico, e per me, onorevole Ministro, basterebbero da sole a fare la gloria di questa legge: e le dico di tener duro e di applicarle. Dette norme, come ho sentito anche dal senatore D'Errico, segneranno l'inizio di un'epoca nuova nella storia degli ospedali e dell'assistenza ospedaliera, con beneficio certo che non può non stare a cuore a tutti noi — e chi vi parla è un anziano medico — per il bene della collettività.

Il senatore D'Errico è stato molto più crudo ed esplicito di me e vi ha denunciato la gravità delle conseguenze che derivano dall'assunzione di posti di responsabilità da parte di chirurghi, magari carichi di titoli, ma senza un'adeguata preparazione tecnica.

Queste norme sui concorsi, collega Di Grazia, non creano alcuna condizione di inferiorità per i medici provenienti dall'università, come lei teme. I medici provenienti dall'università, se non potranno continuare nella carriera scientifica, come avviene per l'enorme maggioranza, potranno concorrere in perfetta parità con gli ospedalieri, purchè si provvedano del titolo indispensabile per l'ammissione ai concorsi locali, cioè del titolo di idoneità basale, di cui molti medici — non vi è dubbio — si muniranno regolarmente e sollecitamente, perchè tra l'altro sarà un titolo, una precauzione naturale.

Ho auspicato nella mia relazione che cadano anche gli storici steccati tra universitari e ospedalieri e si verifichi finalmente l'inizio di una feconda collaborazione, nel rispetto della reciproca dignità e dei diversi compiti

istituzionali: la ricerca e l'insegnamento ai clinici, l'assistenza curativa e la diagnosi agli ospedalieri; il che non esclude una integrazione una collaborazione che è veramente indispensabile, come autorevolmente vi hanno confermato anche i colleghi D'Errico, Bonadies, Chiariello e Peserico; indispensabile ai fini superiori del progresso medico, che tutti ci interessa (e per questo non si deve neppure lasciare scientificamente inutilizzata la ricca casistica degli ospedali) ai fini dell'insegnamento pratico della medicina agli studenti (che non riescono a trovar posto, dato il loro numero, nelle cliniche divenute insufficienti), ai fini dell'efficienza dell'assistenza sanitaria alla popolazione e anche — perchè no? — per l'onore stesso della medicina italiana nel mondo, sulla cui triste situazione attuale ci ha richiamato D'Errico. Avete sentito quello che succede in America, negli Stati Uniti, agli esami di abilitazione all'esercizio, dei nostri medici. La legge in esame questa collaborazione tra ospedale e università la promuove, naturalmente nei limiti delle sue possibilità, a parte la necessità di provvedimenti anche, e soprattutto, di competenza del Ministro della pubblica istruzione. È evidente che questa collaborazione dipenderà soprattutto dalla formazione di un diverso spirito, sul piano umano e da una visione nuova del problema dei rapporti ospedale-università.

Sono perfettamente d'accordo con l'illustre amico senatore Monaldi che oltre al tirocinio obbligatorio per i medici neo laureati, che la legge provvidamente per la prima volta rende concretamente possibile con i previsti sussidi e il vitto gratuito (mentre fino ad oggi è stato spesso una farsa), è necessario che i medici ospedalieri anche dopo aver raggiunto quella stabilità che abbiamo loro assicurato con la legge del 1964 — stabilità che era diventata assolutamente indispensabile per le mutate condizioni della medicina e dell'esercizio professionale — continuino incessantemente a perfezionarsi e ad aggiornarsi.

E per inciso osservo che anche per questo, colleghi comunisti, come vuole la legge da noi approvata in Commissione, è necessario che nei concorsi di assunzione una parte sia

riservata anche agli esami per accertare la preparazione in atto dei candidati, poichè non possiamo basarci soltanto sui titoli. Ma, senatore Monaldi, non mi sembra che possano imporsi per legge ai medici ospedalieri dei corsi di aggiornamento; penso piuttosto che debba essere potenziata e resa più sensibile con adeguati incentivi (indennità di studio e di ricerca, possibilità di insegnamento, prospettive anche per i migliori di un effettivo sbocco universitario) la coscienza morale di questo dovere di ogni medico: il dovere di perfezionarsi e di aggiornarsi. E la legge, non vi è dubbio, opera in questa direzione.

Altro aspetto fondamentale — storico lo ha definito il senatore Monaldi — della legge, è l'introduzione del principio della programmazione come strumento indispensabile di adeguamento qualitativo e quantitativo, di equità distributiva, di efficienza, di economia, e anche, onorevoli senatori, di educazione degli amministratori ad una visione dell'ospedale non come presidio isolato e unico, come se fosse il solo, ma sempre nel contesto dell'organizzazione sanitaria e degli altri ospedali della zona e di un doveroso coordinamento con essi per la massima possibile vicendevole integrazione e distribuzione di compiti.

È stata lamentata, specialmente dal senatore Monaldi la rigidità della programmazione ospedaliera. A parte il fatto che l'esperienza potrà suggerire opportune modifiche e attenuazioni delle norme, è da tener presente che la scorrevolezza esplicitamente prevista entro certi limiti solo per le cliniche, e la possibilità di verifiche, sono insite in ogni politica di piano.

La legge è saldamente ancorata all'ordinamento regionale, e non potrebbe essere diversamente, perchè le regioni, ancorchè non ancora costituite, sono una realtà costituzionale, ma grave e colpevole disconoscimento delle esigenze della riforma ospedaliera sarebbe stato, io penso, attendere la realizzazione concreta dell'ordinamento regionale. Ed è merito del legislatore l'aver saputo superare questo ostacolo pregiudiziale con adeguate norme transitorie che sostituiscano a quelli regionali, gli organi dello Stato permettendo così l'immediata operatività di una

legge urgente. E poichè anche il piano regionale dovrà essere accompagnato da stanziamenti finanziari che dovranno subire l'approvazione del Parlamento, è evidente che anche il temuto eccesso di potere del Ministro della sanità non ha sufficiente fondamento perchè in sede parlamentare, discutendosi degli apporti finanziari necessari, si potrà sempre approvare o non approvare il suo piano.

Sì, cari colleghi Orlandi e Cassese, sì, « purtroppo », ho scritto nella relazione, il finanziamento dell'assistenza ospedaliera, lo incremento numerico e strutturale degli ospedali nella situazione presente è ancora affidato essenzialmente alle rette di degenza corrisposte dagli enti mutualistici ed ai mutui che le amministrazioni potranno contrarre.

È una realtà dalla quale necessariamente il legislatore non poteva prescindere, ma che ancora meritoriamente, a mio parere, non lo ha scoraggiato dal procedere e dal fare tutto il possibile, a parte le nuove e non sottovalutabili agevolazioni per l'accensione dei mutui, a parte il richiamo insistente della legge agli indispensabili interventi finanziari dello Stato per l'edilizia e le attrezzature ospedaliere di primo impianto, del resto previste dal piano, e che spetterà in fondo alla classe politica di realizzare concretamente sorvegliando — giustissimo, senatore Orlandi — perchè i fondi vengano bene spesi; e all'uopo ottima cosa sarà, onorevole Ministro, se ella metterà in opera la creazione di quegli ispettori sanitari che ha annunciato in Commissione. A parte questa disposizione, sono da segnalare le norme che mirano almeno a contenere la retta e a fissare chiaramente criteri di determinazione eguali per tutti gli ospedali, poichè si tratta di un'aspirazione antica che viene finalmente soddisfatta giuridicamente, ma soprattutto, io credo, che si debba sottolineare che con l'invenzione del fondo ospedaliero si introduce definitivamente il principio di un intervento dello Stato anche per il finanziamento delle attività, della vita dell'ospedale.

La modestia del fondo (10 miliardi oggi) e la limitazione attuale dei suoi compiti, senatore Perrino, passano del tutto in seconda

linea di fronte all'importanza innovatrice e all'intima forza dinamica del principio.

Si può pertanto giustamente dire che, se la riforma della previdenza sociale non è ancora avvenuta e l'instaurazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale è soltanto un solenne impegno del piano da noi approvato, e che non potrà avverarsi, come del resto è previsto dal piano stesso, che gradualmente, la legge di riforma ospedaliera è veramente permeata da questo spirito e, pur muovendosi con saggezza politica nella realtà delle cose, indirettamente ne sollecita fortemente una diversa, aderente alle nostre speranze e alle nostre aspirazioni. Possiamo dire che questa nuova realtà di domani la legge di riforma ospedaliera anzi l'anticipa, come ad esempio con quella sua norma veramente significativa, se interpretata nel suo vero spirito, poichè la lettera è ancora legata alla normativa e alla situazione presente, con la quale all'articolo 2 si sancisce il diritto assolutamente preminente dell'uomo malato, cittadino o straniero che sia, per ragioni di umanità e di reciprocità, al ricovero ospedaliero necessario, senza subordinare questo ricovero a documenti affidanti sulla solvenza della competenza passiva.

È dunque una legge, onorevoli colleghi, che guarda il presente, lo innova e modifica profondamente nei limiti del possibile, ma getta veramente un ponte, non solo di speranze, verso il domani per il quale prepara già oggi l'ospedale indispensabile, capace di pieno inserimento e di alta, completa operatività.

Non è accettabile, cari colleghi Maccarone, Cassese e Orlandi, che per non aver inserito in questa legge un esplicito accenno al servizio sanitario nazionale e all'unità sanitaria locale e per non aver dirottato, come avete chiesto, verso il Fondo gli ormai famosi 476 miliardi che saranno cercati sul mercato finanziario, per pagare i debiti delle mutue e far andare avanti gli ospedali, voi ci accusiate di mancanza di coraggio e di volontà politica rinnovatrice; della quale, se non bastassero il piano approvato e le recenti dichiarazioni dello stesso Presidente del Consiglio a Milano, mi sembra che siano

affidanti testimonianze anche le grandi leggi sanitarie non sottovalutabili, che si sono succedute con ritmicità e in perfetta coerenza in questi ultimi anni, leggi ricordate ieri con tanta eloquenza dal collega Ferroni e che abbiamo anche insieme a voi realizzate. È solo questione di mezzi e di senso di responsabilità. Io sono veramente convinto che se e quanto più le possibilità economiche del Paese ci permetteranno di procedere, tanto più apparirà la luce rinnovatrice e il valore essenziale di questa legge ai fini di una assistenza sanitaria globale efficiente, degna dell'uomo, aderente agli imperativi costituzionali e a quelli non scritti ma vivi nella nostra coscienza, onorevoli colleghi, e che ne costituiscono una non minore garanzia. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, di rispondere con la massima brevità ad alcune osservazioni particolari.

Politizzazione degli ospedali. Ci è stata tanto rimprovera da varie parti. È soprattutto un problema morale, di costume e di maturità democratica, ma è certo che in regime democratico, la elettività degli organi decisionali, a tutti i livelli, e quindi anche a livello dell'ente ospedaliero, è la regola e non vi sono alternative diverse.

Affollamento degli ospedali. Sono d'accordo, senatore Peserico, che oggi negli ospedali si ricoverano anche molti pazienti che non ne avrebbero bisogno. A parte certe anomalie, dovute all'appannaggio della quota sanitaria che ogni paziente mutualistico porta con sé, è certo che una normalizzazione presuppone adeguati servizi a monte e a valle degli ospedali, che questa legge persegue; un servizio di accettazione efficiente, che questa legge pure persegue, e la collaborazione — questo è essenziale! — di tutta la classe medica italiana.

Comunque, la sburocratizzazione dei ricoveri non esclude che le competenze passive dovranno essere soddisfatte.

Ospedali ecclesiastici. Sono pienamente d'accordo, senatore Pennachio, che l'esclusione di questi ospedali dipendenti da enti ecclesiastici dalla normativa di questa legge, salva la vigilanza sanitaria, non è una con-

cessione, ma una legittima conseguenza delle norme concordatarie, costituzionalizzate dall'articolo 6. D'altra parte la facoltà loro data di partecipare ai vantaggi con gli inerenti doveri, della programmazione, rientra nell'interesse generale. Ma agli enti ecclesiastici non possono, per le stesse norme concordatarie, essere assimilati coi loro ospedali le Arciconfraternite e le Misericordie; esse pur dovendosi riconoscere che sono pie associazioni laicali e altamente benemerite non hanno fini prevalentemente religiosi e di culto, non sono inserite, come dice lo Jemolo, nella struttura della Chiesa come sue cellule, non hanno cioè le note qualificanti dell'ente ecclesiastico che, riconosciuto anche da parte dello Stato, gode quasi di una doppia cittadinanza, canonica e civile, ma sono state sottoposte in realtà nel tempo ad altre e varie normative giuridiche per cui, salvo quelle erette in enti morali, rientrano in questa legge.

Beneficienza privata: non credo, senatore Trabucchi e senatore Monaldi, che manchinò allo Stato mezzi adeguati per incoraggiarla, anche senza il ricorso alla inclusione dei cittadini benemeriti benefattori nel governo dell'ente ospedaliero. Non vedo, amico senatore Perrino, il pericolo di una moltiplicazione inutile e sperperatrice di ambulatori e servizi, per la facoltà riconosciuta all'ospedale di costituire centri ambulatoriali extra ospedalieri e la possibilità di un conflitto di competenze con i compiti identici di medicina preventiva, rieducativa e di prima assistenza, che svolgeranno i presidi delle unità sanitarie locali. L'identità dei compiti, sotto certi aspetti, non vuol dire uguaglianza di livelli di prestazione di questo o quel presidio e l'essenziale è che vi sia il collegamento e concorrano tutti con la propria differenziata competenza al raggiungimento dei fini di medicina sociale.

Vi è, certo, un problema anche di giusta collocazione dell'ospedale nei confronti dell'unità sanitaria di base, e credo che lo potremo risolvere meglio soprattutto in via sperimentale; non si deve comunque dimenticare che i vari presidi ambulatoriali ospedalieri dovranno sorgere solo in base ad accertate esigenze e a un piano di program-

mazione. Pertanto dovranno anche essere scrupolosamente rilevate e utilizzate, prima di tutto, anche le strutture già esistenti, ambulatori mutualistici, uffici d'igiene e centri per le malattie sociali, ospedali incompiuti o per l'una o l'altra ragione non funzionanti. Edilizia ospedaliera: sono d'accordo anche per esperienza personale sul carattere speciale dell'edilizia ospedaliera, per sua natura lenta, e sull'opportunità, del resto già prevista, di progetti-tipo per gli ospedali, non obbligatori, dati i grandi riflessi dell'edilizia sull'efficienza dei servizi e il numero dei posti-letto. Ma è soprattutto importante che le iniziative, specie nei piccoli centri, onorevole Ministro non siano lasciate alla sola iniziativa degli architetti, alle comprensibili ambizioni degli amministratori, ma spesso non sufficientemente avveduti ed esperti.

Case di cura private: devo respingere decisamente, amico senatore Di Grazia, il giudizio da lei attribuitomi di una presunta mia ostilità dipregiativa nei riguardi delle case di cura private. Ne ho sottolineato anzi, nella mia relazione l'utilità e la legittimità, pur dichiarando che s'impone anche per esse una più precisa disciplina della quale la legge giustamente si preoccupa.

La mia affermazione che le case di cura, a differenza del pubblico ospedale e dell'ospedale privato senza fini di lucro, hanno finalità lucrative — che talvolta anche oltrepassano il lecito morale — purtroppo non fa che rispondere alla realtà; che esse siano il campo di lavoro per tanti egregi colleghi esclusi dagli ospedali è pure una realtà, non sottovalutata. La loro libertà è garantita dalla Costituzione e dal Piano: aggiungo personalmente che io, nell'interesse generale e loro, le avrei viste volentieri inserite nella programmazione. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

M A R I O T T I, *Ministro della sanità*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, anch'io sento innanzitutto il dovere di rivolgere a tutti i colleghi che sono intervenuti il

mio sincero ringraziamento; un particolare grazie lo rivolgo all'onorevole relatore, non soltanto per il pregevole documento che egli ha presentato in quest'Aula, nel quale è travasata tutta la sua esperienza e la sua intelligenza di parlamentare, ma anche per il contributo che egli ha dato nel corso dei lavori della Commissione igiene e sanità del Senato. Questo ringraziamento ritengo mio dovere estenderlo a tutti i colleghi della Commissione 11^a, a qualsiasi Gruppo politico essi appartengano. Ringrazio anche (pur se è assente) il Presidente della Commissione medesima, senatore Alberti, che, di fronte ad una materia così tormentata, così travagliata, ha diretto i difficili lavori della Commissione con estrema perizia. Venendo ora al dibattito, così come si è svolto, e alla sostanza di tutti gli interventi dei diversi Gruppi politici qui rappresentati, debbo dire che probabilmente esso avrebbe avuto un andamento assai diverso ed un linguaggio probabilmente meno pesante, se fossimo stati lontani dalla scadenza della legislatura. Per esempio, non sono riuscito a capire lo stato d'animo che ha spinto il collega senatore Rovere, liberale, ad usare contro i socialisti un linguaggio che può definirsi quanto meno strano dal punto di vista parlamentare, disegnando l'immagine di uomini impregnati di un sentimento che non direi radicaleggiante quanto addirittura quasi sadico (un rancore che egli ritrova in tutto il disegno di legge che tende, a suo parere, a mortificare la iniziativa privata nel settore sanitario); un linguaggio piuttosto inconsueto, con il quale ha cercato evidentemente di trasferire sulle spalle dei socialisti e del Ministro della sanità uno stato d'animo di cui probabilmente egli era in quel momento pervaso.

Chiedo a me stesso, e lo chiedo a tutti voi, onorevoli colleghi, quali conclusioni potrà trarre l'uomo della strada quando dello stesso disegno di legge, dalle opposizioni di sinistra e di destra, si danno giudizi così opposti? Per esempio io ho letto attentamente il discorso del senatore Maccarrone, che stimo uomo competente anche per gli aspetti tecnici della materia, il quale ha dato un giudizio estremamente sommario su questo di-

segno di legge, affermando che esso rappresenta soltanto apparentemente una riforma, ma in sostanza lascia tutto come prima. Io non so se il senatore Maccarrone pensi seriamente quanto egli è andato dicendo, ma è troppo intelligente per non valutare gli effetti che questo provvedimento produce in tutti gli aspetti del problema ospedaliero che sono stati lucidamente illustrati dall'onorevole relatore e sui quali ovviamente anche il Ministro della sanità, a nome del Governo, darà chiarimenti a tutti gli onorevoli colleghi.

Da parte della destra invece si dice che questa legge ospedaliera è ormai l'inizio di un rapido processo di statizzazione dell'assistenza sanitaria. Direi che si tratta di concetti, di valutazioni, di giudizi tanto opposti che l'uomo della strada non può non pensare, non può non essere portato in realtà a dire che queste proposizioni, queste affermazioni, sono la strumentalizzazione politica degli atteggiamenti delle opposizioni di sinistra e di destra.

Ho anche registrato in questo dibattito lo sforzo continuo di svuotare completamente il disegno di legge. Mai si è parlato degli effetti che i vari contenuti del provvedimento possono avere sui soggetti che operano nell'ambito del mondo sanitario, o sul piano dei rapporti che probabilmente intercorreranno in modo diverso tra malato e medico, venendo ad essere chiamato in causa lo Stato, e vorrei dire, quasi completamente il quadro istituzionale del nostro Paese. Consentitemi di dire che io, della dialettica che è necessaria e indispensabile tra opposizione e maggioranza, ho una concezione del tutto diversa, perchè ritengo più che legittimo che la opposizione di destra o di sinistra procedano sul piano contestativo, sui vari punti di un disegno di legge, ma ritengo che ciò non si debba fare solo con discorsi. Il collega liberale che fa parte della Commissione igiene e sanità del Senato ha criticato a lungo il disegno di legge. Io gli ho domandato: ma insomma, mi suggerisca lei qualche cosa. Che cosa farebbe al mio posto? Ed egli molto onestamente e candidamente mi ha risposto: non lo so, perchè la materia è estremamente difficile, e richiede dei ripensamenti

che peraltro sono ripensamenti che non si possono non collegare al grado di sviluppo civile di un Paese, dal quale sorge una nuova cultura, un nuovo modo di pensare, un nuovo modo di esprimersi, nuove esigenze che, se non recepite dalla classe politica, potrebbero in realtà determinare conseguenze anche sulle stesse concezioni del potere politico.

La realtà è che, diciamo chiaro, il 1968 è vicino. Credo che sia una scadenza elettorale estremamente importante e quindi ogni gruppo politico tende ad assumere atteggiamenti che più si accostano al proprio patrimonio ideologico, anche se talvolta si tratta di ideologie superate o, quanto meno, non capaci nè in grado di avvertire il senso delle leggi di sviluppo del nostro Paese. Cioè io penso che questa lotta sia stata indirizzata non tanto contro il provvedimento, di cui si possono in realtà criticare alcuni aspetti però con suggerimenti, con proposte alternative e soprattutto attuabili nella realtà in cui siamo costretti ad operare, ma contro il centro-sinistra. In sostanza, infatti, il discorso che ha aleggiato in questa autorevole Assemblea non è stato un discorso tecnico, o almeno lo è stato fino ad un certo punto, ma è stato soprattutto un discorso politico: ma l'uomo della strada — mi rivolgo a voi, onorevoli colleghi di parte liberale e di parte comunista — anche politicamente è meno sprovvisto di quanto possiate pensare. Del resto che vi sia tutto un gioco politico, che in questi giorni si è venuto esprimendo nell'Aula e fuori dell'Aula, è evidente: ad esempio, non so capacitarmi come ad un certo punto i colleghi di parte liberale e del Movimento sociale abbiano trasferito in sede referente il disegno di legge relativo alla riforma degli istituti psichiatrici. Veramente può un provvedimento così importante, che si collega all'esame della situazione di fatto in cui si trovano gli ospedali psichiatrici, essere legato ad una strategia o ad una tattica di politica parlamentare attuata per cercare di ritardare l'approvazione del disegno di legge concernente le regioni? Sono cose che fanno veramente pensare su quello

che è la nostra classe politica, compreso il sottoscritto. Se voi considerate per un momento che la legge ospedaliera e quella psichiatrica in fondo mirano a dare una struttura diversa e quindi un diverso rapporto nell'ambito di quegli ambienti dove sono molti coloro che soffrono e che attendono da tempo dalla classe politica uno strumento legislativo che garantisca loro di essere restituiti alla vita sociale, come potete accettarne la strumentalizzazione politica e ammettere che, per ritardare la discussione o l'inizio del dibattito del disegno di legge concernente le regioni di soli tre o quattro giorni, in sostanza si creino difficoltà all'approvazione della legge psichiatrica che si sforza di far superare definitivamente al Paese lo stadio di una legge carceraria, quale appunto può essere definita quella del 1904 che tuttora, disgraziatamente, regola la vita dei manicomi nel nostro Paese?

Il senatore Lepore ieri mi ha ricordato alcune mie immagini che ho tratto nel visitare gli ospedali psichiatrici del nostro Paese. Io ne ho visitati molti: i *lager* e le bolge dante-

sche possono essere delle immagini più o meno giuste, ma penso che i medici qui presenti non siano inconsapevoli di questa realtà e che talvolta siano entrati nei manicomi. Senza andare molto lontano basta ricordare l'ospedale psichiatrico di Roma (non si tratta di Catanzaro o di Nuoro): vi sono degli immensi padiglioni, con un'organizzazione a carattere estensivo e dove vi è del personale religioso; il medico la mattina visita i ricoverati per vedere se vi è qualche caso di polmonite o di influenza o altri disturbi e di quando in quando riprende in esame la cartella clinica che riguarda i disturbi che probabilmente hanno originato il ricovero del malato. Ma l'ospedale è sprovvisto di apparecchiature, di tutta un'attrezzatura e di un personale che sul piano qualitativo e quantitativo possono consentire quanto meno di rendersi conto prontamente delle ragioni per cui il malato è stato ricoverato; perchè ha avuto disturbi psichici gravi, perchè ha avuto degli sconvolgimenti, dei *raptus* che hanno portato poi ad emarginarlo rispetto alla società civile del nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue M A R I O T T I , *Ministro della sanità*). E sarebbe veramente curioso che in base a calcoli di tattica politica si dovesse arrivare, dopo tre anni e mezzo di lotte, anche ad affossare questo disegno di legge. Credo che il Paese non vi perdonerebbe; confesso anche che non ci si potrebbe sottrarre alla denuncia delle forze politiche responsabili. E credo che non vi sia dubbio che anche questo disegno di legge, che secondo il senatore Maccarrone non cambia niente, è ormai profondamente radicato...

M A C C A R R O N E . Non cambia niente del sistema.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Dopo si discuterà anche del sistema.

M A C C A R R O N E . Io non ho detto esattamente che non cambia niente; ho detto che è un disegno di legge scritto perfino in un linguaggio assai diverso da quello consueto delle leggi. Quindi cambia moltissimo: innova anche il linguaggio giuridico. Non mi faccia dire delle cose che non ho detto.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Stia tranquillo che le risponderò anche su questo.

M A C C A R R O N E . No, è su questo che deve rispondere ora.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Se lei ha pazienza, dopo le risponderò, seguendo la logica del mio discorso.

M A C C A R R O N E . Di pazienza ne ho molta perchè è la seconda volta che lei ripete un concetto che non è mio.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Io l'ho letto nel resoconto del suo discorso.

M A C C A R R O N E . Io ho detto che non cambia nulla del sistema.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità*. Io non sono d'accordo neanche su questo, e credo invece che, per la sua stessa logica interna, questo disegno di legge innova anche il sistema.

Dicevo che questo disegno di legge, dopo tre anni, è profondamente radicato nella coscienza del Paese. Vi siete mai accorti del movimento di massa che ha determinato questo provvedimento, che ha messo in subbuglio tutto il Paese ed il mondo sanitario, il mondo dei lavoratori ospedalieri, che ha chiamato in causa le università, che sono, direi, componenti molto importanti del tessuto sociale del nostro Paese, cioè a dire gente che in genere ha grosse capacità di ragionare? Se domani dovessimo privare il Paese di questo strumento legislativo io credo che potremmo veramente ricreare in termini assai più accentuati quei sentimenti di indifferenza e di qualunquismo che già una fascia piuttosto larga dell'opinione pubblica nutre verso la classe politica, con tutte le conseguenze che dei sentimenti possono provocare nell'ambito dei rapporti di potere nel nostro Paese. Questo disegno di legge non è nato dunque dalla fantasia malata di un Ministro o di un Governo.

Parlando ora del sistema mutualistico, non credo di essere fuori della linea che il Governo si è tracciata nel momento in cui ha presentato all'esame dei due rami del Parlamento il piano quinquennale di sviluppo; e questo piano quinquennale di sviluppo prevede la traduzione in concreto del sistema di sicurezza sociale, cioè a dire una scelta politica di fondo. Io ritengo di non derogare dalla correttezza che mi lega ai colleghi di Governo se, per esempio, esprimo ragioni, motivi che mi trovano su una posizione

estremamente critica rispetto al sistema della mutualità del nostro Paese.

Credo poi, fra l'altro, che nessuno questo sistema si senta più di difenderlo. Ritengo che non sia una dimensione finanziaria inventata la voragine — in termini di disavanzo 500 e più miliardi di lire — che il Governo attraverso un decreto-legge doveva per forza colmare. Non sono ancora riuscito a capire, a tale ultimo proposito, la proposta dei colleghi di parte comunista quando hanno affermato che quei mezzi finanziari potevano andare ad alimentare il fondo nazionale ospedaliero. Probabilmente quel disavanzo non deriva solo da un rapporto di debito e di credito fra mutue e ospedali, tra mutue e farmacisti, tra mutue e medici generici. Probabilmente l'entità del disavanzo riguarda anche la gestione finanziaria e amministrativa degli enti mutualistici e quindi è ovvio che il decreto-legge non poteva non essere deliberato con urgenza dal Governo. Infatti, attendere qualche giorno di più significava chiudere la possibilità di finanziamenti da parte degli istituti di credito e creare elementi di paralisi completa per gli ospedali italiani.

Devo dire, come ho detto del resto in altre sedi — e credo di interpretare anche il sentimento e il pensiero del Governo, che del resto è stato puntualizzato in un discorso fatto dall'onorevole Presidente del Consiglio a Milano in occasione della visita a un grosso ospedale di quella città —, che la collettività italiana doveva per forza fare questo sforzo finanziario, ma che dovevamo riguardare molte cose. D'altronde, già in quel discorso del Presidente del Consiglio venivano tracciate le linee che noi ritroviamo nel piano quinquennale di sviluppo, paragrafo 7, come scelta politica di fondo della maggioranza di centro-sinistra.

Ma il sistema mutualistico ormai fa acqua anche perchè il concetto assicurativo della malattia non regge più. Non è possibile, nel momento in cui finalmente si affronta questo problema, dopo 25 anni di vita della nostra democrazia politica, non avere concetti diversi sul piano dei rapporti tra cittadini e Stato, tra società civile e Stato, tra individui, tra gruppi sociali, sia pure eterogenei.

Il concetto assicurativo della malattia manca di un elemento a mio avviso estremamente importante, la prevenzione, che poi tra l'altro, anche ai fini della spesa allenta o attenua il costo del momento curativo della medicina. E se si tiene conto di alcuni valori di ispirazione universale che fanno parte integrante di tutte le ideologie — quando queste ideologie varcano la dimensione umana — e cioè che l'uomo, in sostanza, in questa terra è il principio e la fine di tutti i valori, di tutti gli ideali umani, credo che il concetto della salute pubblica voglia significare difesa, tutela del fattore umano senza del quale non può esistere sviluppo totale o globale di un Paese, in qualsiasi aspetto esso si esprima e lo si debba individuare.

Potrei a questo punto, abusando della pazienza degli onorevoli colleghi, fare un po' la storia economica, indicando come essa abbia avuto forme cicliche non soltanto nella logica interna di un sistema, ma per ciò che concerne epidemie, e la scarsa buona salute di una parte della nostra società per denutrizione o per altre cause, e dimostrare come sia stato impossibile il sorgere di una capacità imprenditoriale, di una qualificazione, il sorgere, cioè a dire, di gruppi sociali capaci di iniziativa e di sviluppo economico e sociale. In questo senso la prevenzione sul piano della scienza medico-sociale vuol dire anche creare, a mio avviso, un uomo che avendo un equilibrio psicofisico è in condizione e in grado di fare delle scelte, nel bene e nel male, di costruirsi il suo avvenire utilizzando tutto il suo vigore fisico e mentale.

Un sistema mutualistico (e penso che i signori medici saranno d'accordo con me) non è certamente edificante dal punto di vista della qualificazione del medico, qualificazione che i giovani laureati oggi trascurano nel momento in cui si mettono al servizio delle mutue per guadagnare quattro, cinque o seicento mila lire al mese appena usciti dall'università, facendo 60 o 70 visite al giorno, che in realtà non effettuano, tra l'altro, ed è questa una cosa molto grave. Qualificazione che, d'altronde, è necessaria se, come dicevo poc'anzi, l'uomo per noi è un punto di riferimento costante e rappresenta l'espressione

di una scala di valori che non dobbiamo mai dimenticare. Guai se dimenticassimo che il nostro simile è un uomo che dobbiamo rispettare e non un interlocutore che possiamo mortificare, perchè allora trionfarebbe anche nella società civile la legge del più forte e creeremmo un tipo di Stato dove in realtà la legge della violenza, dell'autoritarismo, del paternalismo, influenzerebbe tutta la società!

Che la logica interna del sistema sia diseducativa anche nei confronti dei malati, che ormai si registri da anni un'impressionante spesa per i farmaci, io credo che su questo non vi possa essere disaccordo. E quando io sento e leggo sui giornali che il disavanzo delle mutue dipende da un processo di lievitazione delle rette, anche qui è meglio che definitivamente si chiarisca quale è il livello delle rette nel nostro Paese rispetto agli altri Paesi, che percentuale, per esempio, di incidenza abbiano i 40 miliardi di interessi passivi che gli ospedali hanno dovuto pagare agli istituti di credito per insolvenza cronica delle mutue; che incidenza può avere il rimborso di quote di capitali e di interesse per mutui contratti per la esecuzione di opere ospedaliere sia sul piano dell'ammodernamento che della nuova costruzione.

E se noi defalcassimo questi elementi piuttosto importanti, probabilmente rimarremmo sorpresi per la saggezza dei nostri amministratori che nonostante queste difficoltà oggi fanno registrare, nel quadro di un processo di perfezionamento tecnico terapeutico nei nostri ospedali, una retta che è a un livello molto più basso rispetto a certi Paesi di cui ora darò notizia.

Quindi, la leggenda che queste rette siano lievitate fino al punto da creare disavanzi immensi alle mutue è una cosa che io abbandonerei, che consiglio proprio di abbandonare perchè in realtà non è una cosa che regge per chi sa leggere nel linguaggio dei bilanci e riesce a chiarire i costi di un'azienda ospedaliera.

La retta media in Italia è di 6300 lire (minimo 4200 lire, massimo 9000 lire); c'è una eccezione, Roma, 11 mila lire e sugli Ospe-

dali riuniti di Roma avremo probabilmente occasione di ritornare.

Ma già in Francia abbiamo una retta che oscilla da 16.600 lire a 18.000 lire; in Svizzera da 18.500 a 28.000 lire; in Gran Bretagna, a Londra, 13.260 lire, a Liverpool 8.050 lire; in Svezia per lungodegenti 16.000 lire, per acuti 18.000 lire; gli Stati Uniti vanno fino a 25.000 lire; nel Canada, poi, si superano anche le 30.000 lire.

C R O L L A L A N Z A . Onorevole Ministro, in Austria, dove sono stato operato tre mesi fa, ho pagato per la degenza in un istituto traumatologico, che non ha niente a che vedere con parecchi istituti traumatologici italiani, 5.000 lire al giorno.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Non conosco la situazione dell'Austria, e infatti non l'ho menzionata. In ogni modo in Paesi civili che hanno già affrontato alcuni problemi di fondo nel settore sanitario le rette sono queste, lira più lira meno.

Ed allora, onorevoli colleghi, nella prossima legislatura dovremo avere il coraggio di scegliere: o mutualità o servizio sanitario nazionale. Da qui non si esce. Io non sono un uomo che veda tutto rosso e tutto nero, però dico che sul piano delle scelte politiche, sul piano di un indirizzo di politica sanitaria generale non si può tenere i piedi in un mondo che appartiene ormai a un passato lontano, quando gli uomini avevano rapporti diversi, concezioni e bisogni diversi, esigenze diverse da quelle attuali che vanno sempre crescendo. Quella del servizio sanitario nazionale è una scelta di fondo che abbiamo già fatto, e io spero che nella prossima legislatura si esca da queste nebbie, da questi dubbi, da queste perplessità e si percorra fino in fondo la strada che Governo e Parlamento hanno scelto attraverso l'approvazione del piano quinquennale.

Vi dice niente ad esempio, onorevoli colleghi, la lotta che ormai da anni si conduce nel Paese per far confluire nel Ministero della sanità tutte le competenze che gli sono congeniali, quale primo organo responsabile della sanità pubblica? Ormai da tre legisla-

ture in occasione di tutti i bilanci della sanità che sono stati presentati all'esame dei due rami del Parlamento, da parte di tutti i Gruppi politici si è sempre parlato della necessità che tutte le competenze relative alla sanità pubblica confluiscono nel Ministero della sanità. Invece siamo ancora molto lontani da questo, e a livello burocratico, più che ministeriale, vi sono conflitti di competenza che molto spesso non riusciamo a superare. So che lo Stato italiano è sempre cresciuto, rispetto ai cittadini, su una linea un po' confusionaria, su una linea di spezzettamento di competenze, e quindi su una linea di minor resistenza del contribuente perchè la gente ci capisce poco. Noi parliamo, per esempio, di molteplicità delle imposte e dei tributi; ci saranno 50 tributi fra imposte e tasse indirette e il contribuente, non capendoci niente, non fa un ricorso e non sa quel che paga. Questa è una linea di minor resistenza del contribuente; e le stesse cose succedono sul piano sanitario.

A questo punto vediamo se le tesi del senatore Maccarrone e di altri, anche sul piano del sistema, possono veramente cambiare qualche cosa. Sì è vero, senatore Maccarrone e onorevoli colleghi di parte comunista, io presentai un primo progetto, l'articolo 10: le rette al livello delle spese necessarie per la cura e la degenza del malato e la possibilità per l'ospedale di diventare il centro coordinatore e regolatore di tutti i presidi sanitari, nell'ambito di un territorio ben definito.

Io confesso — perchè ne ho il coraggio — che non riuscii a centrare, in quel momento, la realtà di una società molto complessa, sociologicamente differenziata, con gruppi sociali in contrapposizione tra loro, cioè con una serie di componenti che costituiscono il tessuto sociale del nostro Paese e con cui bisogna fare i conti. Non ebbi, peraltro, preoccupazione di come questo sistema mutualistico potesse esser superato improvvisamente o nel breve volgere di tempo (e ancora sono convinto che debba essere assolutamente superato).

Ad esempio, una imposta unica che dia un gettito di 2500 miliardi non è un meccani-

simo che possa essere posto in essere rapidamente, non tanto perchè ogni imposta, se non è tradizionale, crea un trauma psichico nei cittadini che hanno sempre bisogno di una preparazione e di una coscienza per poterla recepire, ma perchè questi 2500 miliardi, che sono la spesa prevista per una organizzazione sanitaria moderna, richiedono un meccanismo di imposta che, insieme a quelli esistenti — ricchezza mobile, complementare, imposta sui fabbricati, sui terreni eccetera — non è facile da stabilire.

Questo sarà probabilmente uno degli scogli più duri che dovremo affrontare nella prossima legislatura, nel quadro della riforma tributaria generale, nell'ambito della quale dovrà essere possibile trovare i mezzi necessari per questi impieghi sociali che francamente sembrano trovare oggi riscontro — anche ieri — nell'aspirazione politica del ministro Colombo che, al congresso della Democrazia cristiana, ha detto all'inizio: non più investimenti unicamente per efficienza produttiva di queste società; siamo molto indietro per quanto riguarda case, ospedali e scuole e bisogna che una parte del reddito nazionale venga utilizzata per questi scopi, a cui la classe politica non ha prestato soverchia attenzione.

Altro scoglio che mi sono trovato di fronte è stato il problema di come sistemare, per esempio, i 40 mila dipendenti di questi enti mutualistici; infatti soltanto l'INAM ha 20 mila dipendenti. 40 mila dipendenti costituiscono una dimensione quantitativa tale da non potersi dire che potrà essere assorbita nell'organizzazione dello Stato, tranquillamente, in breve volgere di tempo. Ecco la ragione per cui, nonostante il caratteraccio di cui mi gratificava l'onorevole relatore, io ho pensato e ripensato che qualcosa bisognasse cambiare e adeguare alla realtà in cui siamo costretti ad operare; questo anche perchè siamo in una democrazia politica, dove la dialettica fra le forze, e soprattutto in un Governo di coalizione, trova la sintesi delle opposte esigenze nell'interesse generale; non siamo — voglio dire — in un regime autoritario dove, esistendo una sola verità e una sola volontà, è anche difficile determinare la

mobilità dei fattori produttivi, comprese le persone, e dove si possono imporre, piaccia o non piaccia, determinate linee di condotta che sono poi leggi che influenzano quel tipo di società umana, riscontrabile in alcune parti del mondo.

Occupiamoci di questo ente ospedaliero; la domanda che io rivolgo a me stesso e a voi è questa: supera esso, inteso come ente pubblico, veramente il concetto di ente di assistenza e beneficenza, di opera pia? Ma vogliamo scherzare! Pensiamo davvero che la opera pia sia un ente pubblico?

L'ente pubblico è una cosa grossa! Nel nostro diritto pubblico, l'ente pubblico è un'entità dello Stato. E finchè il Consiglio d'amministrazione è costituito da centri di potere più o meno individuabili, o da famiglie gentilizie, il carattere cosiddetto pubblicistico dell'opera pia non ha nessun fondamento. Oggi esiste l'ente ospedaliero così come viene prefigurandosi nella legge, vale a dire che oggi noi abbiamo un ente ospedaliero che incorpora anche i patrimoni delle opere pie. Su questo, devo dire, non a torto vi fu una grossa questione molto dibattuta dalla 1ª Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati. Cioè, a quel punto si chiese se lo scorporo del patrimonio delle opere pie per la parte riguardante esclusivamente l'assistenza sanitaria ospedaliera fosse suscettibile d'indennizzo o no. E, dopo un esame accurato e approfondito, la 1ª Commissione affermò che, non cambiando destinazione il patrimonio, non poteva darsi origine a nessun indennizzo. Oggi l'ente ospedaliero incorpora i beni patrimoniali delle opere pie che di fatto e di diritto passano sotto l'amministrazione di soggetti designati dai consigli comunali, provinciali e regionali, espressioni dirette della collettività locale interessata. E per quanto non vi sia una autonomia dell'ente ospedaliero come ente pubblico, come tale oggi, nel disegno di legge, esso rappresenta una struttura della Pubblica amministrazione e quindi dello Stato. La stessa uniformità di gestione democratica degli enti ospedalieri è una uniformità che non può subire eccezioni, come uniforme è la gestione di tutti i comuni e di

tutte le provincie. Vorrei dire che se il disegno di legge verrà approvato, l'ente ospedaliero sarà ente locale del decentramento amministrativo dello Stato (non si può dare altra interpretazione; queste sono norme elementari di diritto pubblico); ciò che non erano le opere pie.

Voglio dire, con questi argomenti (che, a mio parere sono difficilmente confutabili) che per lo meno la struttura pubblicistica dell'assistenza sanitaria ospedaliera viene a subire delle profonde innovazioni, creandosi i presupposti per lo sviluppo di un certo indirizzo che — ripeto — troviamo nel piano quinquennale. E non poteva essere diversamente.

Debbo dire molto chiaramente ai colleghi della maggioranza: questo non è lo Stato della Chiesa, questo è lo Stato italiano, laico! La pubblicizzazione ubbidisce al concetto reale della tutela della salute pubblica, che d'altra parte è sancito nella Carta costituzionale, precisamente all'articolo 32. Si tratta di un servizio pubblico che suppone una diversa concezione dei rapporti tra Stato e cittadino; lo Stato infatti, trova la sua ragione d'essere e si sviluppa attraverso l'attività dei propri cittadini. Quando il cittadino, sia nell'ambito privato che nell'ambito dell'economia pubblica, riesce a produrre bene i servizi per tutta la collettività, questa fonte di attività economica, che ha sempre una eticità al suo fondo, dà una sua ragion d'essere, una sua struttura ben definita allo Stato. E lo Stato, a mio avviso, si afferma nella coscienza dei cittadini anche come idea morale e sociale se trova la forza, la volontà politica di sintesi delle esigenze dei vari corpi sociali nell'interesse generale. Cioè la salute pubblica, onorevoli colleghi, non si appalta. Guai, senatore Chiariello, se la salute pubblica diventasse un semplice e mero fatto contabile, da definirsi in un rapporto permanente tra costi e ricavi; succedrebbero delle cose molto gravi. E sono successi fatti anche molto gravi, come quello di Catanzaro e di tante altre case di salute che io ho dovuto chiudere. Questo vuol dire che in quei luoghi la tutela della salute pubblica era intesa come un mero fatto contabile e non un servizio pubblico che ha pari im-

portanza della scuola e della difesa del Paese. Non possiamo oggi più consentire che questo servizio pubblico venga svolto così disinvoltamente, giocando sulla pelle dei cittadini. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Proteste dal centro-destra.*)

T O R T O R A . Non parlate delle case di cura private! Pur conoscendo la situazione degli ospedali, non vorreste che si legiferasse. Dovreste vergognarvi.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* A questo punto mi sembra, onorevoli colleghi, che ci sia un'altra considerazione, che rientra nella logica del discorso. Senatore Chiariello, stia tranquillo, verrò a parlare anche delle case di cura. Vi è un luogo comune che ricorre molto spesso nei discorsi della vostra parte politica, quello della nazionalizzazione del medico. Ma in sostanza, nel sistema sanitario che noi vogliamo attuare, è vero o non è vero che coesisteranno enti pubblici, cioè a dire enti ospedalieri, e case di cura private? Certo non potete confutare questo. Voi nel disegno di legge trovate delle norme essenzialmente per gli ospedali; ma noi vogliamo la garanzia, sotto tutti i profili, che anche nella casa di cura sia svolta una assistenza moderna. Se la casa di cura si porrà in queste condizioni, nessuno la toccherà. Forse che in Italia non esiste oggi un sistema misto di economia pubblica e di economia privata? Forse che non riescono a coesistere e non trovano nella loro esistenza la possibilità di produrre beni e servizi che hanno posto il nostro Paese tra le prime dieci nazioni industriali del mondo?

Perchè non si dovrebbe rispettare il principio della coesistenza della casa di cura con l'ente pubblico ospedaliero?

Lei diceva una cosa giusta. Se le case di cura spariranno domani, ciò sarà in realtà perchè esse spariranno in base alle leggi economiche, del mercato; su questo non c'è dubbio, man mano che sorgeranno degli ospedali moderni in cui veramente si entri per curare anche una semplice influenza, con complicazioni, perchè le esigenze della società moderna non consentono a chicches-

sia di potersi curare da solo, in quanto tutto il nucleo familiare o gran parte di esso è assorbito dalle attività economiche di una società che ormai subisce un processo di trasformazione negli stessi rapporti familiari. Non vi è dubbio che le leggi di mercato opereranno in questo rapporto dialettico tra enti pubblici e case private. Non vi preoccupate quindi di questo. L'essenziale è che le case di cura abbiano un direttore sanitario, abbiano un medico di guardia. Onorevole Chiariello, io ho dovuto far chiudere una importante casa di salute a Torino perchè il chirurgo, dopo aver operato un bambino, se ne era andato. La casa di cura era rimasta senza medici e, a causa degli effetti post-operatori, il bambino a mezzogiorno è morto dissanguato.

R O V E R E . Ha fatto bene, onorevole Ministro, a farla chiudere.

M A R I O T T I , *Ministro della sanità.* Ecco perchè, onorevoli colleghi, quando si dice da codeste parti che in realtà le case di cura sono in condizione di produrre questi servizi a costi più bassi, bisogna conoscerle queste case di cura. Andate a vedere gli stipendi che vengono dati al personale quando c'è veramente del personale infermieristico specializzato e non sempre generico; andate a vedere le case di cura per malati di malattie nervose dove il paziente paga 25 o 30 mila lire al giorno e dove invece colui che è mutuato per un solo elettrochoc paga 4 o 5 mila lire, più tutto il resto; ma andate però a vedere in quali condizioni stanno. Ed è ovvio, senatore Chiariello, che sia così, poichè non c'è dubbio che la casa di cura non sorge, direi così, per la parte più sublime della natura umana, che per solidarietà verso i propri simili crea una casa di cura; essa sorge ovviamente perchè alla fine dell'anno si calcolino quali sono state le spese e quali gli incassi e non può continuare ogni anno a chiudere il bilancio in perdita perchè sotto il profilo igienico e sanitario delle attrezzature, della qualità dei medici, degli infermieri, dei servizi, dei tecnici che prestano la loro opera sul piano diagnostico e sul piano delle analisi biochimiche

ed altro il servizio sia adeguato alle esigenze più attuali del servizio medico.

Se le case di cura esistono è perchè guadagnano e se non guadagnano sono disposte molto spesso a considerare la salute pubblica in termini di rapporto fra costi e ricavi, cosa questa che è inaccettabile per la coscienza civile di un popolo.

Ecco perchè sono previste qui delle norme che regolano la vita delle case di cura private, sottoponendole al controllo dello Stato, perchè è giusto che il cittadino, si faccia esso ricoverare in un ospedale o in una casa di cura, trovi sempre un servizio che garantisca, per quanto possibile, l'assistenza migliore per un individuo che fa parte del nostro assetto sociale, della famiglia e del sistema produttivo del Paese.

Altro pilastro — come diceva giustamente il senatore Monaldi — è la programmazione di questo provvedimento. Ho letto in proposito, l'altro giorno, un articolo sul quotidiano « La Voce Repubblicana », quotidiano di una parte politica che votò contro il presente disegno di legge in sede di esame presso l'altro ramo del Parlamento. Vorrei domandare all'onorevole La Malfa, ad esempio, come concilia la richiesta drastica del blocco della spesa pubblica e lo sviluppo del settore sanitario nel nostro Paese. Questa è una cosa importante. Pertanto, quando l'onorevole La Malfa o chi per lui scrive che il provvedimento in esame lascia immutata l'attuale situazione del ricovero, non consentendo la trasferibilità del malato fra ospedale ed ospedale, e tra gli ospedali ed altri presidi sanitari, dice anzitutto una cosa non esatta perchè l'ente ospedaliero ha la possibilità di istituire ambulatori anche fuori e dentro l'ospedale, ha possibilità di creare una costellazione di presidi sanitari in concorrenza o in via complementare con le mutue.

Con il decreto legge che riguarda la cassa di conguaglio il ministro del lavoro e della previdenza sociale Bosco ed io ci siamo messi d'accordo nel senso che gli ospedali potranno utilizzare degli ambulatori o poliambulatori delle mutue con apposite convenzioni in modo che, finalmente, molti ambulatori che non sono utilizzati vengano utilizzati e

che l'ospedale per il primo rischio di malattia o a livello ambulatoriale abbia la possibilità di visitare l'ammalato e che, non ricorrendo talvolta le ragioni di ricovero, si possa allentare o attenuare il costo di degenze estremamente lunghe che sono una delle remore più gravi nella struttura e nella gestione ospedaliera. E credo anche, onorevoli colleghi di parte comunista, che nella programmazione sia implicito il concetto territoriale. Non è possibile che una programmazione prescinda dal fatto che sul piano quantitativo deve operare in un determinato territorio a dimensioni regionali. Anzi, in una programmazione in cui la regione ha la possibilità, in base alla norma di legge, di concentrare e diffondere gli enti ospedalieri e quindi di distribuirli anche, dando ad essi un assetto territoriale, in questa programmazione direi che il fattore territoriale ha un'importanza enorme. Altrimenti avremmo degli insediamenti di nosocomi soltanto in una determinata zona della regione, che è poi quel che sta accadendo oggi; mentre nel quadro della programmazione non si può prescindere da una razionale redistribuzione di nosocomi in tutto il nostro Paese. Ed è questo un metodo, come diceva giustamente l'onorevole relatore, per superare certi squilibri che registriamo anche nel settore sanitario; infatti in certe regioni c'è un numero di ospedali anche eccessivo, mentre in altre regioni, come diceva giustamente il senatore Ferroni, il rapporto tra posti-letto e popolazione è degradante e tale da offendere anche la coscienza civile del nostro Paese.

Inoltre, devo dire che non è questo un provvedimento che non abbia un corollario di strumenti legislativi per affrontare sul piano quantitativo il problema o il dramma dei posti-letto. Attualmente ci sono delle leggi in questo campo: cerchiamo di guardarle con serenità. Io sono d'accordo nell'affermazione fatta da parte di tutti i Gruppi politici che la legge n. 589, cioè la legge Tupini, la numero 574 del maggio 1965, e la numero 2396 (che concede ulteriori contributi alle opere ospedaliere e anche alle cliniche universitarie) costituiscono una legislazione insufficiente. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo per cercare di provvedere in qualche

maniera. Ora io devo rendere edotti gli onorevoli colleghi, per esempio sui risultati che ha prodotto la legge n. 574, con la quale lo Stato ha stanziato un contributo di sei miliardi per la costruzione di 130 miliardi di opere ospedaliere. I due terzi di questi 130 miliardi, senatore Jannuzzi, vanno a favore del Meridione e delle Isole. Ecco i risultati di questo provvedimento fino al 30 marzo 1967: 155 progetti approvati per 38 miliardi e 340 milioni; 170 progetti presentati per 41 miliardi e 19 milioni; 275 progetti da presentare per 70 miliardi e 871 milioni. Devo inoltre dire che siamo così preoccupati del notevole ritardo con cui questi progetti e tutta la documentazione di rito che li accompagna pervengono ai Ministeri competenti dei lavori pubblici e della sanità che il collega Mancini ed io abbiamo ritenuto di dover creare una Commissione la quale si rechi nei capoluoghi di regione per definire le caratteristiche anche qualitative degli edifici ospedalieri, e se del caso si sostituisca non dico alla capacità o alla pigrizia, ma rimedi a questo strano rallentamento nella presentazione di progetti che poi sono quelli che consentono l'erogazione della somma. Ma dobbiamo anche non nasconderci che la Cassa depositi e prestiti non sempre ha somme o mezzi finanziari cospicui da poter erogare. Inoltre dobbiamo anche dire che ci siamo trovati di fronte ad uno sviluppo troppo violento del Paese. Ma in realtà si pensava, dieci anni fa, anche in questa autorevole Aula e nell'altro ramo del Parlamento, di affrontare il problema drammatico dei posti-letto e di nuove costruzioni ospedaliere? Io sono ormai da quindici anni in Parlamento e non ho mai sentito che si sia discusso di questo problema. Ma, ovviamente, le tendenze di sviluppo che sono connesse all'industrializzazione del nostro Paese, ad una società in continua trasformazione nella quale tutto il nucleo familiare è assorbito dalle attività economiche, il superamento di una diffidenza che i cittadini avevano prima nei confronti dell'ospedale, il fatto stesso che il sistema mutualistico obbliga il medico a fare 70-80 visite al giorno, che non riesce a fare, il fatto

che nel momento in cui la malattia presenta complicazioni il medico vuole liberarsi della propria responsabilità e manda l'ammalato all'ospedale, tutto questo ha determinato il dramma che voi conoscete, ma che può essere risolto in brevissimo tempo. Comunque, concordando con affermazioni che sono state fatte dai vari gruppi politici in quest'Aula, devo dire che la legge, così come è stata articolata ed espressa, non serve, a mio avviso, a creare le condizioni per poter eseguire opere ospedaliere in senso omogeneo e razionale in tutto l'arco della nostra Penisola.

Pertanto, anche sotto questo aspetto, se vogliamo che la legge ospedaliera sia veramente operante, insieme ad essa dovremo affrontare — e questa necessità trova riscontro nell'autorevole parola del Presidente del Consiglio — il superamento della impostazione contributiva del sistema di assistenza sociale, studiando un'imposta che, con prelievo di ricchezza da tutta la collettività, dia allo Stato la possibilità di intervenire anche su questo piano alleviando e attenuando i drammatici aspetti della mancanza dei posti-letto che giustamente è stata lamentata in quest'Aula.

Mi sembra che l'onorevole relatore abbia risposto anche a un dubbio e a una perplessità manifestati da un collega del Partito liberale il quale chiedeva: ma se non vengono le regioni, che cosa succede? La legge prevede agli articoli 61 e 62 i piani regionali e nazionali di carattere transitorio, le modalità per la loro formazione ed esecuzione. Il collega liberale pensava forse inconsciamente che in questo modo vinceranno la battaglia sulle regioni e chiedeva: ma in sostanza, questa legge ospedaliera, che cosa fa, che cosa dice, come si esprime? Ma in questo provvedimento c'è un prima e un poi, e un legislatore sensibile, sul fatto stesso della progettazione qualitativa e quantitativa degli ospedali, deve prevedere un diverso rapporto secondo certe esigenze di fondo della società moderna. Infatti non sono questi programmi che possono essere risolti in breve tempo, non sono cioè beni e servizi che si possono produrre in massa e in brevissimo tempo attraverso un ciclo produttivo

a doppio turno, allo stesso modo che si possono sfornare mille o duemila macchine al giorno. Oggi, per fare un ospedale a carattere verticale è necessario un tempo adeguato. Come negare, ad esempio, l'importanza del nuovo rapporto che esisterà tra clinici medici e medici ospedalieri? Io credo che negli ospedali regionali, cioè a dire gli ospedali altamente specializzati e quindi formativi, ci sarà un incontro obbligato di collaborazione tra docenti universitari e medici ospedalieri. E finalmente siamo riusciti ad ottenere — e do atto anche agli universitari di avere aderito con spirito molto aperto — che, in via complementare e a scopo formativo, anche i medici ospedalieri aventi attitudine all'insegnamento abbiano la possibilità di procedere sulla via dell'insegnamento, il che sembra a me una cosa estremamente importante, soprattutto se la si riferisce agli ospedali regionali formativi, in cui l'istituto dell'internato obbligatorio potrà trovare una seria traduzione concreta.

Mi dispiace che il collega Rovere se ne sia andato perchè mi è parso, ieri, nel suo lungo discorso, che affermasse tra l'altro che in fondo i medici ospedalieri stanno come prima e che in essi esiste inquietudine e malessere.

Come può, il collega Rovere, dire delle cose del genere? Io trovo qui la felice occasione per ringraziare i medici ospedalieri il cui atteggiamento è stato un elemento determinante perchè questo disegno di legge venisse discusso nei due rami del Parlamento.

Cominciamo a vedere un po' lo stato in cui si trovano i medici ospedalieri e facciamo un obiettivo confronto con quello che erano tre, quattro o cinque anni fa.

Intanto, sui compensi fissi vi è stato un mio decreto che già introduceva una maggiore giustizia distributiva tra primari ed aiuti. Poi vi è stata la stabilità, con legge del collega Mancini; poi vi è stata la circolare numero 184 che prevede stipendi pensionabili parificati a quelli dei direttori di clinica, aiuti ed assistenti universitari; c'è stata una legge sulla sanatoria degli interini.

Io credo che per i medici ospedalieri, nonostante tante inquietudini e le difficoltà

e complessità della situazione l'aver raggiunto, finalmente in due o tre anni, una certa tranquillità sia prova che l'attività del Governo in questa direzione sia stata altamente positiva e di ciò tutti dobbiamo prendere atto.

È chiaro che, nel momento stesso in cui avvengono queste corresponsioni, che indubbiamente vogliono significare miliardi di lire per i 1300 ospedali italiani, nasce l'obbligo del tempo definito per legge o la possibilità di optare per il tempo pieno. Nel momento stesso in cui il medico ha il diritto di riscuotere le sue indennità, sia che esse siano in termini di compensi fissi o di indennità pensionabili, sorge l'obbligo di prestare qualche ora in più negli ospedali, e questo è un problema che dovremo valutare a pieno. Contro la leggenda della impiegatizzazione, lasceremo ai medici la possibilità di esercitare la libera professione. So che c'è stato un po' di malumore; ho letto il comunicato della ANAAO al Congresso di Milano sul famoso articolo 40 col quale abbiamo soppresso l'istituto del contratto collettivo, che poi è stato sostituito da una forma che ha la stessa forza di diritto positivo. Nel momento in cui, in definitiva, raggiunto l'accordo tra FIARO e sindacato questo accordo venga trasfuso nelle delibere degli enti pubblici, cioè a dire degli enti ospedalieri, tutti i rapporti giuridici verranno regolati con la legge delega. E non cerchiamo anche qui di speculare perchè abbiamo apportato le modifiche al disegno di legge d'accordo con i più grandi esponenti delle confederazioni sindacali del nostro Paese, che noi riteniamo espressione della volontà sindacale di tutti i lavoratori, in quanto eletti da loro stessi. Ed anche mi sembra che il nuovo sistema per l'assunzione dei medici attraverso esami di idoneità in sede nazionale, dia per lo meno maggiori garanzie per una obiettiva selezione dei medici. Questa nuova formazione di commissioni, un controllo sempre maggiore del Ministero della sanità e del Ministero della pubblica istruzione non può, a mio avviso, non restringere l'area di contrabbando attraverso la quale passava della merce molto spesso avariata. Il nostro Paese ha bisogno, anche qui, di una severa selezione dei quadri, proprio per la concezione che noi

abbiamo dell'uomo, dell'essere umano che molto spesso depone nelle mani dei medici le proprie speranze di sopravvivere e la possibilità di superare l'angoscia che lo colpisce di fronte alla prospettiva della fine.

Prima di terminare, desidero dire qualche cosa in risposta al senatore Trabucchi. Si consenta, anche se egli non è presente, che io contraccambi i sentimenti di profonda amicizia che egli, nel corso del suo intervento, ha espresso pubblicamente in quest'Aula nei miei riguardi. Io non dico: dagli amici ci guardi Iddio. Questo non significa nulla per me perchè io credo nell'amicizia del senatore Trabucchi. Però il senatore Trabucchi, che, a mio avviso, è un galantuomo, un grosso galantuomo, molto spesso vuol dare sapore al sale, come diciamo noi. In realtà i galantuomini diventano ingenui quando, volendo essere i primi della classe, suggeriscono cose che non possono esistere; a meno che non vi sia l'influenza di alcune situazioni locali che però, a mio avviso, non hanno nulla a che fare col valore della legge che ha carattere generale poichè opera sull'intero territorio nazionale.

Il senatore Trabucchi dice che dovrebbero essere meglio precisate le modalità di ripartizione delle passività tra l'ente scorporante e l'ente incorporante. Ora, mi sembra che le modalità siano molto ben precisate nel disegno di legge perchè l'articolo 5 prevede la costituzione di un'apposita Commissione per la determinazione e la ripartizione del patrimonio tra il vecchio e il nuovo ente e stabilisce che le attività e le passività della gestione ospedaliera passano all'ente ospedaliero con i mobili e gli immobili facenti parte dell'ospedale o che sono destinati a beneficio dell'ospedale. Ma il senatore Trabucchi ha chiesto: i fideiubenti, cioè coloro che prestano fideiussione a garanzia di mutui o finanziamenti, che fine faranno nel momento in cui avverrà lo scorporo del patrimonio dall'opera pia all'ente ospedaliero?

Anzitutto devo dire al senatore Trabucchi che non credo vi siano dei privati disposti a dare delle fideiussioni personali su mutui che molto spesso superano il miliardo di lire. Questo vuol dire che c'è una situazione locale che può preoccupare. Io sono andato a Verona e ho visto degli ospedali che sem-

brano veramente degli hotels di lusso. Si sono spese diverse decine di miliardi di lire per dotare quella provincia di ospedali geriatrici, di ospedali civili, eccetera. Può essere che in questi casi qualcuno sia chiamato a dare una fideiussione di fronte a una insufficienza delle garanzie che il comune può dare; ma questo a noi francamente non interessa. E che vi sia un privato che, in questi lumi di luna, sia incline a mettere la propria firma di garanzia per mutui che molto spesso vanno sopra il miliardo, non dico che sia un caso limite, che appartiene alla follia pura, ma certamente è cosa non comune e che non può essere adeguatamente considerata nella legge.

Le fideiussioni non potranno essere ritirate perchè l'articolo 5 stabilisce che le passività faranno carico al nuovo ente ospedaliero quando sono relative all'attività ospedaliera. Pertanto il creditore e il garante saranno soddisfatti con il patrimonio e le rendite del nuovo ente ospedaliero. Si tratta, cioè, di una successione di soggetti pubblici stabilita dalla legge che i privati, i creditori e i garanti sono tenuti ad accettare.

All'onorevole Trabucchi poi, in sede di emendamenti, risponderò a quel suo fare scherzoso; sembra egli, direi, l'espressione perfetta dell'italiano e nel periodo e nella forma giuridica. Egli ha dato ad intendere che ci fossero due soggetti o frasi senza alcun senso, o periodi lunghi, ma questo rientro un po' nell'*humour* che il senatore Trabucchi mette sempre nei suoi discorsi colorandoli, come diceva giustamente il relatore; è un uomo estremamente simpatico ma, in sede di emendamenti, avrò occasione di dimostrare che anche i funzionari del Ministero dell'interno, del Ministero di grazia e giustizia e tutti coloro che sono intervenuti nella formulazione di questa legge, un po' di italiano lo sanno.

Onorevoli colleghi, io sono giunto alla fine e debbo dirvi che, nonostante le critiche delle diverse parti politiche — e non potevano mancare — resta il fatto che questo disegno di legge, certo non perfetto, getta incisivamente le basi per costruire un servizio sanitario nazionale determinante del sistema di sicurezza sociale; obiettivo da realiz-

zare, ma che come scelta politica è già stato approvato dal Parlamento. Dopo tanti e lunghi discorsi che si sono fatti nel corso di 25 anni di democrazia politica, la legge ospedaliera all'esame di questa Assemblea è la prima cosa concreta che incida profondamente sulle attuali strutture, quanto mai illogiche, anacronistiche e contrastanti con il grado di sviluppo civile del nostro Paese. Questo provvedimento crea giustamente i presupposti per un profondo rinnovamento del settore sanitario italiano ed io ritengo che, con tutte le imperfezioni del provvedimento stesso, il Governo è certo di essere con esso sulla via della verità e del progresso. Ne sono del resto testimonianza le lettere che, da ogni parte d'Italia, ci giungono dai più disparati ambienti sociali, per esprimere consenso e incoraggiamento a questa iniziativa del Governo e lo attesta, del resto, l'ampiezza e l'alto livello del dibattito anche in questo ramo del Parlamento. È con questo spirito, onorevoli colleghi, che il Governo chiede agli onorevoli senatori di voler dare il loro consenso e la loro approvazione a questo, per lo meno per noi, importantissimo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei senatori Palumbo, Rovere, Lea Alcidi Rezza, Bergamasco, Bonaldi, Nicoletti, Peserico, Cataldo, Chiariello e Veronesi è stato presentato un ordine del giorno per il non passaggio all'esame degli articoli. Si dia lettura di tale ordine del giorno.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

preso atto delle critiche che nel corso della discussione sono state avanzate da tutti i Gruppi al disegno di legge n. 2275 « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera »,

delibera di non passare all'esame degli articoli ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su tale ordine del giorno.

SAMEK LODOVICI, *relatore*. La Commissione è contraria.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, chiede che l'ordine del giorno sia votato?

VERONESI. Chiediamo che sia votato, ma abbiamo presentata la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. È stata presentata una richiesta di verifica del numero legale da parte dei senatori Picardo, Maggio, Lattanza, Lessona, Pace, Creminini, Turchi, Ferretti, Crollanza, Basile, Battaglia, D'Andrea, Chiariello, Artom, Veronesi, Nicoletti, Cataldo e Bergamasco.

ZANE. Sono presenti in Aula i firmatari della richiesta?

PRESIDENTE. Prego i senatori segretari di accertare la presenza dei firmatari della richiesta di verifica del numero legale.

BONAFINI, *Segretario, verifica per appello la presenza dei firmatari della richiesta*.

PRESIDENTE. I firmatari della richiesta sono presenti. Si proceda alla chiamata per la verifica del numero legale.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Chiedo di parlare per rivolgere una preghiera, anzi delle esortazioni. A proposito della verifica del numero legale faccio presente che in ogni caso la verifica stessa deve avvenire al momento della votazione, cioè dopo le dichiarazioni di voto dei vari Gruppi.

PRESIDENTE. Nessuno ha chiesto di parlare, senatore Gava, fino adesso!

GAVA. La verifica si deve fare al momento della votazione; prima che inizi la vo-

tazione si può richiedere la verifica del numero legale, però i vari esponenti dei Gruppi hanno il diritto di fare le loro dichiarazioni sull'ordine del giorno messo in votazione; queste esaurite, prima che si passi alla votazione, allora si verificherà il numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Gava, le ripeto che nessuno aveva chiesto di parlare prima che io invitassi i senatori Segretari a procedere alla verifica del numero legale. Inoltre mi pare che, dopo verificato che il Senato è in numero legale, nulla le impedirà di fare una dichiarazione di voto.

GAVA. Signor Presidente, nel Regolamento è scritto: « ... tuttavia 10 senatori possono chiedere la verifica prima di ogni deliberazione ». Quindi fino al momento in cui non si passa alla deliberazione si può validamente tenere la seduta anche senza il numero legale e si possono fare le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno e sugli emendamenti in discussione. Prima che si passi, poi, alla deliberazione si dovrà fare la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Lei, senatore Gava, chiede la parola per dichiarazione di voto?

GAVA. Sì, e anche il senatore Zannier.

BATTAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto?

BATTAGLIA. No, è una pregiudiziale. A me sembra che il collega Gava non abbia ragione, per un fatto semplicissimo: perchè lei...

BONACINA. È un richiamo al Regolamento?

BATTAGLIA. Non è un richiamo al Regolamento. Lei, signor Presidente, aveva chiesto già alla Commissione cosa pensasse dell'ordine del giorno, e questa si era detta contraria; aveva poi chiesto al Mini-

stro e questi si era dichiarato pure contrario. Era in procinto di interpellare l'Assemblea per la votazione; eravamo quindi proprio nel momento della votazione, quando, con riferimento alla nostra richiesta della verifica del numero legale, lei, signor Presidente, invitò i Segretari a procedere all'appello per la « conta ». E non c'erano state richieste di dichiarazione di voto, signor Presidente. Credo, quindi, che lei, aderendo a quello che già stava facendo, debba far verificare se in Aula c'è o meno il numero legale e quindi decidere.

PRESIDENTE. Debbo riconoscere che le cose sono andate così. (*Interruzioni e commenti*).

GAVA. Le cose, fino al momento della richiesta di prendere la parola da parte mia, sono andate così come ha espresso il senatore Battaglia. Ma io ho chiesto la parola prima che lei indicasse la votazione.

Voce dal centro-destra. No, no.

GAVA. Prima che lei indicasse la votazione! E ho detto che chiedevo la parola per fare un'esortazione e rivolgere una preghiera ed ho subito aggiunto: per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gava, se lei chiede la parola per un'esortazione, credo che nessuno di noi si rifiuterà di ascoltare questa esortazione; però io avevo già invitato i senatori Segretari a fare la chiama. (*Approvazioni dal centro-destra*). Se lei vuole fare l'esortazione, la faccia.

GAVA. La verità è questa, io avevo alzato la mano prima che si indicasse la votazione.

Voce dal centro-destra. No, no.

BITOSSÌ. Non è vero, non aveva alzato la mano! (*Clamori, commenti*).

PRESIDENTE. Invito di nuovo il senatore Segretario a procedere alla verifica del numero legale.

BONACINA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

BATTAGLIA. Volete far perdere tempo!

GAVA. Faccio presente, signor Presidente, che da quel posto molte volte anche quando si era iniziato la chiama si è concessa la facoltà di parlare. (*Clamori dalla estrema destra*). Io ho chiesto la parola prima che si iniziasse la chiama.

PRESIDENTE. Senatore Gava, le ho ripetuto che, se lei desiderava avere la parola per una esortazione, credo che il Senato l'avrebbe ascoltato, ma lei non mi ha detto nulla.

GAVA. Io ho detto che, se lei ritiene che non abbia il diritto di parlare, siccome sono ossequiente al Regolamento, non insisterò. Viceversa, se lei ritiene che io possa parlare, io prenderò la parola. (*Vivaci proteste dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. A mio parere lei non aveva il diritto di fare una dichiarazione di voto anche perchè nessuno al momento l'aveva chiesta. Se vuole fare una esortazione, ritengo sia dovere di cortesia del Senato ascoltare un'esortazione.

* BONACINA. Signor Presidente, mi richiamo al Regolamento per chiederle di darmi la parola sulla richiesta del Gruppo liberale di verifica del numero legale, e mi pare che il Regolamento non le impedisca di esercitare la sua facoltà di darmi la parola quando io la chiedo, come la chiedo, per esprimermi sulla predetta richiesta. (*Proteste dal centro-destra*).

BATTAGLIA. Siamo in votazione, non si potrebbe dare la parola.

BONACINA. Allora posso parlare sulla richiesta del Gruppo liberale?

PRESIDENTE. La posso far parlare allo stesso titolo al quale avrei dato la parola al senatore Gava, ma non per una dichiarazione di voto.

BONACINA. Il come non mi interessa.

PRESIDENTE. A me interessa. (*Interruzione del senatore Luca De Luca*).

BONACINA. L'esortazione, onorevole Presidente, è alla maggioranza nel senso che essa commetterebbe un grave errore se non comprendesse lo scopo, la finalità, il significato, la gravità della richiesta di verifica del numero legale, fatta in questo momento dal Gruppo liberale. Lo scopo, onorevoli senatori, è chiaramente provocatorio... (*Vivaci proteste dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Questa non è una proposta nè una esortazione. D'altronde la richiesta del numero legale può essere fatta legittimamente.

BONACINA. Onorevole Presidente, io allora torno indietro e le domando se lei, a norma del Regolamento, intende togliermi la parola, nel momento in cui sto parlando per rivolgere un'esortazione, come lei l'ha chiamata, alla maggioranza affinché non commetta l'errore di sottovalutare il significato, lo scopo, la gravità della richiesta liberale. Io credo di poter esprimere il mio pensiero. Non turbo con questo i lavori del Senato, non vado fuori del seminato, resto invece nell'ambito del problema politico che si agita in quest'Aula da vari giorni e nei confronti del quale dobbiamo cominciare a parlare con assoluta chiarezza. Stavo dicendo che lo scopo della richiesta del Gruppo liberale è uno scopo...

BATTAGLIA. Stiamo soltanto perdendo tempo!

VERONESI. Ma si tratta di un nostro scopo e non sta ai colleghi di interpretarlo.

BONACINA. Collega Veronesi... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Senatore Bonacina, desidera fare un'esortazione o una proposta, oppure vuole commentare?

BONACINA. La mia è una lenta, paziente, sentita esortazione. (*Clamori dal centro-destra e dall'estrema destra*).

CREMISINI. Il collega Bonacina, a norma del Regolamento, ha o non ha il diritto di parlare nel merito?

BONACINA. Onorevole Presidente, le chiedo se posso continuare.

PRESIDENTE. Lei può continuare ma brevemente. Dica qual è la sua proposta, in che cosa consiste l'esortazione, che peraltro deve essere rivolta a chi ha presentato la richiesta della verifica del numero legale.

BONACINA. Certo, onorevole Presidente, è proprio quello che io faccio, perchè il discorso, se lei me lo consente, — e mi spiace dover dialogare con lei quando non ne avevo l'intenzione — è a nuora perchè suocera intenda, anche se si tratta di una suocera particolarmente accidiosa ed odiosa per l'atteggiamento che sta assumendo. Mi lasci finire il concetto, dopo di che non turberò la tranquillità della sua presidenza. (*Clamori dal centro-destra*).

Lo scopo — lo dico per la terza volta e con assoluta convinzione — è provocatorio ed il suo significato lo lascio giudicare agli italiani. (*Proteste dal centro-destra*). Posto che la manovra ostruzionistica è condotta nei confronti di un provvedimento che non riguarda l'attuazione della Costituzione per le regioni, ma la riorganizzazione del nostro sistema sanitario. Ed allora il Gruppo liberale si assuma la responsabilità della sua richiesta, dell'inizio dell'azione ostruzionistica. (*Clamori dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di fare silenzio.

DE LUCA LUCA. È necessario che si chiudano le porte, altrimenti i liberali si allontanano! (*Clamori*). Devono essere invece presenti in Aula. Sono loro che hanno chiesto la verifica del numero legale! Si chiudano le porte! Intervengano i Questori!

PRESIDENTE. I firmatari della richiesta di verifica del numero legale dei

757ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

15 DICEMBRE 1967

quali è già stata constatata la presenza saranno considerati comunque presenti.

I presentatori insistono nella loro richiesta?

VERONESI. Sì.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito allora il senatore Segretario a procedere all'appello.

BONAFINI, Segretario, fa l'appello nominale.

Sono presenti i senatori:

Actis Perinetti, Agrimi, Ajroldi, Alessi, Angelilli, Arnaudi, Artom, Attaguile,

Baldini, Barontini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Battino Vittorelli, Bellisario, Bergamasco, Berlingieri, Bernardi, Bernardinetti, Bernardo, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Bonaldi, Borrelli, Bussi,

Cagnasso, Caleffi, Canziani, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Cassese, Cassini, Cataldo, Celasco, Chabod, Chiariello, Colombi, Compagnoni, Conte, Cornaggia Medici, Cremisini, Crollalanza, Cuzari,

D'Andrea, De Dominicis, De Luca Angelo, De Luca Luca, De Michele, Deriu, De Unterrihter, Di Grazia, Di Rocco,

Farneti Ariella, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferroni, Florena, Francavilla, Garavelli, Garlato, Gatto Simone, Gava,

Genco, Giancane, Giorgi, Giraudo, Gramigna,

Jannuzzi, Jervolino,

Kuntze,

Lami Starnuti, Lessona, Levi, Limoni, Lombardi, Lombari,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Mammucari, Mariotti, Maris, Martinelli, Masciale, Mencaraglia, Micara, Minella Molinari Angiola, Molinari, Mongelli, Morabito, Morandi, Murgia,

Nenni Giuliana, Nicoletti,

Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta, Pecoraro, Pelizzo Pellegrino, Pennacchio, Perna, Perrino, Perugini, Pezzini, Piasenti, Picardo, Poët, Polano,

Romagnoli Caretoni Tullia, Rubinacci,

Salari, Salati, Salerni, Samek Lodovici, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Secchia, Secci, Sellitti, Simonucci, Spagnolli, Spataro, Spezzano, Spigaroli,

Tedeschi, Tiberi, Tomasucci, Torelli, Tortora, Tupini,

Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Venturi, Veronesi,

Zaccari, Zanardi, Zane, Zannier, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Alberti, Angelini Armando, Angelini Cesare, Battista, Berlanda, Carubia, Cassano Cittante, Conti, Coppo, Donati, Ferreri, Giuntoli Graziuccia, Jodice, Monni, Morino, Rosati, Russo, Sailis, Spasari, Vecellio e Zampieri.

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. Comunico che il Senato è in numero legale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 2275. Av-

verto che da parte dei senatori Veronesi, Bonaldi, Pace, Artom, D'Andrea, Rovere, Chiarello, Cataldo, Nicoletti, Picardo, Bergamasco, Lessona, Crollalanza, Maggio e Cremisini è stata richiesta la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dai senatori Palumbo, Rovere ed altri per il non passaggio all'esame degli articoli.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I N E L L A M O L I N A R I A N G I O L A . Onorevoli colleghi, signor Presidente, il nostro Gruppo si astiene in questa votazione. Desidero brevissimamente illustrare i motivi di questa astensione.

Noi non diamo il minimo consenso e il minimo appoggio all'ordine del giorno presentato dal Gruppo liberale perchè desideriamo che sia estremamente chiaro che, pur avendo una posizione fortemente critica verso il progetto di legge, non condividiamo, anzi respingiamo decisamente lo spirito, le finalità e il contenuto delle posizioni che sul problema ospedaliero vengono avanzate oggi da parte della destra liberale e missina e di tutti coloro che apertamente o non apertamente possono aderire a queste posizioni.

Noi riteniamo che queste posizioni di immobilismo e di conservazione tendano a mantenere un sistema la cui gravità è oggi riconosciuta da tutti e il cui mantenimento deve servire fondamentalmente a difendere posizioni di privilegio, posizioni assolutamente insostenibili e contrastanti con le necessità così drammatiche e urgenti della salute pubblica.

Nello stesso momento, però, noi sentiamo la necessità di riconfermare ancora in questa occasione la nostra posizione critica, fortemente critica nei confronti del progetto di legge così come oggi è in discussione. I motivi di questa nostra posizione critica li hanno già illustrati i compagni del mio Gruppo che mi hanno preceduto: i senatori Orlandi, Cassese e Maccarrone. Noi crediamo di doverli confermare oggi con ancora maggiore forza alla luce delle dichiarazioni assolutamente insoddisfacenti del Ministro e contemporaneamente alla posizione assunta dal Governo e dalla maggioranza per quello che riguarda il problema del finanziamento dei 476 miliardi concessi ai maggiori istituti mutualistici anzichè utilizzati per iniziare il Fondo ospedaliero, finanziamento che, desideriamo ripeterlo, rappresentava un'ocasio-

ne politica precisa e concreta per iniziare nei fatti una scelta politica chiara e compiere il passo avanti tanto auspicato verso il superamento del sistema attuale e che, invece, significa il rifiuto di questa scelta, il rifiuto di un inizio e un impegno preciso di rinnovamento. Riteniamo che una legge come questa proposta, che affronta un problema della gravità e dell'urgenza del problema ospedaliero, non possa essere esaminata marginalmente o settorialmente, isolando alcuni elementi nuovi in essa contenuti, ma debba essere valutata nel suo insieme per quello che è il suo effetto ed il suo significato nella realtà politica di oggi.

Onorevole Ministro, colleghi della maggioranza, siamo al terzo anno di un piano di sviluppo nel quale si è partiti da una analisi drammatica della situazione, da una analisi nella quale si denuncia la situazione assolutamente insostenibile del sistema sanitario tradizionale, e della struttura tradizionale esistente in questo campo e nel quale, sia pure con limiti e con contraddizioni che a suo tempo abbiamo sottolineato, si enuncia e ci si impegna ad un effettivo organico rinnovamento del sistema, delle sue finalità, delle strutture organizzative, sulla base di tre grandi principi, chiaramente affermati nel piano, che dovrebbero caratterizzarne il contenuto e la svolta politica in questo campo: l'unitarietà del sistema sanitario; l'estensione della tutela sanitaria a tutta la popolazione come diritto, e, condizione fondamentale di tale radicale trasformazione, il finanziamento pubblico dell'assistenza sanitaria e ospedaliera. Pur sottolineando, come ha già fatto il collega Maccarrone, che naturalmente siamo d'accordo per una realizzazione graduale e progressiva di questa svolta, riteniamo che gli elementi concettuali e politici fondamentali cui essa deve ispirarsi non possano non essere considerati determinanti per il giudizio su una legge particolarmente importante come questa che si riferisce al problema ospedaliero.

Ora noi non possiamo non riconoscere che, per quel che riguarda l'unitarietà del sistema ospedaliero, così come per quello che riguarda l'universalità del diritto all'assistenza ospedaliera e il finanziamento sta-

tale che è poi il fattore decisivo del carattere pubblico del sistema (perchè senza un tipo di finanziamento adeguato anche determinate affermazioni restano del tutto velleitarie ed impotenti), così come anche per il contenuto di democraticità che non può prescindere, oltre che da un nuovo rapporto tra assistito e Stato, anche da un nuovo rapporto tra medico e sistema, da una nuova condizione non soltanto economica ma giuridica ed ideale di tutto il personale sanitario e ausiliario nel campo ospedaliero, la legge non soltanto non segna un organico ed effettivo passo avanti verso il servizio sanitario nazionale indicato dal Paese, ma per molti aspetti crea una profonda confusione, segna un grave passo di arresto, va addirittura, per esempio, per quel che riguarda il finanziamento, riconfermando il principio mercantilistico della retta, la struttura mutualistica e il vecchio sistema dei mutui per gli investimenti, nel senso completamente contrario di quelli che sono i principi fondamentali per l'istituzione e l'avvio al servizio.

Per tutto quello quindi che è caduto circa il problema sanitario ospedaliero rispetto agli impegni del piano e alla prima impostazione dello schema del ministro Mariotti, per quello che vi è addirittura di esplicitamente contrario all'indirizzo di una svolta democratica riformatrice in materia, per le contraddizioni che esistono e che vanificano anche le parti positive esistenti (la pubblicità dell'ente ospedaliero, la programmazione, vanificate dalla conservazione del sistema, gabbia generale che non viene assolutamente modificata nel suo complesso); per queste ragioni riteniamo di rinnovare qui la nostra posizione decisamente critica. Se la legge sarà discussa, ancora una volta, come abbiamo fatto già in Commissione, presenteremo alcuni emendamenti, non molti come numero, ma corrispondenti a punti a nostro avviso essenziali per la caratterizzazione della legge e della volontà politica del Governo.

Ci auguriamo ancora che in sede di dibattito la legge possa essere modificata, onde

assumere quell'aspetto di avvio effettivo, serio, coerente ad una riforma nel senso previsto dal piano, e reso sempre più necessario e urgente dalle esigenze drammatiche degli ospedali e di milioni di cittadini italiani. Noi però non possiamo non sottolineare il fatto che in Commissione il nostro sforzo non ha ricevuto alcun incoraggiamento nè dalla maggioranza nè dal Ministro, mentre nella stessa risposta odierna del Ministro sono stati del tutto elusi i problemi che noi avevamo aperto e per i quali si poteva ricercare una soluzione comune.

Sottolineamo ancora la gravità della posizione e della scelta fatta dal Governo e dalla maggioranza ieri alla Camera per quanto riguarda il ripiano dei debiti delle mutue anzichè l'inizio della creazione del Fondo ospedaliero nazionale; sottolineiamo come contemporaneamente non si sia manifestata alcuna volontà politica da parte del Governo di affrontare il problema del prezzo dei medicinali, che a nostro avviso costituisce l'altro aspetto estremamente drammatico della questione, una delle cause essenziali dell'attuale crisi del sistema sanitario. Pur ripetendo il nostro proposito di cercare ancora di modificare la proposta di legge, e sollecitando in tal senso l'Assemblea, desideriamo pertanto riconfermare la nostra posizione fortemente critica, sottolineare le responsabilità che si assumono il Governo e la maggioranza di fronte a questo problema della cui gravità sono consapevoli. Per tali motivi ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

ZANNIER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNIER. Signor Presidente, non era assolutamente mia intenzione di riprendere la parola sull'ordine e l'andamento dei lavori di quest'Assemblea perchè, a mio avviso, già troppo tempo abbiamo perso per discutere su questo argomento. Ma dopo la presentazione dell'ordine del giorno tendente ad impedire il passaggio agli arti-

coli della legge ospedaliera, mi sembra sia ormai definitivamente sfumata la possibilità nella quale forse soltanto un uomo ingenuo, quale io dichiaro di essere, aveva creduto: la possibilità, cioè, di un responsabile dialogo democratico, al quale il Gruppo liberale ci aveva abituati nel passato.

Rigettiamo pertanto la proposta liberale che tende ad impedire la riforma ospedaliera sulla cui necessità, sul piano sociale ed umano, ha così lodevolmente riferito il ministro Mariotti. E la rigettiamo con sdegno perchè essa rientra nel quadro di un'azione ostruzionistica programmata dal Gruppo liberale e che consiste, come si legge in un suo comunicato recente, nella volontà di iniziare, nell'ambito del Regolamento parlamentare, « tutte le misure possibili » — quindi ostruzionismo a fondo — « per ritardare la approvazione di tutti i provvedimenti sottoposti al Senato, e ciò al fine di rinviare il più possibile l'inizio della discussione della legge elettorale regionale »...

BATTAGLIA. La dichiarazione di voto deve essere in merito a ciò che si vota! (*Replca del senatore Gava*).

ZANNIER. Tutto ciò, dicono i liberali, viene fatto — e ripeto, signor Presidente, le testuali parole, perchè questa è una dichiarazione di voto in base alla quale noi rigettiamo la proposta liberale — tutto ciò viene fatto « affinché l'opinione pubblica possa rendersi pienamente conto della situazione e reagire nell'interesse supremo della libertà e della pace ».

Io credo, anzi ne sono convinto, che l'opinione pubblica, di fronte a questa precisa intenzione di sabotare l'attività del Parlamento, sappia giudicare con la giusta severità l'atteggiamento del Partito liberale, tendente ad impedire un responsabile e democratico dibattito costruttivo, che consenta l'approvazione di leggi fondamentali per la nostra società, come quella ospedaliera oggi al nostro esame. L'azione che il Partito liberale sta conducendo qui al Senato e nel Paese, contro una legge che risponde a un preciso adempimento costituzionale, è un'azione contro le regole della democrazia

ed è in definitiva contro quegli interessi supremi della libertà alla quale essi si richiamano. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

VERONESI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, le parti avverse...

TORTORA. Fai una battaglia alla « Costantino »!

VERONESI. Ognuno ha lo spirito che Dio gli ha dato; gli uomini grossi hanno anche uno spirito grosso. (*Replche dalla estrema sinistra*).

TORTORA. Sei sempre stato un grosso maleducato!

PRESIDENTE. Senatore Veronesi, vada avanti.

VERONESI. Io non interrompo nessuno, vengo interrotto; lei, signor Presidente, permette questi insulti, mentre dovrebbe garantire il buon andamento delle discussioni.

PRESIDENTE. Vediamo di usare dei termini parlamentari.

VERONESI. Io credo di usare il linguaggio parlamentare; mi pare che i colleghi non si comportino alla stessa maniera. (*Vivaci replche del senatore Tortora*).

PRESIDENTE. Proseguo, senatore Veronesi, e gli altri senatori non interrompano.

VERONESI. Volevo dire che forse è opportuno che io parli a cavallo delle rappresentanze del Gruppo del Partito socialista e di quello della Democrazia cristiana, perchè qui si tende ad interpretare in modo

non opportuno e non valido quello che è il nostro punto di vista; io cercherò brevemente in questa dichiarazione di voto di dimostrare la opportunità, la fondatezza, la necessità di questo nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

M A C C A R R O N E . Sentiamo.

V E R O N E S I . Senatore Maccarrone, poichè lei si è lamentato del fatto che questo disegno di legge non è stato seguito con attenzione dal Senato, nè dai Ministri, e che i colleghi non le hanno prestato attenzione...

M A C C A R R O N E . Nemmeno quelli del Gruppo liberale...

V E R O N E S I . Io per lo meno ho seguito con la massima attenzione le sue parole, e poichè lei chiede serietà quando parla, ne deriva logicamente che anche lei mantenga un atteggiamento serio quando parlo gli altri.

Dicevo che si è cercato di interpretare in modo non corretto il nostro punto di vista. Noi abbiamo chiesto il non passaggio agli articoli, perchè basandoci anche sulle critiche che sono state mosse da tutte le parti e in special modo da numerosi oratori del Gruppo democristiano, abbiamo ritenuto che il disegno di legge avesse bisogno di un ulteriore approfondimento e riesame. La conseguenza logica me la avete insegnata voi: ogni volta che un disegno di legge ha presentato delle situazioni analoghe a quelle del disegno di legge in esame si è ritenuto opportuno di rinviare il testo alla Commissione per un riesame; quindi il collega Zannier dice cose che noi non meritiamo; io do atto al signor Ministro che egli potrà avere opportunamente fatto delle determinate valutazioni, però non ha detto quelle cose che ha detto Zannier, perchè se vi sono persone che hanno sensibilità per il problema... (*Interruzione del senatore Ajroldi*).

Dicevo, signor Presidente: quali sono i motivi che ci hanno indotto a questo? La riflessione su quello che è stato detto dal Senato e particolarmente su quello che è

stato detto da parte democristiana. Osserviamo un momento che cosa è stato detto.

Per il gruppo del PSIUP ha parlato il senatore Di Prisco, il quale ha rilevato che il provvedimento in esame risulta inadeguato rispetto alle esigenze e annuncia l'opportunità che questo disegno di legge sia, non dico capovolto, ma completamente modificato attraverso una serie di emendamenti, che peraltro sono stati presentati.

Il collega Zonca, della Democrazia cristiana, lamenta come questo disegno di legge assuma una posizione ingrata e miope contro l'assistenza caritativa effettuata dagli istituti religiosi e ricorda che questi istituti religiosi per lunghi secoli sono stati proprio quelli che hanno provveduto gratuitamente all'assistenza dei poveri, che nei tempi passati rappresentavano il 90 per cento della popolazione (io qui considero le osservazioni principali); aggiunge che sarebbe oltremodo opportuno che almeno per i piccoli ospedali zionali le mansioni di consigliere d'amministrazione fossero svolte a titolo onorifico, senza la corresponsione delle indennità previste; preannuncia la presentazione di due emendamenti all'articolo 43 e all'articolo 70.

Il senatore Perrino, che è un autorevole membro della Commissione, dice che questo disegno di legge meriterebbe una maggiore attenzione da parte di tutti. E noi riteniamo di dover interpretare nel modo giusto le parole che egli ha detto.

Egli continua osservando che questo disegno di legge, malgrado la discussione svolta fino ad oggi, suscita una serie di perplessità (e le indica), nel senso che porta ad una totale pianificazione, che appare difficilmente compatibile con il pluralismo delle competenze regionali. Passa poi a sottolineare che gli ospedali possano disporre di mezzi economici finanziari atti a consentire ad essi una regolare gestione, rilevando che se non verrà soddisfatta tale esigenza si perpetueranno i disagi e i conflitti che hanno costituito le cause fondamentali della lamentata crisi ospedaliera; sottolinea che con l'articolo 32 del disegno di legge in discussione non si attua la necessaria copertura.

Ma passiamo dall'intervento del senatore Perrino, sorvolando su tutte le altre cose, assai più gravi, dette, all'intervento del senatore Monaldi, nel quale vi è un cappello che dice: « Premesso che voterò a favore di questo disegno di legge . . . io però ritengo questo disegno di legge pregiudizievole per tutta una serie di motivi ». Ora per rispetto verso di lei, signor Presidente, che credo desideri che la mia dichiarazione di voto sia piuttosto breve, mi limito solamente a ricordare ai colleghi che vi sono ben 11 capi di accusa da parte del senatore Monaldi; e se voi volete constatarlo, andate a rileggere il sommario: sono ben 11 capi di accusa contro la legge ospedaliera, che sarebbero già di per sé sufficienti a dimostrare come fosse quanto mai ragionevole la nostra richiesta di rinvio, del non passaggio agli articoli

Ma non si tratta soltanto del senatore Monaldi. Io dovrei rileggere quello che ha detto il collega Di Grazia, che ritiene ingiustificato il principio che ai concorsi locali si possa accedere dopo aver superato gli esami di idoneità nazionali e regionali; rileva che il sistema previsto per la scelta di membri delle commissioni esaminatrici appare assai criticabile; deplora gli eccessivi e ingiustificati limiti che il provvedimento in esame intende imporre alle attività delle case di cura private.

Allora, signor Ministro, se qui vi sono state persone che hanno speso delle parole di critica approfondita accanto a noi, non è stata solamente una critica che è venuta dalla nostra parte ma è venuta da parte della maggioranza, del Partito che nella maggioranza costituisce il pilastro, ed è ancora il senatore Di Grazia che annuncia la presentazione di un emendamento tendente a consentire il ricorso contro il giudizio negativo del medico provinciale. Ancora il senatore Di Grazia si sofferma a criticare le disposizioni che contemplano lo scorporo senza indennizzo di talune istituzioni ospedaliere dal patrimonio dei comuni e delle provincie.

Abbiamo sentito qui poi la dichiarazione di voto fatta dal collega di parte comunista, e l'intervento del senatore Orlandi è ancora più grave perchè egli chiama le masse e l'opi-

nione pubblica ad una battaglia approfondita verso questa legge che sarebbe, a suo giudizio, negativa e contraria sotto tutti gli aspetti. Mi si dice: cerchiamo uno stile parlamentare. Orbene, signor Presidente, io darò prova di stile parlamentare dicendo solamente che vorrei che tutti ritenessero presenti o per lette le dichiarazioni che sono state rese dal senatore Trabucchi, il quale è autorevolissima parte della maggioranza del Gruppo della Democrazia cristiana. Che cosa non ha detto il senatore Trabucchi su questa legge! Ed io dico: è coerente — io mi ritengo ancora un giovane rispetto a molti di voi per la mia età e per la mia esperienza —, è coerente che su un disegno di legge si possano fare tutte le critiche che sono state fatte e poi non venga di conseguenza che esso debba essere riesaminato? Questo, a meno che non venga il dubbio, talora ragionevole certezza, che qui, quasi per un certo gioco parlamentare (nel significato serio della parola) si portino avanti determinate cose e che poi determinati gruppi abbiano bisogno dei loro interventi scritti e portati sulle sacre carte, per andare nel Paese a dire: ma egregi signori, è vero che ci sono queste leggi, però guardate, noi queste leggi non le volevamo. (*Interruzione del senatore Bonadies*). Potrei rileggere quello che ha detto lei, senatore Bonadies, facendo delle critiche sagge. Io ho la sensazione quindi che si indichino determinate impostazioni politiche e poi sottobanco si usi un altro linguaggio per poter fornire delle spiegazioni. Allora, signor Presidente, sia ben chiaro: forse noi non avremmo voci sufficienti e capacità fisiche e psichiche per difendere nel Paese quello che noi intendiamo seriamente portare avanti, ma sia ben chiaro, e la stampa lo sottolinei, che noi non intendiamo fare dell'ostruzionismo per l'ostruzionismo. Noi, a seguito di quello che è stato il comportamento della maggioranza circa questo disegno di legge, abbiamo tratto la conseguenza che voi dovevate trarre e che non avete la capacità di trarre; per questo motivo solamente, noi abbiamo presentato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

G A V A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A V A . A proposito dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, la Democrazia cristiana è viceversa favorevole senz'altro alla discussione e desidero sottolineare che le osservazioni testè svolte dal senatore Veronesi avrebbero avuto un certo qual senso se si fosse chiesto il rinvio alla Commissione del disegno di legge. È evidente invece che non hanno alcun senso se si chiede il non passaggio agli articoli, sol perchè degli emendamenti sono stati annunciati e saranno forse, in seguito, anche presentati. È in sede di esame degli articoli che noi esamineremo gli emendamenti ed io sono sicuro che, soppesando l'utilità indubbia che deriva dall'approvazione di questo disegno di legge che segna un passo avanti nell'organizzazione ospedaliera, i presentatori di emendamenti anche migliorativi, ma non accoglibili nel momento attuale, li ritireranno piuttosto che ritardare ancora la riforma facendo — come si suol dire — il conto algebrico del pro e contro riferito all'utilità politica e sociale del disegno di legge.

Il senatore Veronesi ha indubbiamente il diritto di presentare le sue osservazioni ed il suo ordine del giorno, ma non è di questo che la maggioranza si lamenta: la maggioranza anzi desidera la collaborazione delle opposizioni in tutti gli atti legislativi. Quello di cui la maggioranza si lamenta in questo momento è lo squillo di battaglia suonato da un comunicato di ieri del Gruppo senatoriale liberale, il quale annunzia che contrasterà a fondo tutti i disegni di legge che precedono la discussione di quello relativo alla elezione dei Consigli regionali al fine di ritardarne od impedirne l'approvazione. (*Interruzione del senatore Veronesi*). Così afferma il vostro comunicato! (*Interruzione del senatore Veronesi e clamori dalla sinistra*). Senatore Veronesi, se la dichiarazione di voler essere sollecito nei lavori parlamen-

tari, fatta a proposito del disegno di legge sul Consiglio superiore della Magistratura, si estenderà a tutti gli altri disegni di legge, io farò ammenda della mia dichiarazione. Prendo atto, ad ogni modo, con soddisfazione che il Gruppo senatoriale liberale, ritornando sulla deliberazione di ieri sera, ama ritornare nella normalità; mirava a questo la esortazione che intendevo rivolgere, nella precedente fase di questa discussione, ai colleghi liberali. Intendevo cioè richiamare la loro attenzione sul fatto che, per la prima volta nella storia parlamentare d'Italia, ci si proponeva di impedire il regolare funzionamento del Parlamento, contrastando tutti i disegni di legge in corso di esame al fine di impedire l'approvazione di un disegno di legge che sembra trovare larghi consensi al di là della stessa maggioranza. Sarebbe questo un atteggiamento di sovversione gravissimo, sul quale, ripeto, richiamo tutta l'attenzione del Gruppo liberale perchè non si metta esso... (*interruzione del senatore Bonaldi*) ...esso, che ha le tradizioni così precise e chiare in difesa degli istituti parlamentari, su una via che porterà senz'altro all'avvilimento degli istituti medesimi. (*Applausi dal centro*).

Questo intendevo dire e spero che la mia esortazione venga accolta. Abbia per certo il Gruppo liberale che noi non siamo mai eccessivi nei nostri atteggiamenti, amiamo anzi sempre il *fair play*, e nutriamo sensi di comprensione delle posizioni altrui: è questa una nostra tradizione non dico di tolleranza, ma del modo di concepire le relazioni in Parlamento e nel Paese. Noi, questa sera, abbiamo riportato una certa vittoria di cui non ci illudiamo e non meniamo vanto; una vittoria però che dimostra come sappiamo effettivamente reggere alla prova che i Gruppi di opposizione ci volessero imporre; ma non ne traiamo profitto. Ed al fine di dimostrare la nostra disposizione ad un lavoro che sia comprensivo delle posizioni di tutti, che infreni l'accendersi di una atmosfera sempre più rovente e favorisca viceversa il ritorno ad un clima di distensione, quale deve essere coltivato sempre in alte Assem-

blee come la nostra, dichiariamo che, per conto nostro, e penso di poterlo dire anche per conto del Gruppo socialista, non insistiamo nella seduta notturna già convocata.

M A S C I A L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Una dichiarazione senza commento. Noi siamo per l'astensione sull'ordine del giorno dei liberali.

P I C A R D O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P I C A R D O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, durante il dibattito, svoltosi nel corso della discussione generale su questo disegno di legge, sono state da me messe in luce le ansie e le preoccupazioni del Gruppo del movimento sociale italiano: pur ammettendo che nel provvedimento fossero individuabili, qua e là, dei punti positivi, non potevamo esimerci da gravi preoccupazioni anche in relazione a discriminazioni di carattere politico, per cui il nostro giudizio non poteva che essere nel complesso negativo.

Per questi motivi, per quanto è emerso anche durante il dibattito attraverso dichiarazioni autorevolissime di colleghi della maggioranza, e per quella valanga di emendamenti che è stata presentata prevalentemente dai Gruppi di maggioranza, questa sera la nostra convinzione è ribadita. Quindi siamo concordi con l'ordine del giorno liberale, per quanto la nostra reale aspirazione sarebbe stata quella di mandare il disegno di legge nuovamente in Commissione per vedere di elaborare un testo migliore di quello attuale.

P R E S I D E N T E . I senatori che hanno richiesto la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno di non passaggio

all'esame degli articoli hanno comunicato di ritirare tale richiesta qualora non si tenga la seduta notturna. In considerazione di ciò, e non facendosi osservazioni, la seduta notturna, indetta per le 21,30, non avrà più luogo.

Metto, pertanto, ai voti l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli proposto dai senatori Palumbo, Rovere ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Concessione di delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale » (695-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, concernente il contributo straordinario dello Stato per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie » (2612);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 967, recante disposizioni concernenti l'incremento del Fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e l'utilizzazione delle disponibilità del Fondo medesimo » (2613);

« Conversione in legge del decreto-legge 17 novembre 1967, n. 1036, concernente " Pro-rogà della durata dell'applicazione dell'addizionale all'imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, numero 1162 " » (2614).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (2606), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Autorizzazione di spesa per l'attuazione di provvidenze in favore dei territori montani » (2575), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: BARTOLOMEI ed altri. — « Modifiche delle disposizioni della legge 10 febbraio 1962, n. 66, del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1963, numero 1329, e della legge 10 agosto 1964, numero 718, relative all'accertamento del *visus* dei ciechi civili » (2248), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente teatrale italiano, per gli esercizi 1965 e 1966 (*Doc. 29*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario:*

SANTARELLI, COLOMBI, COMPAGNONI, CONTE, GOMEZ D'AYALA, CAPONI, MORVIDI, CARUCCI, CIPOLLA, MORETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In merito alle gravissime notizie pubblicate da quotidiani e agenzie di stampa nei giorni scorsi, secondo le quali i fondi, destinati dal FEOGA al miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione nel settore del tabacco greggio, sarebbero dirottati a vantaggio dei concessionari speciali, con grave danno dei coltivatori e in stridente contrasto con gli interessi dell'agricoltura italiana. (679)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Se di fronte al fatto che non sono stati ancora ultimati i lavori della Commissione d'inchiesta per l'accertamento delle cause della frana di Agrigento, non ritengano, dato lo scadere dei termini moratori di cui alla legge 28 settembre 1966, n. 749, di provvedere perchè venga concessa una congrua proroga dei termini suddetti, allo scopo di evitare ulteriori gravi dissesti economici alla città di Agrigento e ad una massa di artigiani, industriali e commercianti già irrimediabilmente colpiti da irrimediabile catastrofe economica, essendo le aziende interessate già duramente colpite dal noto movimento franoso del luglio 1966. (2133)

MOLINARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del furioso fortunale che ha imperversato in questi ultimi giorni sulle coste siciliane, con violente mareggiate che hanno battuto il porto di Sciacca (Agrigento) ed hanno provocato danni ingenti ai numerosi pescherecci ricoverati in quello specchio d'acqua, flagellato dalla risacca, con serio pericolo di affondamento degli stessi e ciò a causa della mancanza del completamento del molo di levante, iniziato e non completato, e per la mancanza della diga foranea.

Si chiede di voler intervenire concretamente onde evitare ulteriori, gravi, irreparabili disastri ai 160 natanti ammassati in detto porto e finanziare i lavori occorrenti al prolungamento dei moli, alla diga foranea ed alle banchine, così come si è fatto per numerosi porti italiani.

Si chiedono, inoltre, provvedimenti per le riparazioni ai natanti danneggiati, nonchè

congrui sussidi alle famiglie dei marittimi. (2134)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri delle finanze, di grazia e giustizia, del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che con la risposta n. 2161 in data 27 novembre 1967 alla interrogazione n. 6745 l'onorevole Ministro delle finanze ha riconosciuto « la imprecisa formulazione » dell'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, e che di tale imprecisione l'amministrazione finanziaria intende ora avvalersi, anche con effetto retroattivo, per sottoporre gli acquisti di usufrutto di case di abitazione ad imposta di registro doppia ed in altri casi addirittura quintupla di quella dovuta sugli acquisti della corrispondente nuda proprietà, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se ritengano tale ingiustificata disparità di trattamento rispondente a criteri di giustizia sociale e di avveduta politica tributaria.

Gli elevati costi delle case di abitazione impongono che spesso all'acquisto dell'alloggio debbano concorrere vari membri della famiglia e in tale concorso i più anziani (genitori) preferiscono destinare i loro risparmi all'acquisto dell'usufrutto vitalizio lasciando ai più giovani l'acquisto della nuda proprietà.

Quella maggiore imposizione fiscale sull'usufrutto riduce questo diritto ad un « genere di lusso » precluso ai meno abbienti, e non è neanche produttiva per l'erario.

I contribuenti infatti vi si sottraggono procedendo agli acquisti per quote indivise di piena proprietà, ma con il rammarico di non potersi avvalere di quell'istituto giuridico dell'usufrutto che — presente nel diritto romano oltre 2000 anni or sono — il Codice civile e la Costituzione vorrebbero rendere accessibile a tutti i cittadini, senza distinzione di censo.

2) Se, a seguito della riconosciuta imprecisione di quella legiferazione tributaria e del fiscalismo col quale l'amministrazione intende interpretare le norme imprecise, non ritengano opportuno che, con il preannunziato disegno di legge per la proroga fino al 31 dicembre 1970 delle disposizioni sull'edilizia, si disponga altresì — con valore di interpretazione autentica — che « le predette disposizioni sono applicabili anche agli atti di costituzione a titolo oneroso del diritto di usufrutto ». (7179)

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per richiamare l'attenzione del Governo intorno alle discussioni svoltesi in più occasioni, al Parlamento europeo e altrove, intorno al diritto comunitario; e per sapere se i problemi relativi — di un progressivo esautoramento di Parlamenti nazionali, e di una progressiva assunzione di competenza legislativa da parte di ogni autorità non parlamentare — non costituiscono, anche per il Governo, ulteriore incentivo per affrettare l'elezione diretta del Parlamento europeo previo l'ampliamento dei suoi poteri, nello spirito anche di una mozione recentemente presentata da 70 senatori.

L'interrogante fa altresì speciale riferimento a due articoli apparsi recentemente nella rivista « Comuni d'Europa » e « Le Fédéraliste », in cui dette discussioni al Parlamento europeo sono organicamente riassunte e commentate. (7180)

SIBILLE. — *Ai Ministri del bilancio e dell'interno.* — Per richiamare la loro attenzione — e per conoscere il loro punto di vista — sul vasto complesso di relazioni e di dibattiti e di risoluzioni recentemente discusse alle Assemblee europee intorno ai problemi della politica regionale, ed in particolare:

1) sull'esigenza di una concezione europea in materia;

2) sulla necessità di una profonda ed omogenea riforma delle dimensioni e delle strutture degli enti locali, da articolare sui

due *échelons* della Regione o di una entità di base la « Comunit » cara a Adriano Olivetti e che ha in Italia una gloriosa tradizione nella magnifica Comunità cadonina e nelle altre delle tre Venezie e embrionalmente, dopo la liberazione, in quella delle Alpi occidentali, di dimensioni assai più vaste dei piccoli comuni rurali, che in essa dovranno essere raggruppate, ma più ristretta delle grandi metropoli, che dovranno essere frazionate in più comunità;

3) sull'esigenza di una pianificazione economica e del territorio, concepita ed attuata anch'essa al livello europeo e sulla base di concezioni di sviluppo unitario continentale, anche se articolata e ampiamente decentrata, secondo le esigenze di un genuino federalismo.

L'interrogante fa altresì speciale riferimento ad alcuni articoli, recentemente apparsi in « Comuni d'Europa », in cui tali documenti, e i relativi dibattiti al Parlamento europeo e all'Assemblea consultiva, sono organicamente riassunti.

Questa esigenza — che non può essere se non assai parzialmente soddisfatta dalla CEE, stante i poteri troppo limitati in materia — dovrebbe costituire ulteriore argomento per il Governo italiano per assumere una precisa iniziativa in favore dell'Unione politica europea, qual è auspicata in una mozione recentemente presentata al Senato da 70 senatori. (7181)

SIBILLE. — *Al Ministro della difesa.* — Per richiamare la sua attenzione sulle relazioni e sulle discussioni che da anni si svolgono e vengono approvate dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale intorno alla riforma dell'Alleanza atlantica e della strategia da questa seguita, nonché sulle Raccomandazioni da detta Assemblea approvate in materia, e per sapere se il Governo non intenda porle alla base dell'atteggiamento che esso assumerà alla scadenza ormai prossima del Patto del Nord Atlantico, e di trarre da esse ulteriore stimolo a farsi promotore di un piano per il rapido raggiungimento dell'Unione politica europea, come auspicato in

una mozione recentemente presentata da 70 senatori.

L'interrogante fa altresì speciale riferimento ad alcuni articoli apparsi nella rivista « Comuni d'Europa », in cui tale attività dell'Assemblea dell'UEO è organicamente riassunta e commentata. (7182)

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare agli inconvenienti derivanti per gli insegnanti tecnico pratici degli Istituti tecnici agrari con l'applicazione del decreto ministeriale 30 settembre 1963 riguardante le « Cattedre, classi ed orari degli Istituti tecnici agrari » e del decreto del Presidente della Repubblica del 13 ottobre 1966, n. 1394 riguardante il « Riordinamento degli Istituti tecnici agrari e revisione delle relative tabelle organiche »; tali provvedimenti hanno provocato particolari inconvenienti presso l'Istituto tecnico agrario di Sassari. (7183)

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che a pagina 52 del supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 211 il decreto del Presidente della Repubblica del 13 ottobre 1966 (n. 1394 fissa in n. 4 insegnanti tecnico-pratici di ruolo l'organico degli insegnanti tecnico pratici dell'Istituto tecnico agrario di Sassari,

chiede di sapere se sia informato che in conseguenza di ciò 5 insegnanti tecnico-pratici di detto Istituto stanno per essere licenziati.

Essi sono:

1) Prof. Manlio Busonera: con complessivi 28 anni di servizio: parte negli avviamenti agrari (con funzione anche di direttore) e parte (gli ultimi 10 anni) nell'Istituto tecnico agrario di Sassari come insegnante di esercitazioni di azienda agraria e tecnico addetto ai reparti aziendali. Ex combattente; vincitore cattedra secondo la legge 831 (n. 33°).

2) Prof. Aldo Manca: con complessivi 18 anni di servizio: n. 2 nelle ex scuole di avviamento agrario e n. 16 nell'Istituto tecnico

agrario di Sassari come assistente alla cattedra di economia rurale, estimo, contabilità e diritto agrario. Ex combattente; in graduatoria per la legge 831; (n. 377°).

3) Prof. Azelio Bamonti: con complessivi 14 anni di servizio: n. 1 nelle ex scuole di avviamento, n. 9 negli Istituti professionali agrari e n. 4 nell'Istituto tecnico agrario di Sassari come insegnante di esercitazioni di azienda agraria e tecnico addetto ai reparti aziendali. In graduatoria per la legge 831 (numero 248°).

4) Prof. Raffaello Coppola: con complessivi 11 anni di servizio presso l'Istituto tecnico agrario di Sassari come insegnante di esercitazioni di azienda agraria e tecnico addetto al Reparto Serre. In graduatoria per la legge 831 (n. 437°).

5) Prof. Bachisio Motzo: con complessivi 5 anni di servizio: n. 1 presso le ex scuole di avviamento agrario e n. 4 presso l'Istituto tecnico agrario di Sassari come assistente alla cattedra di chimica e industrie agrarie.

L'interrogante chiede pertanto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione:

1) se non intenda disporre la sospensione dei licenziamenti in atto almeno sino allo espletamento delle nomine in ruolo dei vincitori delle cattedre messe in concorso con la legge n. 831;

2) se non ritenga che le cattedre di applicazioni tecniche di recente reperimento e messe a disposizione di tutti gli insegnanti tecnico-pratici siano assegnate in parti uguali ai settori agrario e industriale tenendo conto della precaria situazione creatasi negli Istituti tecnici agrari in conseguenza dell'applicazione del decreto ministeriale del 30 settembre 1963 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 1394 del 10 ottobre 1966;

3) se non ritenga che sia opportuno e giusto stabilire l'autonomia didattica all'insegnamento tecnico-pratico di azienda agraria (da non confondersi con l'agronomia e le coltivazioni), e le ore di esercitazioni della 4ª e della 5ª classe siano restituite all'insegnante tecnico-pratico così come è sempre

avvenuto sin dalla costituzione in Italia degli Istituti tecnici agrari;

4) se non ritenga opportuno e giusto ripristinare in organico il ruolo degli ex assistenti in attesa di una definitiva soluzione di tutto il problema degli insegnanti tecnico pratici degli Istituti agrari;

5) se non ritenga opportuno e utile studiare un ruolo di tecnici agrari, sganciati dagli insegnamenti, addetti ai reparti aziendali degli Istituti tecnici agrari;

6) se non ritenga doveroso di considerare l'opportunità, di concerto col Ministro dell'agricoltura e foreste, di provvedere affinché gli insegnanti tecnico-pratici eventualmente licenziati dagli Istituti tecnici agrari, non trovando posto negli Istituti professionali e nelle scuole medie, vengano reimpiegati anche presso gli Ispettorati agrari provinciali e compartimentali. (7184)

ROVERE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità che l'Ufficio del genio civile di Genova abbia in questi ultimi tempi invitato il Comune a respingere tutti quei progetti che prevedono costruzioni a distanza inferiore ai metri 10 dalla riva dei corsi di acqua e cioè dalla linea di demarcazione fra il corso normale del torrente o fiume e la terraferma.

In caso affermativo chiede di conoscere come questo si concili con l'articolo 96, lettera f), del testo unico approvato con regio decreto 25 luglio 1904, n. 523, sulle opere idrauliche che prescrive tale distanza nel solo caso in cui si sia in presenza di argini veri e propri, e quali provvedimenti ritenga opportuno assumere onde evitare le incongruenze che deriverebbero da tale errata interpretazione della norma. (7185)

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che si debba provvedere alla sistemazione nei ruoli dei maestri elementari non di ruolo, mediante esaurimento delle graduatorie provinciali permanenti, come atto di giustizia verso insegnanti che hanno dato già molti anni della loro vita alla scuola mentre si sono trovati finora in una situazione precaria. (7186)

Ordine del giorno

per la seduta di sabato 18 dicembre 1967

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 16 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2576-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Aumento del capitale sociale della Società per azioni « Nazionale Cogne » (2481).

3. Aumento del capitale sociale dell'AMMI, Società per azioni (2482).

4. Aumento del fondo di dotazione dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM) (2483).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (2275) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1° ELENCO DI PETIZIONI (*Doc. 147*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1967, n. 1051, recante norme per l'erogazione dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva di produzione 1967-68 (2546).

2. FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approva-*

to dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83

del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

VII. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, numero 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI. Istituzione di un liceo scientifico in Tarquinia (6641)	Pag. 40582		
ANGELINI Cesare: Pagamento delle spedalità da parte degli enti mutualistici all'ospedale civile di Lucca (4872)	40582		
ARTOM. Mancato pagamento delle rette ospedaliere da parte degli enti assistenziali (5038)	40583		
BATTISTA. Sospensione dell'erogazione dei contributi assistenziali ai minori predisposti alla tubercolosi (6623)	40583		
BERGAMASCO, CATALDO, ROVERE, TRIMARCHI: Sovvenzioni concesse dalla CEE ai produttori francesi di latte (6414)	40584		
CATALDO. Situazione debitoria dell'INAM nei confronti delle farmacie (6835)	40585		
CHIARIELLO: Ritardo della direzione delle imposte indirette nel risolvere i dubbi interpretativi degli uffici periferici (6745); Riduzione del voltaggio dell'energia elettrica per uso domestico (6867)	40585, 40586		
DARÈ: Istituzione di un fondo sul bilancio dell'interno per interventi economici a favore delle vittime di atti di banditismo (6766)	40587		
DE LUCA Angelo: Mancato versamento delle spedalità dovute dagli enti mutualistici agli ospedali in Abruzzo (6621)	40588		
MACCARRONE: Pagamento delle spedalità da parte degli enti mutualistici all'ospedale civile di Lucca (4851)	40588		
MAIER: Rinvio della scadenza delle prime rate di ammortamento dei prestiti contratti dalle imprese artigiane alluvionate (6829)	40589		
MAMMUCARI, FRANCAVILLA: Imposizioni attuate dall'intendenza di finanza di Roma nei confronti del personale (6904)	40589		
MASCIALE: Corresponsione del prezzo di integrazione dell'olio di oliva (6375)	40590		
MASSOBRIO: Istituzione presso lo scalo ferroviario Vanchiglia di Torino di un ufficio postale (6906)	40590		
MORVIDI: Stato di abbandono del monumentale complesso della fonte di Papacqua in Soriano del Cimino (6653); Assegnazione del signor Giuseppe Cesareo al nuovo ser-			
vizio cassa istituito presso gli uffici finanziari di Viterbo (6657); Restauro della loggia del Castello di Bagnaia (Viterbo) (6679)			
		Pag. 40591, 40592	
PERRINO, MORANDI: Ritardo nel pagamento delle rette ospedaliere da parte degli enti mutualistici (4367)	40592		
PIRASTU: Realizzazione del programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI in Sardegna (6897)	40593		
ROMANO: Insufficienza della commissione sanitaria per gli invalidi civili della provincia di Salerno (6275)	40594		
SCARPINO: Espletamento delle pratiche per l'indennizzo ai produttori di olio da parte dell'ispettorato per l'alimentazione di Catanzaro (6734)	40594		
STIRATI: Riorganizzazione delle agenzie coltivarioni tabacchi (6844)	40595		
VENTURI: Sistemazione del centro storico di Urbino (6053)	40596		
VERONESI: Integrazione dei comitati regionali per la programmazione economica (6662); Accordo effettuato sul coordinamento nel settore pubblicitario (6820)	40596, 40597		
VERONESI, ARTOM, BOSSO, ROTTA: Esclusione del personale del cessato Governo militare alleato dai ruoli pubblicati dal Ministero delle finanze (6724)	40597		
VIDALI: Riorganizzazione dei servizi amministrativi del gruppo Finmare (6932)	40598		
ZANNINI, SALARI, CARELLI, ANGELILLI, ZACCARI, VENTURI: Sistemazione del mercato italiano del latte (6195)	40598		
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	40597		
ALBERTINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	40587, 40589		
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	40586		
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	40593		
	40598		
Bosco, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	40582 e <i>passim</i>		

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . Pag. 40582
e passim

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 40584

PIERACCINI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* 40596

PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 40586 e passim

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 40584 e passim

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 40597

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 40590

ANGELILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione al crescente sviluppo della popolazione, al progresso economico e alle esigenze della gioventù studiosa, non ravvisi l'opportunità di provvedere dall'anno scolastico 1967-68 all'istituzione di una sezione di liceo scientifico nella città di Tarquinia.

Già ripetutamente sollecitato, il funzionamento di tale sezione è vivamente atteso dalle famiglie e dai giovani, attualmente costretti a viaggi disagiati e a maggiori spese, ed altresì corrisponderebbe al criterio ripetutamente riaffermato in Parlamento e in attuazione dal Governo del decentramento degli strumenti scolastici per la diffusione della cultura in ogni centro. (6641)

RISPOSTA. — Tenuto conto dei limiti derivanti dai mezzi disponibili, l'incremento delle istituzioni scolastiche viene annualmente disposto dall'Amministrazione, previa valutazione comparativa della situazione e delle esigenze obiettive, presenti nei singoli casi.

In rapporto a tali limiti e criteri, non è stato possibile includere nel piano delle nuove istituzioni per l'anno 1967-68 quella di una sezione staccata di liceo scientifico in Tarquinia.

La relativa proposta, peraltro, sarà ripresa in attenta considerazione in sede di predisposizione del piano istitutivo per il prossimo anno scolastico.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

ANGELINI Cesare. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

1) se e quali interventi hanno effettuato presso gli enti mutualistici debitori verso l'Ospedale civile di Lucca di oltre 1 miliardo e mezzo per speditività consumate e competenze spettanti ai sanitari come da documentazione rimessa ai Ministri tramite la Prefettura di Lucca;

2) quale è stato l'esito di tali interventi.

Ciò si domanda al fine di consentire a quel Consiglio di amministrazione, del quale fa parte anche l'interrogante, di poter corrispondere al personale dipendente, sia esso sanitario, amministrativo e tecnico, le competenze ad esso spettanti; di poter saldare la Cassa di risparmio di Lucca delle anticipazioni richieste e ricevute per le quali l'Amministrazione ospedaliera è gravata da tempo di un onere annuo di oltre 25 milioni per interessi; di saldare i debiti contratti coi fornitori di generi alimentari e di medicinali.

Si domanda ancora quali altri provvedimenti si intendano adottare perchè tale situazione abnorme di insolvenza abbia definitivamente a cessare. (4872)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Si informa la signoria vostra onorevole che, con decreto-legge 30 ottobre 1967, numero 968, è stato concesso a favore dell'INAM, della Federazione nazionale casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'Enpas e delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, un contributo straordinario a carico dello Stato, quale concorso al ripianamento delle relative gestioni, ripartito in rate annuali (dal 1967 al 1968) per complessivi 476 miliardi di lire.

Con lo stesso provvedimento legislativo è stato inoltre disposto che, a decorrere dall'anno finanziario 1968, il contributo dello Stato a favore delle gestioni dell'assicurazione contro le malattie dei coltivatori diretti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, previsto, rispettivamente, dall'articolo 1, lettera a), della legge 29 giugno 1961,

n. 576, dall'articolo 1, lettera a), della legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dall'articolo 38, lettera a), della legge 27 novembre 1960, numero 1397, sarà aumentato di un contributo integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile, fino alla concorrenza complessiva annua di 18 miliardi di lire.

Attraverso gli interventi disposti dal citato provvedimento legislativo è da ritenere che le gestioni di malattia — sanata l'esposizione debitoria nei confronti degli ospedali e delle categorie sanitarie interessate — possano al più presto normalizzarsi, in considerazione anche del superamento in atto della fase congiunturale, in maniera da far fronte con i propri mezzi agli oneri delle prestazioni.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

ARTOM. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti si intenda di adottare in via di urgenza per fronteggiare la drammatica crisi che investe gli ospedali della Toscana, istituzioni di pubblica assistenza, determinata dal mancato pagamento delle rette dovute dagli enti assistenziali agli ospedali stessi delle nove province toscane, che debbono così affrontare un complesso di crediti insoluti verso gli enti in parola per un ammontare che raggiungeva al 31 maggio 1966 l'ingente somma di lire 25.236.273.426.

Si fa presente che il perdurare dell'attuale situazione, mentre obbligherebbe gli enti ospitalieri in un primo tempo a sospendere il pagamento dei contributi previdenziali dovuti, porterebbe varie amministrazioni di ospedali toscani a dover sospendere la propria attività per difetto di disponibilità finanziaria, nonostante l'equilibrio contabile dei loro bilanci. (5038)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Si informa la signoria vostra onorevole che, con decreto-legge 30 ottobre 1967, numero 968, è stato concesso a favore del-

l'INAM, della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'ENPAS e delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, un contributo straordinario a carico dello Stato, quale concorso al ripianamento delle relative gestioni, ripartito in rate annuali (dal 1967 al 1969) per complessivi 476 miliardi di lire.

Con lo stesso provvedimento legislativo è stato inoltre disposto che, a decorrere dall'anno finanziario 1968, il contributo dello Stato a favore delle gestioni dell'assicurazione contro le malattie dei coltivatori diretti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, previsto, rispettivamente, dall'articolo 1, lettera a), della legge 29 giugno 1961, n. 576, dall'articolo 1, lettera a), della legge 20 febbraio 1961, n. 77, e dall'articolo 38, lettera a), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, sarà aumentato di un contributo integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile, fino alla concorrenza complessiva annua di 18 miliardi di lire.

Attraverso gli interventi disposti col citato provvedimento legislativo è da ritenere che le gestioni di malattia — sanata l'esposizione debitoria nei confronti degli ospedali e delle categorie sanitarie interessate — possano al più presto normalizzarsi, in considerazione anche del superamento in atto della fase congiunturale, in maniera da far fronte con i propri mezzi agli oneri delle prestazioni.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

BATTISTA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risulta esatta la disposizione data col seguente telegramma a tutti gli enti che curano la prevenzione della tubercolosi nei bambini: « Comunicasi che causa indisponibilità bilancio a decorrere 1° settembre 1967 verrà sospesa erogazione contributi finora concessi dal Ministero della sanità per favorire assistenza minori predisposti tubercolosi. Stop. Attendesi cenno intesa ed assicurazione - Ministro Mariotti ». In caso

di conferma della drastica decisione, si desidera conoscere le vere ragioni del grave provvedimento che importerebbe la chiusura immediata di quasi tutti i preventori antitubercolari e la privazione dell'assistenza a circa 15.000 minori. (6623)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

Le disposizioni comunicate con telegramma del 15 luglio 1967 ad alcune istituzioni che svolgono attività assistenziale in favore di bambini predisposti alla tubercolosi fanno parte di un programma di revisione e perfezionamento degli interventi di questo Ministero nel settore della previdenza della tubercolosi.

Infatti, con lettera del 1° agosto 1967 sono stati precisati alle istituzioni interessate gli adempimenti che dovranno osservare per continuare a beneficiare degli interventi in parola.

Tali adempimenti riguardano da un lato le caratteristiche degli istituti nei quali saranno assistiti i bambini, dall'altro le condizioni che configurano lo stato di predisposizione alla tubercolosi ed infine le prestazioni sanitarie che devono essere praticate.

Gli enti che disporranno di istituti che rispondano alle condizioni richieste, e che saranno in grado di assicurare il loro funzionamento nel modo e nelle forme indicate, potranno stipulare con questo Dicastero una apposita convenzione che prevederà tutte le norme, anche di carattere economico, che dovranno regolare la continuazione dell'assistenza.

Attualmente, sono in corso le visite ispettive intese ad accertare, negli istituti che hanno comunicato di essere disposti ad effettuare l'assistenza secondo le norme stabilite da questo Ministero, l'effettiva esistenza dei requisiti richiesti.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

BERGAMASCO, CATALDO, ROVERE,
TRIMARCHI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'este-

ro. — Per sapere — stante la risposta data all'interrogazione scritta n. 19 dell'onorevole Sabatini del 31 marzo 1967, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della CEE n. 108 del 7 giugno 1967, per cui la Commissione della Comunità economica europea ha assicurato che il premio di raccolta per il latte, concesso ai produttori francesi, sarebbe stato soppresso con effetto dal 1° aprile 1965 — di quale natura siano le sovvenzioni che vengono ancora concesse al latte francese, il quale, grazie ad esse, può essere venduto sul territorio italiano a lire 56 il kg., quando il prezzo del medesimo in Francia, partenza-azienda agricola, risulta di 57 lire circa il kg., le spese di pastorizzazione di 5 lire circa, le spese del dazio di lire 2 circa, le spese di trasporto sul territorio italiano ed il tornaconto agli esportatori di lire 5 circa, il che dovrebbe portare il prezzo a lire 70 circa il kg., e quali siano le misure che si intendono prendere al fine di riportare la concorrenza nei limiti degli articoli 91, 92 e 93 del Trattato di Roma. (6414)

RISPOSTA. — Come è noto, la regolamentazione vigente sul settore lattiero caseario (regolamento base n. 13/64/CEE del 5 giugno 1964, entrato in vigore il 1° novembre 1964, e successivi) riguarda tutti i prodotti derivati dal latte, con esclusione, però, del latte e della crema di latte freschi, per i quali dovrà essere predisposta una regolamentazione a parte.

Pertanto, al momento attuale, ogni singolo Stato membro può ancora concedere aiuti al latte sul mercato interno e all'esportazione.

Ovviamente, l'ammontare di tali aiuti non dovrebbe determinare distorsioni di concorrenza sul mercato del Paese importatore.

A tal fine, su richiesta di questo Ministero, dal 27 giugno 1967, la importazione di latte fresco dai Paesi della CEE, già a dogana controllata, è stata assoggettata all'obbligo della presentazione in dogana della prescritta autorizzazione ministeriale.

Con la Francia — dalla quale proviene la maggiore quantità di latte fresco importato in Italia — è stato, poi, concluso un accordo

perchè le sovvenzioni da essa concesse al latte destinato all'esportazione siano contenute entro limiti tali da non provocare turbamenti al nostro mercato. A seguito di detto accordo, infatti, le quotazioni del latte francese sui mercati italiani si aggirano intorno alle 66-68 lire al litro.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se e quali urgenti provvedimenti essi intendono adottare perchè cessi l'insolvenza del maggiore ente mutualistico, l'INAM, nei confronti delle farmacie e dei medici con esso convenzionati. Infatti, sia le une che gli altri ricevono i compensi rispettivamente per le forniture di medicinali e per le prestazioni sanitarie date agli assistiti, con ritardi che in molte province (in particolare quelle dell'Italia centro-meridionale ed insulare) sono di parecchi mesi.

Quanto sopra si chiede per evitare che le farmacie ed i medici di cui trattasi siano costretti, per ottenere quanto loro spetta di diritto, a fare ricorso a forme di protesta le cui gravi conseguenze, tra l'altro, ricadrebbero in special modo sui lavoratori. (6835)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Si informa la signoria vostra onorevole che, con decreto-legge 30 ottobre 1967, numero 968, è stato concesso a favore dell'INAM, della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'ENPAS e delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, un contributo straordinario a carico dello Stato, quale concorso al ripianamento delle relative gestioni, ripartito in rate annuali (dal 1967 al 1969) per complessivi 476 miliardi di lire.

Con lo stesso provvedimento legislativo è stato inoltre disposto che, a decorrere dall'anno finanziario 1968, il contributo dello Stato a favore delle gestioni dell'assicurazio-

ne contro le malattie dei coltivatori diretti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, previsto, rispettivamente, dall'articolo 1, lettera a), della legge 29 giugno 1961, n. 576, dall'articolo 1, lettera a), della legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dall'articolo 38, lettera a), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, sarà aumentato di un contributo integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile, fino alla concorrenza complessiva di 18 miliardi di lire.

Attraverso gli interventi disposti col citato provvedimento legislativo è da ritenere che le gestioni di malattia — sanata l'esposizione debitoria nei confronti degli ospedali e delle categorie sanitarie interessate — possano al più presto normalizzarsi, in considerazione anche del superamento in atto della fase congiunturale, in maniera da far fronte con i propri mezzi agli oneri delle prestazioni.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

CHIARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che una delle condizioni della « giustizia tributaria » è l'applicazione uniforme delle leggi tributarie nel tempo e nello spazio — a quali difficoltà burocratiche ed organizzative è dovuto il ritardo col quale la Direzione generale delle tasse ed imposte indirette risolve i dubbi interpretativi degli uffici periferici, col risultato che una stessa norma viene contemporaneamente applicata in maniera difforme; ed in particolare per conoscere quando il Ministero si pronunzierà sul quesito proposto il 3 marzo 1967 dall'Ispettorato compartimentale circa il criterio che a Napoli sottopone l'usufrutto sugli immobili urbani alla maggiore aliquota dei fondi rustici, facendo confusione tra le vigenti aliquote ordinarie di registro di cui alla tariffa allegato « A », articolo 1, e le aliquote di cui alla tabella allegato « B », espressamente distinte fra loro dall'articolo 5, legge di registro. (6745)

RISPOSTA. — L'imprecisa formulazione dell'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, ha dato luogo a dubbi interpretativi che hanno impedito la sollecita adozione di un preciso orientamento in ordine alla retta applicazione della norma.

Poichè un'affrettata soluzione della delicata questione prospettata avrebbe potuto determinare controversie tra l'Amministrazione ed i contribuenti, il Ministero delle finanze ha ritenuto di interpellare in merito l'Avvocatura generale dello Stato. Questa, con consultazione del 5 settembre 1967, ha manifestato il proprio parere nel senso che il trasferimento oneroso del diritto di usufrutto deve essere assoggettato alla ordinaria aliquota del 7,50 per cento, attualmente prevista dall'articolo 1 della tariffa A della legge di registro.

A tale convincimento l'Avvocatura, concordando con la tesi prospettata dall'Amministrazione, è pervenuta nella considerazione che sia il titolo sotto cui è posto l'articolo 44 citato (agevolazioni fiscali per l'edilizia) sia l'apposizione di un termine entro il quale il beneficio stesso può concretamente operare inducono a ravvisare nella particolare norma una disposizione di carattere eccezionale.

Dall'acclarata natura di norma agevolativa consegue che possono ritenersi sottratte alla normale imposizione tributaria soltanto le ipotesi espressamente considerate dal « superdecreto ».

Infatti, l'articolo 44 fa menzione dei « trasferimenti » di fabbricati e di aree, cioè adopera un termine che deve considerarsi riferito ai « trasferimenti della proprietà » degli immobili e non agli altri negozi previsti dall'articolo 1 della tariffa A della legge di registro, i quali ultimi scontano l'imposta con la normale aliquota.

La tesi del diniego dell'applicazione della minore aliquota del 4 per cento ai trasferimenti dell'usufrutto è, peraltro, suffragata dall'analogo criterio — autorevolmente adottato dalla Suprema corte di cassazione a sezioni unite (sentenza 2 aprile 1964, numero 475, e successive pronunce) — per altra agevolazione tributaria (legge 2 luglio 1949, n. 408).

Il Ministero delle finanze, pertanto, ha ora comunicato all'Ispettorato compartimentale tasse di Napoli il criterio di tassazione da seguire per gli atti di costituzione di usufrutto, nonchè per quelli di trasferimento dello stesso diritto, nella ipotesi in cui si pone in essere il contestuale trasferimento della nuda proprietà a favore di altra persona.

Il criterio interpretativo di cui sopra verrà reso noto, con apposita circolare, a tutti i dipendenti uffici periferici, onde evitare qualsiasi difformità di indirizzo in materia.

Il Ministro delle finanze
PRETI

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se il Governo intenda porre una buona volta allo studio la possibilità di ridurre il voltaggio dell'energia elettrica per l'illuminazione e gli usi domestici, dati gli incidenti mortali che si moltiplicano in tutta Italia.

Nella sola zona napoletana, infatti, si sono avuti, in pochi mesi, una decina di morti, tra i quali l'ultimo, in data 17 ottobre 1967, riguarda una madre di 7 figli folgorata utilizzando un semplice ferro da stiro elettrico.

L'interrogante fa notare che già rivolse tempo fa analoga interrogazione, ma la risposta fu deludente perchè si cercava di dare delle delucidazioni senza aprire alcuno spiraglio di soluzione.

Si ritiene che il problema sia di una gravità attuale che non può più essere sottovalutato e che provvedimenti al riguardo debbano essere comunque presi. (6867)

RISPOSTA. — Nel rispondere per il Governo all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel, si richiama, innanzitutto, quanto già fatto presente all'onorevole signoria vostra con foglio in data 7 gennaio 1966, n. 86, di risposta alla precedente analoga interrogazione n. 3528.

È stato già chiarito, al riguardo, che la tendenza nazionale e quella internazionale

sia nel Mercato comune europeo sia in altri Paesi, è di stabilire la tensione di 220 volt.

In proposito si fa presente che lo stesso « International electric committee » ha predisposto una nuova edizione delle norme internazionali (pubblicazione IEC n. 38, IV edizione 1967) che stabilisce, per i sistemi di distribuzione in bassa tensione di tutto il mondo, la tensione normale 220-380 volt.

In Italia le tensioni di distribuzione dell'energia elettrica per usi civili — e quindi per le case private — sono fissate, per tutto il territorio nazionale, dalla legge 8 marzo 1949, n. 105, che stabilisce due valori normali: 125 volt e 220 volt nei circuiti monofasi.

Come già esposto con il citato foglio del 7 gennaio 1966, l'effetto letale dei contatti con l'energia elettrica è causato dalla corrente (milliampères) che attraversa il corpo umano e dalla durata del passaggio della stessa; questi fattori sono più legati alle condizioni di contatto ed alle situazioni fisiologiche che non alla tensione del sistema (la massima tensione infatti che sicuramente non è pericolosa è quella di 25 volt).

Anche le statistiche, del resto, dimostrano che non vi è correlazione tra livello di tensione e numero degli incidenti.

L'impressione che a Napoli, quando la energia veniva distribuita alla tensione di 160 volt, si verificava un minor numero di eventi letali per folgorazioni, si spiega essenzialmente con il fatto che non è stato considerato nella giusta misura il fenomeno della grande diffusione degli apparecchi elettrodomestici avvenuta in breve periodo di anni.

Infatti, gli utenti per usi elettrodomestici nell'ambito cittadino sono aumentati dal 1951 a tutto il 1965 da 9.000 a 190.000 circa.

La suddetta diffusione andrebbe sempre effettuata con il pieno rispetto delle norme di sicurezza, ossia delle norme stabilite dal Comitato elettrotecnico italiano, che valgono sia per l'esecuzione degli impianti elettrici nell'interno delle abitazioni sia per la fabbricazione degli apparecchi elettrodomestici. Gli apparecchi elettrodomestici dovrebbero avere infatti la messa a « terra », mentre gli impianti elettrici interni dovrebbero

essere forniti di idonei interruttori di protezione.

Il frequente impiego, invece, di apparecchi elettrodomestici non corrispondenti esattamente a modelli che hanno superato le prove dell'Istituto italiano del marchio di qualità oppure del centro controlli tecnici ENPI, l'inserzione indiscriminata negli impianti elettrici interni preesistenti senza l'adozione delle apparecchiature di messa a terra o di protezione, l'esecuzione degli impianti elettrici interni senza la rigorosa osservanza delle relative norme tecniche, sono tutti fattori che, unitamente alla grande diffusione degli apparecchi nell'ambito familiare, possono avere determinato l'aumentata frequenza di gravi infortuni domestici, cui fa riferimento l'onorevole signoria vostra.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

DARÈ. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se si intende (eventualmente con una variazione al bilancio attualmente allo esame del Parlamento) stanziare un apposito congruo fondo, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, al fine di consentire un tempestivo intervento economico a favore delle vittime — o dei familiari superstiti — di atti di banditismo del genere di quelli purtroppo recentemente verificatisi a Milano. (6766)

RISPOSTA. — La questione segnalata dalla signoria vostra onorevole è già stata esaminata con particolare cura da questo Ministero che, proprio al fine di dare un immediato, doveroso aiuto alle vittime di atti di banditismo, o loro superstiti, ha tempestivamente disposto l'integrazione di 100 milioni di lire dello stanziamento di cui al capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno concernente l'assistenza da effettuarsi tramite gli enti comunali di assistenza.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
ALBERTINI

DE LUCA Angelo. — *Ai Ministri del tesoro, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante:

esaminata la grave situazione economico-finanziaria di tutti gli ospedali d'Abruzzo derivante dal mancato versamento da parte degli enti mutualistici delle ospedalità da tempo maturate;

considerato il gravissimo disagio in cui versano gli enti ospedalieri i quali debbono far fronte a spese impellenti ed indilazionabili che li costringono a rilevanti esposizioni di tesoreria, che non possono essere ulteriormente aumentate atteso il reciso diniego da parte degli istituti di credito,

chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare in linea d'urgente intervento per sanare definitivamente l'incresciosa situazione che pone gli ospedali in condizione di insuperabili difficoltà di ordine finanziario in relazione agli incombenti diuturni doveri verso gli ammalati. (6621)

RISPOSTA. — Si risponde per ragioni di competenza per delega e per conto dei Ministri del tesoro e della sanità.

Si informa la signoria vostra onorevole che, con decreto-legge 30 ottobre 1967, numero 968, è stato concesso a favore dell'INAM, della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'ENPAS e delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, un contributo straordinario a carico dello Stato, quale concorso al ripianamento delle relative gestioni, ripartito in rate annuali (dal 1967 al 1969) per complessivi 476 miliardi di lire.

Con lo stesso provvedimento legislativo è stato inoltre disposto che, a decorrere dall'anno finanziario 1968, il contributo dello Stato a favore delle gestioni dell'assicurazione contro le malattie dei coltivatori diretti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, previsto, rispettivamente, dall'articolo 1, lettera a), della legge 29 giugno 1961, n. 576, dall'articolo 1, lettera a), della legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dall'articolo 38, lettera a), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, sarà aumentato di un contri-

buto integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile, fino alla concorrenza complessiva annua di 18 miliardi di lire.

Attraverso gli interventi disposti col citato provvedimento legislativo è da ritenere che le gestioni di malattia — sanata l'esposizione debitoria nei confronti degli ospedali e delle categorie sanitarie interessate — possano al più presto normalizzarsi, in considerazione anche del superamento in atto della fase congiunturale, in maniera da far fronte con i propri mezzi agli oneri delle prestazioni.

Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale
Bosco

MACCARRONE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'ospedale civile di Lucca deve riscuotere dagli enti mutualistici, per ospedalità consumate a tutt'oggi, oltre un miliardo e mezzo di lire e se, in considerazione delle serie conseguenze sul piano amministrativo e funzionale e della incidenza sul trattamento economico del personale, non reputino doveroso e urgente intervenire per eliminare la situazione anormale di insolvenza degli enti mutualistici nei confronti del predetto ospedale. (4851)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Si informa la signoria vostra onorevole che, con decreto-legge 30 ottobre 1967, numero 968, è stato concesso a favore dell'INAM, della Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'ENPAS e delle casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, un contributo straordinario a carico dello Stato, quale concorso al ripianamento delle relative gestioni, ripartito in rate annuali (dal 1967 al 1969) per complessivi 476 miliardi di lire.

Con lo stesso provvedimento legislativo è stato inoltre disposto che, a decorrere dall'anno finanziario 1968, il contributo dello Stato a favore delle gestioni dell'assicurazione contro le malattie dei coltivatori di-

retti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, previsto, rispettivamente, dall'articolo 1, lettera a), della legge 29 giugno 1961, n. 576, dall'articolo 1, lettera a), della legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dall'articolo 38, lettera a), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, sarà aumentato di un contributo integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile, fino alla concorrenza complessiva annua di 18 miliardi di lire.

Attraverso gli interventi disposti col citato provvedimento legislativo è da ritenere che le gestioni di malattia — sanata l'esposizione debitoria nei confronti degli ospedali e delle categorie sanitarie interessate — possano al più presto normalizzarsi, in considerazione anche del superamento in atto della fase congiunturale, in maniera da far fronte con i propri mezzi agli oneri delle prestazioni.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

MAIER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se è possibile rinviare la scadenza delle prime rate di ammortamento dei prestiti contratti con l'Artigiancassa dalle imprese artigiane danneggiate dall'alluvione del novembre 1966.

Il pagamento delle prime rate, dopo sei mesi dalla contrazione del prestito, pone in gravissime difficoltà tutti gli artigiani che ancora non hanno avuto la possibilità di riattivare le loro entrate, tenuto conto anche del lungo periodo nel quale essi sono forzatamente rimasti del tutto inattivi. (6829)

RISPOSTA. — Al riguardo è da tener presente che la durata massima delle operazioni dei finanziamenti a favore degli artigiani sinistrati è stabilita, a termini dell'articolo 41 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142, in anni dieci per un importo che non può superare i dieci milioni.

Pertanto, tenuto conto del tasso di interesse particolarmente vantaggioso praticato ai beneficiari (3 per cento), è da presumere che l'ammortamento decennale consenta agli

artigiani sinistrati di provvedere al rimborso del prestito con rate semestrali non onerose, sopportabili anche da una azienda che ancora non abbia raggiunto un normale ritmo produttivo.

A parte ciò, occorre considerare che normalmente l'Artigiancassa interviene sui finanziamenti in questione, oltre che con il contributo in conto interessi allo scopo di ridurre il tasso a carico dei mutuatari, anche con il risconto delle operazioni, al fine di fornire agli istituti primari i mezzi occorrenti per i finanziamenti medesimi.

Per quanto sopra indicato, questo Ministero ritiene che non possa essere assecondata la richiesta di rinviare la scadenza delle rate in quanto tale proroga, risolvendosi in un immobilizzo di fondi, inciderebbe sensibilmente sulle possibilità operative di detta cassa, a tutto danno degli stessi artigiani sinistrati.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
ALBERTINI

MAMMUCARI, FRANCAVILLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per indurre l'intendente di finanza di Roma al rispetto della Costituzione.

Gli interroganti si riferiscono al bollettino dell'Intendenza di finanza di Roma, in data 30 settembre 1967, sul quale è notificato al personale del lotto l'obbligo di indicare sulle istanze di congedo tutte le località ove si intende trascorrere il periodo di congedo, con minaccia di sanzioni disciplinari per gli inadempienti.

A parte le difficoltà di adempimento derivanti dalla moderna concezione delle vacanze, imperniate sempre più su itinerari turistici di estemporanea programmazione e necessariamente mutevoli, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga che l'imposizione contenuta nel bollettino dell'Intendenza di finanza di Roma non impieghi una violazione dell'articolo 16 della Costituzione concernente la libertà di soggiorno e di circolazione, e non tenda a conferire alle vacanze degli impiegati un carattere di libertà vigilata. (6904)

RISPOSTA. — In ogni Amministrazione dello Stato è fatto obbligo a tutti i dipendenti di qualsiasi grado di comunicare all'ufficio il proprio indirizzo. A questo obbligo, cui non può sottrarsi neppure lo stesso intendente di finanza, ha fatto seguito, per prassi costante, anche l'invito a rendere noto, in caso di congedo ordinario o straordinario, il proprio recapito in modo che l'Amministrazione possa sempre, ove possibile, comunicare con il proprio dipendente. È ovvio, peraltro, che se l'impiegato prevede di trascorrere il periodo di congedo in diverse località od in continui viaggi non ha che a fare presente detta circostanza nella domanda di congedo e l'Amministrazione non potrà che prendere atto di tale speciale situazione.

Nel caso particolare del personale sussidiario del lotto la disposizione è stata emanata nell'esclusivo interesse dei dipendenti.

Infatti in casi di vacanza di ricevitoria detto personale deve essere interpellato per la gestione delle stesse.

Il dipendente che trascuri di far conoscere il proprio recapito, non potrebbe essere interpellato e verrebbe così a perdere il proprio turno con sensibile danno economico e di carriera.

Il Ministro delle finanze

PRETI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quando saranno portate a compimento le operazioni di corrensponsione del prezzo d'integrazione dell'olio d'oliva. Infatti dopo 5 mesi di applicazione della legge, su 835.408 domande presentate ne risultano liquidate appena 354.378; mentre ne restano da definire 481.000.

Per tale inspiegabile lentezza si stanno verificando serie conseguenze all'attività degli aventi diritto, i quali per la mancata immediata riscossione non sono in grado di affrontare i loro impegni per i debiti contratti. (6375)

RISPOSTA. — In occasione della risposta ad una precedente interrogazione della signoria vostra onorevole, riguardante lo stes-

so argomento, questo Ministero ha precisato gli adempimenti propedeutici ed il tempo occorso per svolgerli, per poter far luogo al pagamento della integrazione del prezzo dell'olio di oliva.

In questa sede, si precisa che, al 20 novembre 1967, le domande ancora da definire erano poco più di 17 mila, pari a meno del 2 per cento delle domande complessivamente presentate.

C'è, però, da considerare che, per una parte dei casi, non è stato possibile provvedere, per imprecisione o negligenza degli interessati nel dare la documentazione necessaria.

Si assicura comunque che, anche per queste domande, si porrà il massimo impegno per poterle definire nel più breve tempo possibile.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

MASSOBRIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali ragioni hanno ritardato la prevista costruzione, presso lo scalo ferroviario Vanchiglia di Torino, del nuovo ufficio postale, la cui urgente necessità scaturisce dall'insufficienza degli attuali locali in funzione presso la stazione Porta Nuova.

Tenuto conto degli effetti negativi che l'insufficienza degli attuali locali determina, l'interrogante chiede al Ministro quali urgenti provvedimenti, atti a consentire la predetta costruzione, intenda adottare. (6906)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che questa Amministrazione, riconosciuta la necessità di dare un'adeguata sistemazione al servizio pacchi postali di Torino, si è già da tempo preoccupata del problema, prospettandosi la possibilità di costruire un nuovo edificio su un'area di proprietà delle Ferrovie dello Stato presso lo scalo ferroviario di Torino-Vanchiglia.

Peraltro, alla realizzazione di detto edificio ostano talune difficoltà di ordine tecnico, prospettate dall'Amministrazione ferroviaria, e tali comunque da pregiudicare la funzionalità del servizio che si intende, al contrario, migliorare.

Più specificatamente, l'eventuale utilizzazione dello scalo di Vanchiglia comporterebbe un notevole ritardo nell'avviamento degli oggetti.

Inoltre, tenuto conto che lo scalo stesso è abilitato all'esercizio dalle ore 7 alle ore 19, si renderebbe indispensabile un prolungamento di orario con conseguente aggravio delle spese relative al personale ferroviario da impiegare per detto prolungamento.

Tuttavia di recente è stata interessata la Amministrazione delle ferrovie dello Stato affinché venga esaminata la possibilità di superare le accennate difficoltà e di addivenire ad una soluzione che contemperasse le esigenze dei servizi ferroviari con quelle dei servizi postali, consentendo quindi la realizzazione di un edificio ove alloggiare l'ufficio pacchi.

Nel contempo questa Amministrazione sta vagliando, in alternativa, anche la possibilità di sistemare i propri servizi mediante la sopraelevazione dell'edificio posta-ferrovia di via Nizza.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*
SPAGNOLLI

MORVIDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato fattiscente del monumentale complesso della « Fonte di Papacqua » in Soriano nel Cimino (Viterbo), fatiscenza che sarebbe stata formalmente denunciata fin dal gennaio 1964 dall'ingegnere capo del Genio civile di Viterbo al Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio e alla Sovrantendenza ai monumenti;

che, malgrado tale formale denuncia e malgrado reiterate allarmanti segnalazioni da parte del comune di Soriano nel Cimino, nessun provvedimento è stato adottato, tranne la recinzione della zona pericolosa e alcune puntellature per evitare danni alla incolumità pubblica, dagli organi competenti, sì che sorge il timore che, secondo il non dimenticato « Come ti erudisco il pupo » di Oronzo E. Marginati, la pratica sia stata messa agli atti, in attesa che la rovina

del monumento avvenga e il sopralluogo immediato di qualche alto funzionario — che all'occorrenza potrà anche recare il conforto della buona parola del Ministro e sua personale agli eventuali infortunati — procuri al funzionario stesso una speciale ambita onorificenza. (6653)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

L'esecuzione dei lavori occorrenti al monumento, a cui l'onorevole interrogante si riferisce, compete al comune di Soriano nel Cimino, che ne è il proprietario.

Il Ministero della pubblica istruzione ha da tempo fatto presente di essere favorevole alla concessione di un contributo sulla spesa necessaria, ai sensi della legge 21 dicembre 1961, n. 1552.

Recentemente il soprintendente ai monumenti competente ha comunicato che, secondo gli accordi intervenuti con il comune di Soriano, il Comune medesimo presenterà, per l'esecuzione dei predetti lavori, un progetto ed un preventivo di spesa.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MORVIDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è a conoscenza che presso gli uffici finanziari della provincia di Viterbo gode un particolare trattamento, che ha tutti i caratteri e l'aspetto di privilegio, il sedicente dottore Giuseppe Cesareo che viene inviato frequentemente in missione presso gli uffici di Civitacastellana e di Montefiascone con piena indennità pure rientrando giornalmente a Viterbo;

e se corrisponde a verità:

a) che con decreto 1° luglio 1967 sarebbe stato istituito presso l'ufficio del registro di Montefiascone il servizio di cassa e quale reggente sarebbe stato nominato il suddetto sedicente dottore che avrebbe raggiunto la nuova sede non per trasferimento ma in missione, sì che pubblicamente si osa affermare che l'istituzione di detto

servizio sia avvenuta per uso e comodità dello stesso sedicente dottore;

b) se per caso il sedicente dottore Giuseppe Cesareo non sia cugino del professor Oscar Cesareo, direttore generale delle tasse e delle imposte indirette nonché capo gabinetto del Ministro delle finanze. (6657)

RISPOSTA. — 1) L'affermazione secondo la quale risulterebbe usato un particolare trattamento nei confronti del cassiere superiore del registro Giuseppe Cesareo è destituita di ogni fondamento. È, infatti, prassi costante della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari tener conto, nei movimenti del personale e nel conferimento degli incarichi, delle aspirazioni degli interessati, soltanto quando le stesse, come nel caso in esame, siano in armonia con le preminenti esigenze di servizio degli uffici.

2) Il cassiere superiore Cesareo Giuseppe non risulta in servizio a Montefiascone in posizione di distacco, ma bensì trasferito per esigenze di servizio con decreto ministeriale 23 agosto 1967, dopo aver usufruito di un iniziale indispensabile periodo di distacco in missione, disposto — a seguito di formale proposta degli uffici direttivi locali — al fine di valutarne le capacità a ricoprire la titolarità del servizio autonomo di cassa del ripetuto ufficio di Montefiascone, istituito, peraltro, da oltre due anni con decreto ministeriale 20 gennaio 1965.

Il Cesareo, di anni 52 di età, in possesso del diploma di abilitazione magistrale e recentemente designato dal consiglio d'amministrazione per la promozione alla qualifica di cassiere principale, è stato prescelto per il detto incarico per la posizione coperta nel ruolo di anzianità, nonché per le doti professionali ed attitudinali sempre dimostrate.

3) Il signor Giuseppe Cesareo, cugino del professor Oscar Cesareo, ha ottenuto la titolarità nel servizio autonomo di cassa di Montefiascone anche in relazione alle serie difficoltà che l'Amministrazione incontra nella scelta degli elementi del ruolo cassieri atti ad assolvere convenientemente i gravosi e delicati compiti connessi alle titolarità in questione, sia a causa della carenza di personale qualificato che si riscontra nel detto

ruolo, sia perchè gli elementi con qualifica più elevata e, quindi, maggiormente proponibili per il conferimento delle titolarità in parola, sono ormai anziani e mal sopportano spostamenti di sede.

Il Ministro delle finanze

PRETI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di completo e deplorabile abbandono nel quale è lasciata la bellissima loggia del Castello di Bagnaia (Viterbo) affrescata con numerosi dipinti attribuiti ai fratelli Zuccari (XVI secolo), loggia nella quale si è consentita anche la costruzione di un ampio cassettoni in muratura ad uso ripostiglio, che ha deturpato in modo veramente preoccupante — come « Il Messaggero » del 14 settembre 1967, pagina di Viterbo, ha rilevato — la parete, anch'essa di notevole valore artistico; quali provvedimenti si intende adottare per la riparazione dei danni e in particolare per la restaurazione delle opere d'arte e per garantire la conservazione delle opere stesse. (6679)

RISPOSTA. — Il Castello di Bagnaia (Viterbo) risulta di proprietà privata; l'onere dei lavori di restauro occorrenti spetta, pertanto, ai legittimi proprietari.

La Soprintendenza ai monumenti di Roma è da tempo venuta a conoscenza delle deturpazioni arrecate alla loggia del Castello; in relazione a tali violazioni e alle esigenze di restauro del predetto manufatto, essa si viene attualmente interessando al fine di adottare ogni provvedimento di sua competenza.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

PERRINO, MORANDI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza degli abnormi ritardi con cui molti enti mutualistici fan-

no fronte ai loro impegni verso gli ospedali che vengono così messi in condizioni di non poter mantenere in efficienza completa i vari servizi;

b) in particolare, se sono a conoscenza che l'INAM, mentre è correntista nei confronti di ospedali situati in provincie così dette « autosufficienti », è invece arretrata dall'agosto 1965 nei confronti di ospedali situati in provincie (non autosufficienti) che si identificano con le provincie agricole meridionali;

c) quali provvedimenti intendono adottare per riportare la normalità nel settore, facendo peraltro cessare una sperequazione che si risolve prevalentemente ai danni degli ospedali meridionali (4367).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

S'informa la signoria vostra onorevole che, con decreto-legge 30 ottobre 1967, n. 968, è stato concesso a favore dell'INAM, della Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, dell'ENPAS e delle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, un contributo straordinario a carico dello Stato, quale concorso al ripianamento delle relative gestioni, ripartito in rate annuali (dal 1967 al 1969) per complessivi 476 miliardi di lire.

Con lo stesso provvedimento legislativo è stato inoltre disposto che, a decorrere dall'anno finanziario 1968, il contributo dello Stato a favore delle gestioni dell'assicurazione contro le malattie dei coltivatori diretti, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, previsto, rispettivamente, dall'articolo 1, lettera a), della legge 29 giugno 1961, n. 576, dall'articolo 1, lettera a), della legge 10 febbraio 1961, n. 77, e dall'articolo 38, lettera a), della legge 27 novembre 1960, n. 1397, sarà aumentato di un contributo integrativo di lire 1.500 annue per ogni unità assistibile, fino alla concorrenza complessiva annua di 18 miliardi di lire.

Attraverso gli interventi disposti dal citato provvedimento legislativo è da ritenere che le gestioni di malattia — sanata l'esposizione debitoria nei confronti degli ospedali e delle categorie sanitarie interessate — pos-

sano al più presto normalizzarsi, in considerazione anche del superamento in atto della fase congiunturale, in maniera da far fronte con i propri mezzi agli oneri delle prestazioni.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

PIRASTU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quali tempi di attuazione sono previsti per la realizzazione del programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI in Sardegna, sia nel settore minerario che in quello metallurgico, ed in particolare se non ritenga di smentire le notizie diffuse recentemente, e fondate anche su precisi dati di fatto, secondo le quali l'AMMI intenderebbe abbandonare e comunque limitare il suo programma nel settore propriamente minerario;

2) quale organico di lavoratori dipendenti è previsto nel programma dell'AMMI e quali iniziative si intendono prendere da parte dell'Azienda per l'istituzione di corsi di qualificazione professionale per la preparazione degli operai da assumere, sia per le esigenze determinate dall'attuazione del programma, sia per la sostituzione dei lavoratori costretti a lasciare il lavoro per raggiunti limiti di età o per invalidità.

Si sottolinea la necessità di un immediato passaggio alla fase di attuazione del programma dell'AMMI e la realizzazione degli impianti, da tanto tempo promessi, sia nel settore minerario che in quello metallurgico, impianti le cui dimensioni produttive dovrebbero essere riconsiderate ed ampliate, sulla base anche dello sviluppo di una sistematica politica di ricerche minerarie, in modo tale da assicurare agli stabilimenti stessi una sicura prospettiva economica. (6897)

RISPOSTA. — Il programma di sviluppo e potenziamento dell'AMMI in Sardegna è già in corso di attuazione, sia nel settore minerario, sia in quello metallurgico. La costru-

zione di alcuni macchinari speciali di più lunga realizzazione è in corso di affidamento, mentre determinate opere esterne potranno essere realizzate non appena il Consorzio per il nucleo di industrializzazione del Sulcis-Iglesiente avrà consegnato all'AMMI i terreni sui quali dovrà sorgere l'impianto metallurgico « imperial smelthing ».

Secondo le attuali previsioni, l'impianto metallurgico dovrebbe essere posto in funzione a partire dal 1970, anno in cui anche le miniere avranno raggiunto un buon livello produttivo. Tanto le miniere, quanto lo stabilimento metallurgico raggiungeranno, dopo un periodo di avviamento, la loro potenzialità *standard* di produzione soltanto nel 1971.

Quanto all'attività propriamente mineraria, si fa presente che le notizie secondo le quali l'AMMI intenderebbe abbandonare o comunque limitare tale attività, sono da considerare prive di fondamento.

In effetti, il piano di potenziamento predisposto dalla società tende a promuovere un forte sviluppo dell'attività metallurgica dell'AMMI, senza che venga, peraltro, abbandonata l'attività nel settore minerario.

Va detto, comunque, che le dimensioni dell'attività mineraria, tenuto conto che le miniere dell'AMMI in Sardegna producono essenzialmente ossidati, risulteranno determinate dalla capacità di economica utilizzazione dei minerali nell'impianto metallurgico « imperial smelthing », impianto che viene realizzato secondo le dimensioni *standard* massime oggi ipotizzabili nel mondo.

Circa il punto n. 2 dell'interrogazione, si precisa che le iniziative dell'AMMI in Sardegna daranno occupazione a circa 500 nuovi lavoratori e che è in corso di avanzato studio, da parte della società, la realizzazione di un proprio centro di addestramento e selezione del personale, sia per offrire ai nuovi lavoratori un adeguato grado di preparazione professionale, sia per riqualificare il personale ora occupato nell'attività mineraria, al fine di poterlo impiegare in quella metallurgica.

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il medico provinciale di Salerno — constatato che il funzionamento della sola Commissione provinciale sanitaria costituita ai sensi della legge 6 agosto 1966, n. 625, relativa agli invalidi civili, non è sufficiente ad esaurire in breve tempo il numero enorme di domande degli invalidi civili della provincia per il riconoscimento della relativa qualifica — ha opportunamente proposto al prefetto di Salerno la costituzione di sottocommissioni a Nocera Inferiore, Vallo della Lucania, Polla e Sapri, in conformità di quanto disposto dall'articolo 7 della legge stessa;

che, mentre per la loro parte sia la ANMIC che l'Ispettorato del lavoro hanno provveduto a designare i relativi medici effettivi e supplenti, a tale incombenza si rifiutano ostinatamente sia la sede nazionale dell'INAIL che quella dell'INPS, eccettuando l'indisponibilità di medici dipendenti per tale compito,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga di dover intervenire presso i predetti istituti, perchè vogliano considerare l'opportunità e la necessità di aderire alla richiesta di designazione dei medici di propria competenza presso le istituende commissioni decentrate. (6275)

RISPOSTA. — Si informa la signoria vostra onorevole che le sedi provinciali di Salerno dell'INPS e dell'INAIL hanno recentemente fornito alla locale Prefettura le designazioni dei medici da nominare, in rappresentanza degli istituti medesimi, in seno alle commissioni sanitarie di cui all'articolo 7 della legge 6 agosto 1966, n. 625, per i comuni di Nocera Inferiore, Vallo della Lucania, Polla e Sapri.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

SCARPINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'Ispettorato provinciale per l'alimentazione di Catanzaro sono ancora giacenti moltissime pratiche concernen-

ti la richiesta di corresponsione dell'integrazione per l'olio d'oliva prodotto nella campagna 1966-67;

che un gran numero di queste pratiche pur essendo datate 1° gennaio 1967, dopo nove lunghi mesi di attesa, non sono state ancora evase;

che per quanto riguarda l'olio prodotto anteriormente alla campagna 1966-67, mentre l'Ufficio tecnico per le imposte di fabbricazione di Catanzaro ha invitato i produttori a pagare sollecitamente l'imposta di fabbricazione dovuta (in base agli articoli 17 e 47 del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912), da parte del competente Ministero nessun provvedimento è stato adottato; e — in caso affermativo — considerato che l'olivicoltura come la viticoltura rappresentano l'unica fonte di reddito per la maggior parte dei piccoli proprietari coltivatori diretti travagliati da tempo da una profonda crisi, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti urgenti intenda adottare in ordine sia alla evasione, la più sollecita possibile, delle pratiche giacenti presso l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Catanzaro, sia all'indennizzo dovuto ai produttori per l'olio prodotto anteriormente alla campagna 1966-67 per come è previsto dall'articolo 10 del citato decreto-legge (6734)

RISPOSTA. — Alla data del 10 novembre 1967, l'ispettorato provinciale dell'alimentazione di Catanzaro doveva definire soltanto 1.664 domande d'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, pari al 6,9 per cento circa delle domande complessivamente presentate.

C'è da considerare, però, che, per una gran parte dei casi, non è stato possibile provvedere per imprecisione o negligenza degli interessati nel dare la documentazione necessaria.

Si assicura comunque che, anche per queste domande, si porrà il massimo impegno per definirle nel più breve tempo possibile.

Per quanto concerne l'indennizzo di cui agli articoli 10 e 11 della legge 23 dicembre 1966, n. 1143, si precisa che alla relativa liquidazione di provvederà non appena stabilite le modalità, peraltro già in avanzata fase

di messa a punto, previste dall'ultimo comma dello stesso articolo 11 della legge.

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*
RESTIVO

STIRATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se si stia provvedendo alla riorganizzazione e potenziamento delle agenzie coltivazioni tabacchi in vista del possibile prossimo stabilimento di una organizzazione comune di mercato nel settore del tabacco greggio; e ciò anche al fine di consentire alle agenzie stesse di continuare ad esercitare quella funzione di sostegno e di equilibrio sino ad oggi lodevolmente svolta nel settore della tabacchicoltura;

se ritiene di dare seguito alla regolamentazione della legge 17 dicembre 1965, n. 1432, che dispone agevolazioni a favore dei titolari di licenze di coltivazioni di tabacco per manifesto. (6844)

RISPOSTA. — L'Amministrazione dei monopoli di Stato, tenuto conto della duplice esigenza di adeguare gli impianti al costante progresso tecnologico e di ridurre il più possibile i costi della lavorazione pre-manifatturiera delle agenzie, ha già predisposto un vasto programma per il miglioramento delle strutture produttive di varie agenzie.

Per il finanziamento di tali progetti è stato anche richiesto al Ministero dell'agricoltura e foreste di poter fruire dei contributi stanziati dal FEOGA a favore del settore della produzione e commercializzazione del tabacco greggio (giusta articolo 12 del regolamento 130/66 CEE del Consiglio dei ministri della comunità).

Per quanto attiene all'attuazione della regolamentazione prevista dalla legge 17 dicembre 1965, n. 1432, si fa presente che il relativo decreto, a suo tempo predisposto dalla competente Amministrazione, ha formato oggetto di alcuni rilievi da parte degli organi di controllo, per cui non ha potuto essere ancora perfezionato.

A tanto sarà provveduto non appena saranno stati acquisiti gli ulteriori elementi richiesti dagli stessi organi di controllo.

Il Ministro delle finanze
PRETI

VENTURI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Premesso che la situazione del centro storico di Urbino, colpito da continui crolli e cedimenti, diviene sempre più preoccupante e sempre più urgente si rivela un intervento globale ed organico tendente a scongiurare danni irreparabili al prezioso patrimonio urbanistico, architettonico e monumentale,

l'interrogante chiede di conoscere se, in particolare, non ritengano disporre adeguati stanziamenti nell'esercizio 1967 per urgenti interventi sul Palazzo Ducale, dove sono stati recentemente notati ulteriori segni di cedimento;

per conoscere altresì se non si ritenga di intervenire immediatamente per la riparazione del salone del Collegio Raffaello, dichiarato inagibile perchè il grandioso soffitto settecentesco, opera dell'architetto Alessandro Specchi (autore, fra l'altro, della scalinata di Santa Trinità dei Monti in Roma), minaccia di crollare da un momento all'altro. (6053)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dei lavori pubblici.

In attesa di una organica soluzione del problema concernente la tutela di Urbino, secondo quanto, com'è noto, è previsto dalla apposita proposta di legge presentata al Senato, da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione sono stati attuati negli ultimi anni vari interventi, nei limiti consentiti dalle disponibilità di bilancio.

Il Genio civile di Pesaro, nel 1965, ha attuato interventi per lire 60 milioni e nel 1966 per lire 8.700.000. Per il 1967, tra le opere finanziate, sono stati inclusi ulteriori lavori di consolidamento dell'abitato per una spesa di lire 18 milioni.

L'Amministrazione della pubblica istruzione, nel quadro dell'attività di sua competen-

za per la conservazione e il restauro degli edifici monumentali, ha destinato negli ultimi esercizi la somma annuale di lire 50 milioni.

Per quanto riguarda il Palazzo ducale, si fa presente che l'Amministrazione dei lavori pubblici ha destinato a lavori manutentori del Palazzo lire 4.700.000 nel 1966 (parte delle predette lire 8.700.000) e lire 6 milioni nell'anno in corso; da parte sua, il Ministero della pubblica istruzione, sulla predetta somma di lire 50 milioni del corrente anno, ha destinato lire 32 milioni al restauro del predetto immobile.

Per quanto, infine, riguarda l'Aula magna del collegio Raffaello, si fa presente che le condizioni del soffitto sono state oggetto di accertamenti tecnici da parte dei competenti organi delle due Amministrazioni interessate.

Poichè il predetto collegio è di proprietà comunale, l'onere dei lavori di restauro compete al Comune. Il Ministero della pubblica istruzione è, peraltro, favorevole alla concessione di un contributo, che, in via eccezionale, potrà essere liquidato, a lavori eseguiti e collaudati, nella misura massima consentita dalle vigenti norme, ossia sul 50 per cento della spesa risultante dalla documentazione consuntiva.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

VERONESI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se il decreto ministeriale 20 giugno 1967 relativo alla integrazione dei Comitati regionali per la programmazione economica con rappresentanti di enti aventi particolare rilevanza ai fini della programmazione economica regionale sia stato applicato; in particolare, per conoscere gli enti e così i rappresentanti di detti, chiamati a far parte dei Comitati regionali. (6662)

RISPOSTA. — Si osserva, in via preliminare, che il decreto ministeriale 20 giugno 1967, relativo alla integrazione dei comitati regionali con rappresentanti (« nella misura da

1 a 3 ») di enti aventi particolare rilevanza ai fini della programmazione economica regionale, dispone che « alla nomina dei membri di cui sopra sarà provveduto con decreti successivi, man mano che perverranno le designazioni ».

Queste ultime sono demandate ai comitati, che dovranno pronunciarsi in merito alle istanze dei singoli enti interessati.

Il Ministero del bilancio e della programmazione economica provvederà alle integrazioni previste all'articolo 3 del citato decreto ministeriale non appena saranno pervenute le designazioni da parte dei comitati medesimi.

*Il Ministro del bilancio
e della programmazione economica*

PIERACCINI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere precisazioni e chiarimenti in ordine all'accordo sul coordinamento dei problemi della pubblicità che i rappresentanti della Federazione italiana editori di giornali e della RAI avrebbero raggiunto in data 9 ottobre 1967 e, in particolare, per conoscere la composizione e il programma di lavoro della costituita commissione paritetica fra la Federazione italiana editori di giornali e la RAI. (6820)

RISPOSTA. — In adesione a richiesta concordemente avanzata dalla Federazione italiana editori di giornali e dalla società RAI-Radiotelevisione italiana, è stata costituita, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 9 ottobre 1967, una commissione paritetica per i problemi della pubblicità.

La commissione è presieduta dal direttore generale dei servizi informazione e proprietà letteraria, artistica e scientifica ed è composta da quattro membri effettivi e due supplenti designati dalla RAI-TV, nonché da quattro membri effettivi e due supplenti designati dalla Federazione italiana editori di giornali.

Compito della commissione è quello di rendere possibile l'incontro tra le due parti, al fine di confrontare i rispettivi punti di vi-

sta sui problemi della pubblicità e di agevolare la ricerca ed il raggiungimento di intese sul coordinamento programmatico dei rispettivi servizi.

*Il Sottosegretario di Stato
alla Presidenza del Consiglio dei ministri*
SALIZZONI

VERONESI, ARTOM, BOSSO, ROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere per quali ragioni nella pubblicazione annuale dei ruoli di anzianità del personale appartenente al Ministero delle finanze (Intendenza di finanza) non figurino il personale assunto dal Governo militare alleato nel territorio di Trieste inquadrato nel « ruolo speciale ad esaurimento » istituito con la legge 22 dicembre 1960, n. 1600.

Poichè tale omissione rappresenta una palese inadempienza alla citata norma legislativa che ha esteso, a tutti gli effetti, al personale in questione lo stato giuridico di dipendenti di ruolo dello Stato, costituisce un atto discriminatorio nei confronti degli aventi diritto, in quanto nella detta pubblicazione figurano altri ruoli ad esaurimento, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati da parte dei Ministri competenti al fine di accertare le responsabilità e di provvedere con urgenza ad ovviare alle conseguenze derivanti dalla citata omissione. (6724)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nel premettere che a norma dell'articolo 3 della legge 22 dicembre 1960, n. 1600, il ruolo speciale ad esaurimento del personale ex Governo militare alleato di Trieste è tenuto da questo Ministero, si fa presente che nessuna norma giuridica prevede espressamente l'obbligo dell'inserimento di tale personale nei « ruoli di anzianità ».

Tuttavia, alcune Amministrazioni, presso cui parte di detto personale è destinato in servizio, hanno ugualmente effettuato tale inserimento nelle rispettive pubblicazioni, operando così in termini di discrezionalità e non già di obbligo.

Premesso ciò, non sembra a questo Ministero che il caso segnalato dalla signoria vostra onorevole possa essere considerato una « palese inadempienza » alla legge.

Nè sembra che al riguardo possa invocarsi la norma che estende al personale in questione le disposizioni relative allo stato giuridico dei dipendenti statali, atteso che, in base all'ultimo comma del suindicato articolo 3, tali disposizioni sono estese « in quanto applicabili ».

In proposito va anche notato che non può ritenersi applicabile al personale ex Governo militare alleato la disposizione dell'articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, in quanto lo adempimento contemplato da tale norma è posto nell'interesse del personale ai fini del periodico accertamento sull'esatta posizione di ruolo, anche in relazione alla qualifica e relativa anzianità di servizio, in guisa che gli interessati siano posti in grado, attraverso la conoscenza degli elementi nel ruolo contenuti, di ricorrere al Ministro per ottenere, entro i termini prescritti, la rettifica della posizione o di anzianità.

Invero le accennate circostanze non sussistono nei riguardi degli impiegati iscritti nel « ruolo speciale ad esaurimento » dato che la posizione di inquadramento degli stessi, non suscettibile di modifiche, è quella risultante dalle delibere adottate dall'apposita commissione di cui all'articolo 4 della ripetuta legge n. 1600.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
AGRIMI

VIDALI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere gli effettivi orientamenti dei rispettivi Ministeri sui provvedimenti di riorganizzazione dei servizi amministrativi del gruppo Finmare per quanto concerne le compagnie di navigazione di p.i.n., in relazione al telegramma inviato dal Ministro delle partecipazioni statali al prefetto di Trieste.

Da tale telegramma si apprende che sono previste decisioni del Governo in proposito e ciò appare contrastante con i ripetuti im-

pegni che l'intero problema sarebbe stato preliminarmente oggetto di un dibattito parlamentare. (6932)

RISPOSTA. — Il telegramma, al quale si riferisce la signoria vostra onorevole, è stato inviato al prefetto di Trieste al fine di eliminare le preoccupazioni manifestate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori sulle conseguenze che, sul piano occupazionale, si sarebbero determinate in seguito ai provvedimenti di riorganizzazione dei servizi amministrativi delle società di navigazione del gruppo Finmare, connessi con la fusione di agenzie ed uffici delle singole società di navigazione.

Per quanto concerne, invece, il problema di fondo, costituito dalla generale ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, si fa presente che la materia è da tempo oggetto di accertamenti e di studi sia da parte del Ministero della marina mercantile, sia da parte delle aziende del gruppo Finmare.

Le proposte formulate fino a questo momento non hanno, però, dato luogo a progetti che possano ritenersi definitivi o, comunque, impegnativi per il Governo.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

ZANNINI, SALARI, CARELLI, ANGELILLI, ZACCARI, VENTURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in seguito all'aggravarsi della situazione del mercato italiano del latte e derivati, non ritenga urgente adottare adeguati interventi sui prodotti lattiero-caseari atti a garantire un prezzo minimo al produttore in conformità alla decisione del Consiglio della CEE.

Quanto sopra per eliminare la grave discriminazione venutasi a creare tra i produttori agricoli della CEE per quanto riguarda la difesa del prezzo del latte garantito per regolamento mediante il prezzo di intervento. (6195)

RISPOSTA. — Evidentemente, le signorie loro onorevoli intendono riferirsi alla riso-

luzione del Consiglio della CEE del 26 luglio 1966, con la quale è stato riconosciuto all'Italia il diritto di adottare, ricorrendone le condizioni previste, misure di intervento, a carico della Comunità, a favore del formaggio grana, atteso che tale formaggio, rappresentando, per il nostro Paese, la produzione casearia più notevole — quella, cioè, che assorbe la maggiore quantità di latte destinato alla trasformazione industriale — equivale, agli effetti del raggiungimento del prezzo indicativo del latte alla produzione, a quello che il burro costituisce per gli altri Paesi soci.

Al riguardo, occorre subito chiarire che tali misure d'intervento, a carico della Comunità, potranno essere prese soltanto nella fase di mercato unico, e cioè dopo il 1° aprile 1968. Nell'attuale fase transitoria, infatti, misure d'intervento a carico della Comunità sono consentite soltanto per il burro di prima qualità.

Poichè, invece, la situazione del mercato interno richiedeva interventi a più breve scadenza, sono state adottate, o sono in via di adozione, in campo nazionale e in sede comunitaria, le misure che si elencano qui di seguito.

Misure adottate sul piano nazionale

Con decreti ministeriali pubblicati nelle *Gazzette Ufficiali* n. 117 dell'11 maggio, numero 181 del 20 luglio e n. 185 del 25 luglio 1967, è stata disposta la concessione del concorso dello Stato, nella misura del 2 per cento, negli interessi sui prestiti contratti dalle associazioni e dagli enti produttori di formaggio grana, che intendano provvedere direttamente alla stagionatura collettiva del formaggio grana (parmigiano-reggiano e grana padano) ottenuto dal latte prodotto dai loro associati nella campagna 1966.

La somma complessivamente impegnata per l'erogazione del contributo (lire 860 milioni) dovrebbe consentire la stagionatura di circa 430 mila quintali di prodotto.

Con altro decreto ministeriale, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 181 del 20 luglio 1967, è stato concesso un contributo nelle spese di gestione e di finanziamento delle operazioni di raccolta e trasformazione, fino

a 350 mila quintali di prodotto, del latte di supero di produzione 1967, da avviare alla trasformazione in burro e latte in polvere per uso zootecnico.

Per l'erogazione del contributo è stata impegnata la somma complessiva di lire 650 milioni, pari a lire 18 al litro, e ai conferenti viene corrisposto un acconto di lire 58 il litro.

L'esecuzione dell'operazione è stata affidata all'Associazione italiana allevatori.

È stata, inoltre, approvata la costruzione di impianti di polverizzazione di latte, da realizzare a totale carico dello Stato con i fondi del secondo piano verde e da affiancare ad opifici già esistenti.

Con decreto presidenziale 22 maggio 1967, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 164 del 3 giugno 1967, sono stati affidati all'AIMA i compiti d'intervento nel mercato, previsti dai regolamenti comunitari per il settore del latte e dei prodotti derivati.

L'AIMA ha già emanato disposizioni per l'attuazione degli interventi sul mercato del burro nazionale di prima qualità di produzione 1967, e il relativo provvedimento, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 173 del 12 luglio 1967, e già in corso di attuazione.

È in via di perfezionamento il decreto interministeriale che stabilisce la misura, per ogni prodotto, delle restituzioni, da concedere dal 1° luglio 1967, alla esportazione dei formaggi grana (parmigiano-reggiano e grana padano) del pecorino, del provolone e del gorgonzola, in attuazione della nota decisione di massima del Comitato dei ministri per la programmazione economica (CIPE).

Su richiesta di questo Ministero, dal 27 giugno 1967, l'importazione di latte fresco dai Paesi della CEE, già a dogana controllata, è stata assoggettata all'obbligo della presentazione in dogana della prescritta autorizzazione ministeriale.

È stato concluso un accordo con la Francia — dalla quale proviene la maggiore quantità di latte fresco importato in Italia — perchè le sovvenzioni concesse al latte destinato all'esportazione siano contenute entro limiti tali da non provocare turbamenti al nostro mercato. Da quella data, infatti, le

quotazioni del latte francese sui mercati italiani si aggirano sulle 66-68 lire al litro.

Con decreto-legge 16 settembre 1967, numero 801, convertito nella legge 10 novembre 1967, n. 1027, è stata autorizzata l'AIMA ad acquistare 100 mila quintali di formaggio grana di qualità « scelto 0,1 ». L'AIMA ha già emanato le disposizioni circa le modalità e le condizioni d'intervento, in applicazione del provvedimento legislativo. L'acquisto riguarda formaggio grana padano prodotto nei mesi di maggio, giugno e luglio 1967 e sarà effettuato al prezzo di lire 950 al chilogrammo di prodotto avente determinati requisiti e caratteristiche.

Misure adottate sul piano comunitario

Il prezzo di entrata italiano per il burro (burro fino di centrifuga, fabbricato con crema pastorizzata e con un'età non superiore a tre settimane) è stato aumentato di lire 4.688 il quintale, passando, così, da lire 109.375 a lire 114.063 il quintale.

Tale aumento, che è entrato in vigore il 5 giugno 1967, consentirà di difendere meglio il mercato del burro italiano, specialmente dalle importazioni francesi.

È stato, inoltre, aumentato, in tutti gli Stati membri, il prezzo di entrata dei formaggi Emmenthal e Cheddar, rispettivamente, di lire 14.375 e di lire 15.775 per quintale. Tale aumento riguarda il prodotto « non consolidato », cioè quello avente caratteristiche

meno pregiate e che, d'altra parte, dà maggiore disturbo al nostro mercato.

Infine, con il 1° agosto 1967, in seguito all'entrata in vigore del regolamento comunitario n. 160/66/CEE, che disciplina tutta la materia delle preparazioni alimentari contenenti burro, le restituzioni alla esportazione di tali preparati — che in precedenza venivano concesse in misura elevata e, comunque, a discrezione degli Stati esportatori — non possono più superare la misura di quelle consentite per i singoli componenti dei preparati stessi. In tal modo, si sono rese praticamente impossibili le importazioni di burro mascherato sotto altre voci, importazioni che, in passato, venivano effettuate a prezzi eccezionalmente bassi, contribuendo a deprimere il nostro mercato.

L'insieme di questi provvedimenti non mancano di provocare una benefica azione sul mercato, che, dai primi del mese di ottobre, ha registrato una generale ripresa dei prezzi.

Da notizie raccolte negli ambienti degli operatori e dei produttori, sembra che la produzione di grana del 1967 sarà sensibilmente inferiore a quella degli ultimi due anni, il che consentirebbe di guardare con una certa tranquillità al futuro.

*Il Ministro dell'agricoltura
e delle foreste*
RESTIVO